

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

433.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 4 MARZO 2004

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **PUBLIO FIORI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **FABIO MUSSI**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	III-VII
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-61

	PAG.		PAG.
Missioni	1	(Entità dei saldi finanziari dell'anno 2001 – n. 2-01080)	7
Interpellanze urgenti (Svolgimento)	1	Molgora Daniele, <i>Sottosegretario per l'economia e le finanze</i>	7
(Gestione dell'emergenza rifiuti in Campania – n. 2-01099)	1	Polledri Massimo (LNFP)	7, 8
Coronella Gennaro (AN)	1, 2	(Sospensione dei versamenti tributari a favore dei cittadini residenti nei territori della provincia di Catania colpiti dal sisma del 2002 – n. 2-01081)	9
Matteoli Altero, <i>Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio</i>	1	Cristaldi Nicolò (AN)	9, 10

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Federazione Padana: LNFP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-Alleanza Popolare-UDEUR: Misto-AP-UDEUR.

	PAG.		PAG.
Molgora Daniele, <i>Sottosegretario per l'economia e le finanze</i>	9	(<i>Iniziativa per la nomina del presidente dell'Autorità portuale di Ancona – n. 2-01096</i>) .	25
(<i>Iniziativa per favorire i piccoli investitori nazionali in bond argentini nell'ambito del piano di rientro del debito argentino – n. 2-01092</i>)	10	Duca Eugenio (DS-U)	26, 30
Benvenuto Giorgio (DS-U)	10	Tassone Mario, <i>Viceministro delle infrastrutture e dei trasporti</i>	28, 31
Molgora Daniele, <i>Sottosegretario per l'economia e le finanze</i>	12	(<i>Esito dell'inchiesta disposta dal ministro del lavoro e delle politiche sociali sul crollo della palazzina del « museo del mare » di Genova – n. 2-01083</i>)	31
Olivieri Luigi (DS-U)	13	Bornacin Giorgio (AN)	31, 34
(<i>Politica di pensionamento anticipato del personale attuata da Poste italiane – n. 2-01090</i>)	15	Valentino Giuseppe, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	32
Bressa Gianclaudio (MARGH-U)	15, 17	(<i>Livelli essenziali di assistenza sanitaria per i disabili gravi – n. 2-01088</i>)	34
Molgora Daniele, <i>Sottosegretario per l'economia e le finanze</i>	16	Ruggeri Ruggero (MARGH-U)	34, 38
(<i>Presunto disavanzo nel bilancio 2003 della società Poste italiane – n. 2-01094</i>)	17	Guidi Antonio, <i>Sottosegretario per la salute</i> .	34
Molgora Daniele, <i>Sottosegretario per l'economia e le finanze</i>	18	(<i>Misure a tutela dei vini italiani originali – n. 2-01091</i>)	40
Volontè Luca (UDC)	17, 18	Cristaldi Nicolò (AN)	40, 43
(<i>Ripresa svolgimento interpellanza Anedda n. 2-01081</i>)	19	Dozzo Gianpaolo, <i>Sottosegretario per le politiche agricole e forestali</i>	42
Cristaldi Nicolò (AN)	20	(<i>Misure a favore di coloro che praticano lo sport al di fuori delle federazioni sportive nazionali – n. 2-01098</i>)	43
Molgora Daniele, <i>Sottosegretario per l'economia e le finanze</i>	19	Mosella Donato Renato (MARGH-U)	43, 50
(<i>Iniziativa per garantire la libera manifestazione del dissenso anche verso le istituzioni pubbliche – n. 2-01073</i>)	20	Pescante Mario, <i>Sottosegretario per i beni e le attività culturali</i>	46
Giordano Francesco (RC)	20, 22	(<i>Iniziativa normativa per la modifica della disciplina del servizio civile nazionale – n. 2-01087</i>)	52
Tassone Mario, <i>Viceministro delle infrastrutture e dei trasporti</i>	21	Giovanardi Carlo, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i>	55
(<i>Modalità di realizzazione del passante del nodo di Firenze per la linea di alta velocità-alta capacità – n. 2-01089</i>)	22	Ruzzante Piero (DS-U)	52, 59
Bellini Giovanni (DS-U)	22, 25	Ordine del giorno della prossima seduta ...	61
Tassone Mario, <i>Viceministro delle infrastrutture e dei trasporti</i>	24		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

La seduta comincia alle 9,30.

La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono ottantacinque.

Svolgimento di interpellanze urgenti.

GENNARO CORONELLA rinuncia ad illustrare la sua interpellanza n. 2-1099, sulla gestione dell'emergenza rifiuti in Campania.

ALTERO MATTEOLI, *Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio*, nel dare conto delle ragioni che hanno indotto il Governo a prorogare fino al dicembre 2004 lo stato di emergenza per la gestione dei rifiuti in Campania, precisa che fino a tale scadenza non sarà possibile procedere alla riattribuzione delle funzioni in materia agli enti competenti. Fa presente, altresì, che la mancata revoca di taluni incarichi commissariali al presidente Bassolino, sostituito nella funzione di commissario per l'emergenza rifiuti dal prefetto Catenacci, è una decisione di competenza del Presidente del Consiglio dei ministri, il quale peraltro ha sollecitato i presidenti delle regioni interessate a chiudere la fase di emergenza. Precisa, altresì, che, in base alle ordinanze di protezione civile, il termovalorizzatore di Santa Maria

La Fossa non può essere assoggettato all'ordinaria procedura di valutazione di impatto ambientale.

GENNARO CORONELLA, nel ringraziare il ministro per la risposta, lamenta l'esito fallimentare della gestione commissariale dell'emergenza rifiuti in Campania affidata al presidente Bassolino, che è stata connotata, tra l'altro, da una sostanziale lesione delle competenze degli enti territoriali. Auspica inoltre un'ulteriore riflessione sulla questione relativa al termovalorizzatore di Santa Maria La Fossa, al fine di scongiurare il rischio di un negativo impatto ambientale e di tenere conto delle istanze rappresentate dai cittadini e dagli amministratori locali.

MASSIMO POLLEDRI illustra la sua interpellanza n. 2-1080, sull'entità dei saldi finanziari dell'anno 2001.

DANIELE MOLGORA, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*, osserva che il forte divario tra le entità del fabbisogno e dell'indebitamento per l'anno finanziario 2000 potrebbe essere riconducibile alle differenti metodologie contabili impiegate per il calcolo dei suddetti aggregati macroeconomici, sottolinea che la definitiva risposta al quesito formulato potrà essere fornita soltanto quando si sarà conclusa l'attività della commissione che si sta occupando delle tematiche evocate nell'atto di sindacato ispettivo.

MASSIMO POLLEDRI, espresso apprezzamento per la serietà e la prudenza mostrata dal rappresentante del Governo, sottolinea la necessità di chiarire con sollecitudine le ragioni del significativo scostamento tra il fabbisogno e l'indebitamento segnalato nell'atto ispettivo.

NICOLÒ CRISTALDI illustra l'interpellanza Anedda n. 2-1081, sulla sospensione dei versamenti tributari a favore dei cittadini residenti nei territori della provincia di Catania colpiti dal sisma del 2002.

DANIELE MOLGORA, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*, chiede di poter differire al prosieguo della seduta la risposta all'interpellanza Anedda n. 2-1081.

PRESIDENTE, acquisito l'assenso del deputato Cristaldi, ritiene di poter accedere alla richiesta formulata dal sottosegretario Molgora, senza che ciò costituisca precedente.

GIORGIO BENVENUTO illustra la sua interpellanza n. 2-1092, sulle iniziative per favorire i piccoli investitori nazionali in *bond* argentini nell'ambito del piano di rientro del debito argentino.

DANIELE MOLGORA, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*, assicura che il Governo si sta adoperando a sostegno delle ragioni dei rappresentanti dei risparmiatori sia direttamente con il governo argentino sia nelle competenti sedi internazionali, allo scopo di indurre l'Argentina ad avviare i negoziati per la ristrutturazione del debito, facendo presente che l'Esecutivo giudica inaccettabile il rifiuto argentino di dialogare con le associazioni dei risparmiatori, che hanno recentemente costituito un comitato che rappresenta più di due terzi del debito argentino.

LUIGI OLIVIERI si dichiara insoddisfatto per una risposta che giudica evasiva: esorta quindi il Governo ad adoperarsi con maggiore convinzione per tutelare concretamente i piccoli risparmiatori italiani, osservando che la ristrutturazione del debito avrebbe effetti positivi anche sulla domanda interna in un momento di difficile congiuntura economica.

GIANCLAUDIO BRESSA illustra la sua interpellanza n. 2-1090, sulla politica di pensionamento anticipato del personale attuata da Poste italiane.

DANIELE MOLGORA, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*, osservato preliminarmente che il processo di risanamento e sviluppo avviato da Poste italiane Spa si è basato sulla rimodulazione qualitativa delle competenze interne, sottolinea che l'assunzione di personale dirigente risponde all'esigenza di disporre di professionalità non presenti nell'azienda e non ha alcun riflesso negativo sul personale interno, che conserva tutte le possibilità di sviluppo professionale offerto dal nuovo modello organizzativo.

GIANCLAUDIO BRESSA, nel dichiararsi profondamente insoddisfatto di una risposta che giudica assolutamente non pertinente, sottolinea che la politica dello *spoils system* da anni perseguita da Poste italiane Spa ha fatto registrare, secondo i dati forniti dalla Corte dei conti, un consistente aumento del personale dirigente e una conseguente lievitazione dei costi.

LUCA VOLONTÈ illustra la sua interpellanza n. 2-1094, sul presunto disavanzo nel bilancio 2003 della società Poste italiane.

DANIELE MOLGORA, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*, fa presente che la società Poste italiane Spa ha comunicato che la società di revisione incaricata della certificazione del bilancio 2003 ha evidenziato la necessità di effettuare specifici approfondimenti sulla gestione aziendale degli strumenti derivati, dalla quale sono emerse alcune anomalie che hanno indotto le strutture amministrative dell'azienda ad effettuare ulteriori verifiche sulle operazioni contabilizzate dall'Area finanza nel 2003. Nel dare conto, quindi, delle iniziative adottate dall'amministratore delegato, finalizzate ad impedire l'insorgere di ulteriori criticità, assicura che il Ministero dell'economia e delle finanze seguirà con attenzione gli sviluppi della vicenda.

LUCA VOLONTÈ invita il rappresentante del Governo a fornire ulteriori chiarimenti ed informazioni sulla vicenda ri-

chiamata nel suo atto ispettivo, anche in base agli esiti delle verifiche effettuate dalla società Poste italiane Spa, auspicando che si accertino tempestivamente le cause del grave ammanco registrato.

PRESIDENTE riprende lo svolgimento dell'interpellanza Anedda n. 2-1081.

DANIELE MOLGORA, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*, rileva che, sulla base di una corretta interpretazione dell'articolo 10, comma 1, dell'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3315 del 2003, il termine di sospensione dell'obbligo di ottemperare agli adempimenti tributari a carico dei cittadini residenti nei territori della provincia di Catania, colpiti dal sisma verificatosi nell'ottobre del 2002, deve intendersi differito al 31 marzo 2004.

NICOLÒ CRISTALDI, nel dichiararsi soddisfatto, sottolinea che l'interpretazione del Governo tiene conto delle esigenze rappresentate dagli operatori economici delle aree interessate.

FRANCESCO GIORDANO illustra la sua interpellanza n. 2-1073, sulle iniziative per garantire la libera manifestazione del dissenso anche verso le istituzioni pubbliche.

MARIO TASSONE, *Viceministro delle infrastrutture e dei trasporti*, nel fornire una particolareggiata ricostruzione delle manifestazioni di protesta organizzate nei confronti dell'amministrazione comunale di Civitavecchia, ne riconosce il carattere pacifico; assicura quindi che non vi è stata alcuna limitazione del diritto di manifestare il dissenso, nel rispetto del principio della libertà di manifestazione del pensiero, costituzionalmente sancito, ribadendo peraltro che esso deve essere esercitato nel rispetto della legalità.

FRANCESCO GIORDANO prende atto con soddisfazione del fatto che il viceministro ha riconosciuto il carattere pacifico

delle manifestazioni di dissenso svoltesi nei confronti dell'amministrazione comunale di Civitavecchia.

GIOVANNI BELLINI illustra la sua interpellanza n. 2-1089, sulle modalità di realizzazione del passante del nodo di Firenze per la linea di alta velocità – alta capacità.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FABIO MUSSI

MARIO TASSONE, *Viceministro delle infrastrutture e dei trasporti*, nel richiamare gli obiettivi del progetto di cui all'atto ispettivo in esame, fa presente che, in forza della convenzione sottoscritta il 9 dicembre 2003, la realizzazione del passante del nodo di Firenze per la linea di alta velocità-alta capacità è affidata direttamente alla RFI, la quale ha assicurato la massima affidabilità nell'esecuzione dei lavori ed il rispetto dei tempi stabiliti.

GIOVANNI BELLINI auspica che, nonostante i necessari passaggi di consegna, possano essere rispettati gli impegni assunti in relazione ai contenuti ed ai tempi di realizzazione dell'opera infrastrutturale richiamata nell'atto ispettivo.

EUGENIO DUCA illustra la sua interpellanza n. 2-1096, sulle iniziative per la nomina del presidente dell'Autorità portuale di Ancona.

MARIO TASSONE, *Viceministro delle infrastrutture e dei trasporti*, rilevato che il Governo segue con interesse l'iter delle iniziative volte a modificare la legge n. 84 del 1994, al fine di superare le lacune normative che si sono riscontrate e di conferire un carattere di maggiore certezza alle procedure di nomina dei presidenti delle autorità portuali, dà conto del parere espresso, in merito alla vicenda richiamata nell'atto di sindacato ispettivo, dal Consiglio di Stato, il quale, tra l'altro, ha evidenziato l'incompatibilità tra la qualifica di imprenditore e la carica di pre-

sidente di un'autorità portuale. Osserva inoltre che non si può procedere ad un'applicazione analogica in via estensiva delle norme in materia di incompatibilità per conflitto di interessi.

EUGENIO DUCA, nel dichiararsi profondamente insoddisfatto della risposta, lamenta l'impostazione centralistica seguita dal Governo relativamente alle procedure di nomina dei presidenti delle autorità portuali. Invita quindi l'Esecutivo ad effettuare ulteriori accertamenti su eventuali profili di incompatibilità che investano il signor Montanari.

GIORGIO BORNACIN illustra la sua interpellanza n. 2-1083, concernente l'esito dell'inchiesta disposta dal ministro del lavoro e delle politiche sociali sul crollo della palazzina del « museo del mare » di Genova.

GIUSEPPE VALENTINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, osservato preliminarmente che gli accertamenti effettuati hanno evidenziato gravi irregolarità — che saranno opportunamente sanzionate — relativamente agli atti di concessione di subappalti ed all'impiego di manodopera, dà conto delle iniziative promosse dal prefetto di Genova al fine di contrastare il fenomeno del lavoro nero nei cantieri edili; sottolinea, altresì, che non sono state ancora formulate ipotesi in ordine alle cause del crollo, rileva che per i progettisti di imprese estere vincitrici di gara di appalto non sussisterebbe alcun obbligo di iscrizione al relativo albo professionale.

GIORGIO BORNACIN, nel dichiararsi soddisfatto della esauriente risposta del sottosegretario, ritiene che la vicenda evocata nell'atto di sindacato ispettivo presenti aspetti particolarmente inquietanti, soprattutto alla luce del fatto che l'azionista di maggioranza della società che ha commissionato i lavori è il comune di Genova.

RUGGERO RUGGERI rinuncia ad illustrare la sua interpellanza n. 2-1088, sui

livelli essenziali di assistenza sanitaria per i disabili gravi.

ANTONIO GUIDI, *Sottosegretario di Stato per la salute*, ricorda preliminarmente che l'attività riabilitativa è disciplinata dalle linee guida definite dal Ministero della salute ed approvate dalla Conferenza Stato-regioni, ferma restando l'autonomia delle regioni e delle provincie autonome in merito all'adozione delle soluzioni organizzative più idonee in relazione alle proprie specifiche esigenze. Osservato altresì che la delibera della regione Lombardia richiamata nell'atto ispettivo, nella parte in cui prevede un contributo a carico degli utenti, non appare in contrasto con la vigente normativa, si riserva un'ulteriore valutazione della predetta delibera che tuttavia ritiene non condivisibile laddove fissa in un solo anno la durata del trattamento riabilitativo e non tiene conto delle differenze di età dei disabili.

RUGGERO RUGGERI si dichiara soddisfatto per l'impegno profuso dal sottosegretario Guidi, il quale ha peraltro riconosciuto gli aspetti più critici della delibera della regione Lombardia, che appare tuttavia in linea con l'inefficace politica sanitaria del Governo; ritiene, in particolare, inaccettabile la previsione di un contributo a carico delle famiglie dei disabili.

NICOLÒ CRISTALDI illustra l'interpellanza Anedda n. 2-1091, sulle misure a tutela dei vini italiani originali.

GIANPAOLO DOZZO, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*, ricorda che il nuovo regolamento in materia di etichettatura dei vini è stato recentemente adottato dalla Commissione europea nonostante l'orientamento contrario espresso dall'Italia e da altri Stati membri dell'Unione; rilevato che tale procedura ha evidenziato un *deficit* di democrazia, assicura il massimo impegno del Governo nella tutela dei prodotti tipici italiani.

NICOLÒ CRISTALDI, nel manifestare soddisfazione per l'impegno profuso dal Governo a tutela dei prodotti tipici italiani, esprime amarezza per il fatto che la Commissione europea abbia adottato un nuovo regolamento in materia di etichettatura dei vini, nonostante l'orientamento contrario espresso dagli Stati a forte vocazione vinicola.

DONATO RENATO MOSELLA illustra la sua interpellanza n. 2-1098, sulle misure a favore di coloro che praticano lo sport al di fuori delle federazioni sportive nazionali.

MARIO PESCANTE, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*, nel giudicare demagogica ed ingiustificata la contrapposizione tra lo sport agonistico e lo « sport per tutti », settori che hanno solo una diversa finalità, condivide, peraltro, la necessità di affrontare in maniera organica il problema della pratica sportiva agonistica quale componente fondamentale della formazione e dell'educazione scolastica; giudica inoltre fondate le preoccupazioni per la mancanza di coordinamento e di finanziamenti adeguati per le attività sportive che coinvolgono la generalità dei cittadini. Assicura, comunque, che il Governo è impegnato nell'individuazione di una soluzione idonea al fine di regolamentare la materia, indicando principi fondamentali cui le regioni devono ispirarsi per esercitare la loro potestà legislativa.

DONATO RENATO MOSELLA, nel ritenere che la risposta abbia eluso i quesiti posti nel suo atto ispettivo, sottolinea, in particolare, la necessità di sostenere il libero associazionismo sportivo nello svolgimento della sua rilevante funzione.

PIERO RUZZANTE illustra la sua interpellanza n. 2-1087, sulle iniziative normative per la modifica della disciplina del servizio civile nazionale.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*, rilevato il carattere innovativo del servizio civile nazionale, sottolinea che il suo pieno sviluppo è attualmente ostacolato dal fatto che è pendente presso la Corte costituzionale un ricorso avverso norme recate dalla legge n. 64 del 2001 e dal decreto legislativo n. 77 del 2002; condivide, a titolo personale, l'opportunità di consentire lo svolgimento del predetto servizio anche ai cittadini non italiani; occorre tuttavia considerare che il punto presenta problematiche di ordine costituzionale. Manifesta infine la disponibilità del Governo ad introdurre elementi di maggiore flessibilità, anche alla luce del numero delle richieste presentate e dei conseguenti oneri finanziari.

PIERO RUZZANTE, nel dichiararsi parzialmente soddisfatto, assicura il sostegno della sua parte politica alle componenti della maggioranza che hanno assunto una posizione favorevole al servizio civile nazionale; si riserva altresì di presentare una proposta di legge che recepisca le indicazioni contenute nel suo atto di sindacato ispettivo.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della prossima seduta:

Lunedì 8 marzo 2004, alle 12.

(Vedi resoconto stenografico pag. 61).

La seduta termina alle 14,45.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

La seduta comincia alle 9,30.

GIOVANNI DEODATO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Amoruso, Aprea, Armani, Armosino, Berselli, Enzo Bianco, Boato, Bonaiuti, Cicu, Colucci, Contento, Cusumano, Delfino, Dell'Elce, Dozzo, Galati, Giordano, Giovanardi, Manzini, Martinat, Martino, Martusciello, Marzano, Nan, Nicotra, Pecoraro Scanio, Pisanu, Possa, Rizzo, Rottondi, Santelli, Sospiri, Tassone, Tortoli, Valducci, Valentino, Valpiana, Viceconte, Viespoli e Violante sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottantacinque, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze urgenti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

**(Gestione dell'emergenza rifiuti
in Campania - n. 2-01099)**

PRESIDENTE. L'onorevole Coronella ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01099 (vedi l'*allegato A - Interpellanze urgenti sezione 1*).

GENNARO CORONELLA. Signor Presidente, rinuncio ad illustrarla e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Sta bene.

Il ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, onorevole Matteoli, ha facoltà di rispondere.

ALTERO MATTEOLI, *Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio*. Signor Presidente, in merito a quanto indicato nell'atto di sindacato ispettivo presentato dall'onorevole Coronella ed altri, riguardante lo stato di emergenza per la gestione dei rifiuti in Campania, si rappresenta che la proroga dello stato di emergenza al 31 dicembre 2004 è stata deliberata dal Consiglio dei ministri del 23 dicembre 2003 ed il relativo decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, in pari data, è stato pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 3 gennaio 2004. La proroga, come è ben noto, è stata decretata in considerazione del fatto che le iniziative di carattere straordinario necessarie per un ritorno alle normali condizioni di vita sono tuttora in corso e che, quindi, l'emergenza non può ritenersi conclusa, nonché dell'impossibilità di fronteggiare la situazione con mezzi e poteri ordinari.

Già con ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri del 9 maggio 2003, al

fine di consentire ogni possibilità di uscire dalla situazione di emergenza, erano stati rafforzati i poteri del commissario delegato e dei prefetti delegati, nonché previste misure di sostegno alla raccolta differenziata e incentivi economici ai comuni che ospitano gli impianti e i siti di stoccaggio. Per l'attuazione degli interventi previsti dall'ordinanza del 9 maggio 2003 sono stati anche attribuiti al commissario delegato 5 milioni di euro, che hanno fatto carico sui fondi a disposizione dell'amministrazione che ho l'onore di rappresentare. Il Governo non ha provveduto a riattribuire le funzioni in materia di gestione dei rifiuti agli enti competenti in quanto, come precedentemente detto, la proroga della gestione commissariale è fissata al 31 dicembre 2004.

A seguito delle dimissioni del presidente della regione Campania, avvenute in data 27 febbraio ultimo scorso nelle mani del Presidente del Consiglio, il Governo ha provveduto a nominare, in sua sostituzione, il prefetto, dottor Catenacci.

Riguardo alla mancata revoca al commissario delegato dei due complementari incarichi commissariali per le bonifiche e la tutela delle acque, trattasi di decisioni di competenza della Presidenza del Consiglio dei ministri basate su scelte della stessa Presidenza; comunque, informo gli onorevoli interpellanti che, alla fine del 2003, il Presidente Berlusconi ha scritto ai presidenti delle regioni interessate per sollecitarli a chiudere le emergenze e, quindi, ritornare al regime ordinario; questo è avvenuto anche a seguito di sollecitazioni, più volte espresse, dal sottoscritto in Consiglio dei ministri.

In merito, poi, alla questione riguardante il termovalorizzatore di Santa Maria La Fossa, pur ritenendo legittime alcune osservazioni connesse alle problematiche territoriali rappresentate anche dal sindaco di tale comune, non posso che ricordare nuovamente che l'opera, in base alle ordinanze della protezione civile, rientra non nella normale procedura di valutazione ambientale ma in uno specifico procedimento impropriamente denominato «valutazione di compatibilità am-

bientale», da svolgersi nei trenta giorni prescritti dall'ordinanza, sulla base della documentazione progettuale e delle osservazioni esibite dal commissario di Governo.

Per quanto attiene, infine, alla richiesta sulle risorse trasferite dal Governo, ivi comprese le risorse già assegnate alla regione Campania, al commissariato per i rifiuti, alle bonifiche e alla tutela delle acque, dal 1990 ad oggi risultano assegnate risorse per un totale di euro 615,788 milioni, così distribuite: per la gestione dei rifiuti sono state trasferite risorse pari a 321,850 milioni di euro; per gli interventi delle bonifiche sono state trasferite risorse pari a 72,233 milioni di euro; per la tutela delle acque sono state trasferite risorse pari a 221,705 milioni di euro.

Per completezza, faccio presente che è in corso il procedimento per la valutazione dell'efficienza, efficacia e trasparenza sull'impiego delle risorse trasferite.

PRESIDENTE. L'onorevole Coronella ha facoltà di replicare.

GENNARO CORONELLA. Signor Presidente, approfitto della facoltà di replicare per ringraziare il ministro per la sua presenza e per sottolineare che la presentazione dell'interpellanza si è resa necessaria per informare il Governo sulla difficile situazione nella quale versa la regione Campania. Tale situazione deriva da responsabilità precise del commissario, nonché presidente della regione, che, come è stato riferito, il 27 febbraio scorso si è dimesso dalla prima delle due cariche (a quanto si dice, tali dimissioni sono motivate da ragioni elettorali, posto che il presidente della regione sarà impegnato nell'imminente campagna per le elezioni europee).

Mi preme sottolineare che la gestione commissariale si è rivelata fallimentare. Abbiamo ricordato più volte come il Consiglio di Stato abbia reiteratamente stabilito che i provvedimenti del Presidente del Consiglio dei ministri in materia — adottati non da questo Governo, ma dai Governi precedenti — sono illegittimi, in quanto è

stato utilizzato un impianto legislativo non idoneo. Infatti, la legge n. 225 del 1992, in virtù della quale è stato dichiarato lo stato di emergenza in Campania, non è idonea, ad avviso del Consiglio di Stato, a legittimare lo stato di emergenza stesso.

All'inizio di quest'anno sono state celebrate alcune ricorrenze, quali i decennali della costituzione di Forza Italia e di Alleanza nazionale. Anche la regione Campania celebra una ricorrenza: l'11 febbraio ricorre il decennale della dichiarazione dello stato di emergenza! Con tale atto furono individuati quali commissari i prefetti. Nel 1996, con un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, la delega è stata trasferita al presidente della giunta regionale, cui sono stati attribuiti i compiti di elaborare il piano regionale per lo smaltimento dei rifiuti, di curarne l'attuazione e di predisporre gli interventi urgenti.

Il presidente della giunta regionale, nel 1996, ha predisposto questo piano. Non farò i nomi dei presidenti ma mi riferirò soltanto alle figure istituzionali. Nel 1997, questo piano è stato adeguato alla normativa, cioè al decreto legislativo n. 22 del 1997 che ha introdotto il sistema di gestione dei rifiuti e che è stato successivamente modificato in conformità con le norme europee. Nel 1998, il piano per lo smaltimento dei rifiuti in Campania è stato approvato definitivamente. Il presidente della regione ha predisposto le gare d'appalto per l'affidamento del servizio e, nel dicembre 1998, quando le buste contenenti le offerte presentate avrebbero dovuto essere aperte, si è verificata la crisi della Giunta regionale e il presidente ha ritenuto opportuno, per correttezza istituzionale, non procedere. Questa operazione spettava al presidente « ribaltonista » insediatosi nel gennaio 1999 il quale, anziché aprire le buste e procedere all'affidamento del servizio, ha preferito soprassedere. La procedura si è sbloccata soltanto nel gennaio 2000, quando era in corso una campagna elettorale. Ecco perché si è creata l'emergenza, signor ministro. Il presidente eletto nelle elezioni del 2000 si è trovato,

quindi, dinanzi ad una situazione di insofferenza, dovuta a questo tipo di inadempienze.

Esaminiamo ora, per quanto concerne i poteri commissariali, le ordinanze e i decreti, per così dire, incriminati e dichiarati illegittimi dal Consiglio di Stato. Mi riferisco al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 15 dicembre 2000 ed all'ordinanza del ministro dell'interno n. 3100 del 22 dicembre 2000. Questi due atti hanno determinato una dichiarazione di illegittimità da parte del Consiglio di Stato il quale — come ricordavo in precedenza —, non con una sola sentenza ma con più decisioni, si è pronunciato in tal senso. Su questi due atti si è consumata quella che io definisco la gestione dissennata e fallimentare della delega che è stata conferita al presidente della Giunta regionale e commissario straordinario di Governo per l'emergenza rifiuti.

Non sono io ad affermarlo ma la Corte dei conti che, con la deliberazione n. 31 del 2001, afferma, testualmente, che si tratta di ordinanze lacunose e non coerenti con il disegno della legge n. 225 del 1992. La Corte si riferisce alle ordinanze del commissario-presidente della regione Campania il quale, quando fu adombrato il sospetto, si affannò a sostenere di non essere responsabile e di avere agito in nome e per conto del Presidente del Consiglio Berlusconi. Non è vero. Le firme in calce alle ordinanze sono del presidente nonché commissario straordinario per l'emergenza rifiuti della regione Campania, oltretutto dei suoi subcommissari, e sono la prova lampante di una responsabilità che, sotto l'aspetto della gestione, deve essere a lui attribuita.

La Corte dei conti evidenzia anche l'inefficienza organizzativa della gestione e l'utilizzazione di personale verosimilmente eccessiva e indifferenziata, con conseguenti costi elevati e scarsa produttività complessiva. Se verificate la struttura facente capo al presidente della regione Campania nonché commissario straordinario noterete come sia, a dir poco, pletorica: distacchi di personale proveniente da altre amministrazioni se ne contano a

decine. Inoltre, si sottolinea la nomina di subcommissari non previsti da alcuna ordinanza. Questo è verissimo. Successivamente, il Governo si è corretto.

Si nota anche la mancanza di qualsiasi azione relativa ai rifiuti speciali tossici e nocivi e di interventi per la raccolta differenziata. Signor ministro, il decreto legislativo n. 22 del 1997, che ha introdotto il sistema di gestione, prevede, innanzitutto, che si debba procedere alla raccolta differenziata. In Campania siamo all'anno zero, siamo a cifre irrisorie per quanto riguarda la raccolta differenziata ed è impossibile risolvere un problema come questo se non c'è consapevolezza di affrontare la questione della raccolta differenziata. Inoltre, non vi è nessuna messa in sicurezza di discariche esaurite. Questo non lo dice il deputato o i deputati che hanno presentato l'interpellanza, ma la Corte dei conti.

Potrei soffermarmi sulla gestione dei rifiuti ancora per molto, ma intendo attenermi ai tempi che mi sono stati assegnati. Il ministro ci ha informato in merito alle centinaia di miliardi che sono stati attribuiti al presidente commissario della regione Campania, il quale ha distratto tali somme — questo, ovviamente, lo accertano gli uffici competenti —, ossia ha utilizzato per la gestione della emergenza rifiuti anche le risorse che il ministero inviava puntualmente alla regione Campania per la bonifica. Infatti, in Campania sono stati individuati dei siti ad alto rischio ambientale: mi riferisco al litorale domizio flegreo, all'agro aversano e alla zona di Napoli orientale.

In questo senso, mentre negli altri siti individuati dal legislatore con la legge n. 426 del 1998 sono in stato avanzato i lavori di bonifica, nessun intervento è stato realizzato sui suddetti siti. Ultimamente, il presidente commissario della regione Campania per l'emergenza rifiuti ha affidato alla società Jacorossi Spa il compito di bonificare i siti. A parte il fatto che non c'è stata nessuna procedura di evidenza pubblica, per cui chiunque potrebbe adombrare sospetti, sapete cosa fa realmente la Jacorossi Spa? Va nelle cam-

pagne, raccoglie qualche rifiuto abbandonato, lo mette in un cantuccio e lo circonda con dei nastri bianchi e rossi. Quindi, caro ministro dell'ambiente, nella regione Campania si disattende una legge dello Stato che impone una bonifica oculata del territorio. Non solo; le cose gravi le dirò più avanti.

Per quanto riguarda la gestione dei rifiuti, la Commissione parlamentare di inchiesta sul ciclo dei rifiuti, di cui faccio parte, ha effettuato missioni in tutte le regioni e anche in Campania ha svolto diverse audizioni. Abbiamo raccolto le dichiarazioni di operatori del settore; ve ne riferisco alcune. Al signor Antonio De Falco, direttore generale della società Pomigliano Ambiente, abbiamo domandato come avveniva la gestione dei rifiuti ed egli ci ha risposto che la sua società non ha svolto un ruolo rilevante nell'emergenza rifiuti, poiché è stata individuata dal commissario per svolgere anche attività di intermediazione, di trasporto dei rifiuti — secchi e umidi — fuori regione, e per organizzare i trasporti prima dell'intervento di Impregeco. Inoltre, egli ha affermato, continuando su questa impostazione, che non aveva alcuna possibilità di scegliere né gli imprenditori, né i trasportatori né le aziende e che seguiva le impostazioni tracciate dal commissario. In altre parole, il commissario straordinario, anziché elaborare una politica, una strategia per meglio assolvere al compito attribuito, cercava sul territorio gli imprenditori che dovevano effettuare i trasporti e le società che dovevano gestire il servizio.

Voglio riferire un'altra dichiarazione, quella del rappresentante legale della società Quarto Multiservizi: « noi siamo fortemente critici sulla gestione del commissario della regione Campania per quanto concerne l'emergenza rifiuti, nonostante siamo di emanazione pubblica da tutti i punti di vista » perché la Quarto Multiservizi è una società pubblico-privata alla quale partecipa anche Italia Lavoro, società del Ministero del lavoro e delle politiche sociali. Inoltre, dice il titolare rivolto al commissario, « ad una mia richiesta di utilizzare gli stessi metodi uti-

lizzati per la Pomigliano Ambiente per quanto riguarda la dotazione di infrastrutture, mezzi e attrezzature, mi è stato risposto candidamente che per noi non c'era niente».

Ecco perché sono preoccupato ed ho ritenuto opportuno rappresentare, insieme ai colleghi, la situazione della regione Campania sotto il profilo ambientale.

Ma veniamo alla nomina del prefetto Catenacci, uomo dello Stato, degno servitore dello Stato da sempre. Tuttavia, io mi domando, signor ministro, per quale motivo il Governo di cui lei fa parte — e che io sostengo — abbia accettato le dimissioni del presidente della regione Campania dalla carica di commissario straordinario per l'emergenza rifiuti, mentre non ha provveduto a revocargli i due incarichi complementari per le bonifiche e per la tutela delle acque. Pur apprezzando il coraggio e l'abnegazione di sua eccellenza il prefetto Catenacci, a mio avviso non è giusto inviare in un territorio un prefetto spogliandolo di alcuni poteri! Allo stesso modo, non è giusto che il Governo, a seguito delle dimissioni del presidente della regione Campania da commissario per l'emergenza rifiuti, non abbia ritenuto di revocargli le due deleghe complementari!

Per quanto riguarda il problema della termovalorizzazione, vorrei richiamare l'attenzione del ministro, perché la questione sia chiarita una volta per tutte: non è vero che vi sono dei partiti contrari alla termovalorizzazione. Saremmo dei pazzi ad affermare questo! E sarebbe gravissimo, una volta che la regione Campania ha realizzato gli impianti di CDR, non portare avanti i termovalorizzatori! Le domando: per quale ragione, nella regione Campania, questi termovalorizzatori non vengono costruiti? Lo voglio sapere! Anzi, io l'ho capito e glielo dico: i termovalorizzatori non vengono realizzati, in primo luogo, perché non c'è stata una adeguata campagna di informazione. I cittadini sono terrorizzati, non sanno di che cosa si tratta!

In secondo luogo, il presidente commissario per l'emergenza rifiuti si mette a

delocalizzare gli impianti, toglie un termovalorizzatore precedentemente previsto a Salerno e lo porta a Caserta, in un territorio già definito ad alto rischio ambientale da una legge dello Stato — la n. 426 del 1998 —, un territorio già appesantito da un degrado ambientale fortissimo, dove sono stati concentrati i rifiuti di tutta la regione Campania. Mentre stiamo parlando, proprio a Santa Maria La Fossa, è in corso un *sit-in* di tutti gli agricoltori, che sono stufi delle azioni commesse dal commissario straordinario, che ha dirottato su questa zona tutti i rifiuti della regione Campania! Non solo, ma si tratta di una zona dove esiste una zootecnia che è una meraviglia, una zootecnia che, con la produzione della mozzarella di bufala campana, esportata in tutto il mondo, rappresenta il PIL di tutta la regione Campania! Che vogliamo fare, vogliamo distruggere l'economia di un'intera regione? Senza parlare poi dell'aeroporto internazionale, che con la legge regionale è stato localizzato a fianco del luogo dove dovrebbe nascere questo termovalorizzatore.

Ebbene, noi che abbiamo presentato questa interpellanza, ci permettiamo di consigliare al Governo di valutare l'opportunità di procedere in questa direzione. Ho capito il problema della compatibilità ambientale, della valutazione di impatto ambientale, mi è stato anche illustrato dal direttore generale del Ministero dell'ambiente, l'ingegner Agricola. Però il Governo non può rimanere sordo, far finta di non vedere in che modo viene esercitata la delega e poi dire che i partiti non vogliono i termovalorizzatori! Li vogliamo, ma vogliamo che siano sentite le comunità! Per quale motivo il presidente commissario della regione Campania deve agire a colpi di ordinanza? Per quale ragione, per i problemi che riguardano i cittadini della regione Campania, non si deve istituire un tavolo con tutti i presidenti delle province ai quali il decreto legislativo n. 22 del 1997 affida compiti di gestione? Il presidente commissario della regione Campania non ha nemmeno istituito gli ATO! Nessuno può interloquire!

È chiaro che poi alla fine, furbesca-mente — perché, sotto questo punto di vista, è un artista —, si è dimesso, perché deve affrontare la campagna elettorale.

Che facciamo, allora? Facciamo fare la campagna elettorale solo al presidente della regione Campania? E chi si assume le responsabilità del fallimento? Il Presidente del Consiglio Berlusconi? Assolutamente no! Questo noi non lo consentiremo! Le responsabilità sono precise e chiediamo al Governo di esercitare con forza il ruolo che gli compete!

Non parlo, poi, delle società miste! Ultimamente, è uscito sui giornali un articolo nel quale si legge che addirittura il vicepresidente della giunta regionale, appartenente alla Margherita, è insorto nei confronti dell'attuale presidente della regione Campania per quanto riguarda l'attività delle numerosissime società miste costituite (una addirittura sulla meteorologia, ed un'altra sui centri storici)!

Siamo all'assurdo, e su questa vicenda di Santa Maria La Fossa la prego, signor ministro, di avviare una riflessione, perché, se vogliamo affrontare questa delicatissima materia, dobbiamo farlo con la consapevolezza che stiamo parlando della salute dei cittadini e di questioni serie, rispetto alle quali non può esserci chi esercita la delega per fare campagna elettorale e chi, invece, è costretto a subire, perché è al governo del paese, per cui, come si dice: «piove, governo ladro!». No, io non lo accetto! Sostengo il Governo, mi rendo conto delle difficoltà esistenti ed intendo esprimere la mia opinione, perché è giusto che i cittadini siano tutelati e garantiti.

Permettetemi di spendere qualche parola sulla questione degli incarichi commissariali per le bonifiche e per la tutela delle acque. Non devo sforzarmi di dimostrarlo, ma mi domando come sia possibile consentire che un canale, quello dei Regi Lagni, sversi i liquami direttamente in mare. Se è così, come possiamo permetterci, poi, di incentivare uno sviluppo turistico di tutto il litorale domizio-flegreo? Ma è possibile permettere che in futuro vi sia una gestione così dissennata?

Allora, chiedo solamente due cose al Governo. In primo luogo, il commissario-presidente della regione Campania si è dimesso ed ha rimesso la delega per la gestione dei rifiuti: io chiedo che lasci anche gli incarichi commissariali per le bonifiche e per la tutela delle acque. In secondo luogo, per quanto concerne il problema del termovalorizzatore di Santa Maria La Fossa, chiedo che il Governo avvii una riflessione per evitare un disastro ambientale, perché vorrei evidenziare che sono già all'opera i professionisti, incaricati dai sindaci di aprire una vertenza nei confronti del Governo nazionale e della regione per i disastri ambientali provocati a seguito della gestione del commissario straordinario.

Pertanto, dobbiamo evitare che siano i presidenti delle province a sedersi intorno ad un tavolo per assumersi le loro responsabilità. Ben venga la decisione del Presidente del Consiglio Berlusconi, ed io apprendo con favore, questa mattina, la sua decisione di uscire fuori dall'emergenza, perché in numerosi territori la gestione dell'emergenza non è condotta bene; soprattutto in Campania deve finire subito lo stato di emergenza, perché lo sostiene la giurisprudenza. Infatti, desidero ribadire che la Corte dei conti ha più volte affermato che è tutto illegittimo, perché tale situazione non può durare più di dieci anni, altrimenti dobbiamo approvare un'altra legge, posto che la legge n. 225 del 1992 non è adeguata! Pertanto, è necessario chiudere la fase di emergenza!

Per quanto riguarda il termovalorizzatore di Santa Maria La Fossa, il Governo e lei, signor ministro, dovete ascoltare i cittadini ed il sindaco. Ho esposto la reale situazione del territorio, e non possiamo fare finta, attraverso la formula della «compatibilità ambientale», che sia possibile realizzare tale impianto (che deve essere costruito, così come devono essere realizzati i termovalorizzatori) in una zona dove vi è un rischio di crisi ambientale, dichiarato da una legge, dove è localizzato un aeroporto internazionale e dove è presente un forte degrado ambientale, dovuto alla precisa azione del com-

missario straordinario, che ha delocalizzato in questa parte del territorio regionale tutti i rifiuti della Campania.

Queste sono le richieste che io pongo sul tappeto. La ringrazio nuovamente, signor ministro, per la linearità del suo comportamento e per il coraggio che ha dimostrato venendo qui a rappresentare la situazione, riservandomi di inviarle copia di tutta la documentazione.

Un'ultima cosa vorrei porre in risalto. Anche la magistratura campana, ai cui interventi nella vicenda abbiamo dedicato qualche accenno nell'interpellanza, ha stigmatizzato il comportamento dei commissari. Quindi, questa non è la solita polemica del centrodestra che si scaglia contro il commissario di centrosinistra. Anche la magistratura è intervenuta con molteplici atti di sequestro: un avviso di garanzia è stato inviato ad uno dei sub-commissari ed al responsabile della società Fibe, che gestisce il servizio, perché accusati, signor ministro, di aver modificato il ciclo dei rifiuti di cui al decreto legislativo n. 22 del 1997. Questo è grave ed il Governo deve intervenire (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)!

**(Entità dei saldi finanziari dell'anno 2001
— n. 2-01080)**

PRESIDENTE. L'onorevole Polledri ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01080 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 2*).

MASSIMO POLLEDRI. Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, signor sottosegretario, vorrei precisare di cosa stiamo parlando. Si tratta di un giallo o, forse, di un « buco » che qualcuno sostiene essere più elevato di quello della Parmalat. Perché un giallo?

Abbiamo il diritto di sapere se veramente vi sia stato un « buco » nei conti dello Stato, come emerge da alcuni calcoli. Nel 2000, mentre la Banca d'Italia calcolava il fabbisogno dello Stato in 81 mila 600 miliardi, la Ragioneria dello Stato lo calcolava in 54 mila 800 miliardi; per

l'ISTAT, l'indebitamento era di 31 mila miliardi. Ora, noi sappiamo che le cifre del fabbisogno e dell'indebitamento non sono direttamente comparabili e sovrapponibili; tuttavia, la differenza tra esse deve mantenersi, nel corso del tempo, all'interno di una certa proporzione; se proporzione non c'è, come si è verificato nel caso di specie, allora i conti non tornano.

Il primo allarme viene lanciato, nel 2001, da Antonio Fazio. La Ragioneria generale dello Stato prendeva tempo, mentre il ministro Tremonti ha denunciato il « buco ».

Pongo, allora, la seguente domanda: dove sono finiti questi soldi? Si parla — e sono curioso di sentire la risposta del sottosegretario — di cifre enormi! E non stiamo parlando, signor Presidente, del bilancio del Burundi, ma di quello di una grande nazione e di un grande popolo. Credo che il diritto di conoscere la verità debba essere ribadito con forza in quest'aula, anche al di là del freddo e spietato elemento numerico. Il fatto è che anche quando riguardano il fabbisogno del nostro paese, i numeri ci parlano dei nostri bisogni economici, di futuro e di speranze: il nostro futuro e le nostre speranze si costruiscono anche con i freddi dati materiali dei conti dello Stato.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze, onorevole Molgora, ha facoltà di rispondere.

DANIELE MOLGORA, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, in via preliminare si fa presente che, nel gennaio 2002, è stata istituita presso la Presidenza del Consiglio dei ministri una commissione alla quale è stato attribuito il compito di studiare le problematiche concernenti le statistiche sugli aggregati economici e finanziari delle amministrazioni pubbliche e del settore pubblico, nonché di verificare e di analizzare sistematicamente la coerenza delle fonti utilizzate dall'ISTAT, dalla Banca d'Italia e dal ministero per la quantificazione degli aggregati medesimi (riguardanti il fabbisogno dal lato della copertura e

dal lato della formazione, l'indebitamento netto e la variazione dello stock del debito), con particolare riferimento all'anno 2000.

I lavori della commissione si sono concentrati nell'individuazione di differenze concettuali, definitorie e metodologiche insite nelle varie stime e, relativamente all'anno 2000, sulla loro quantificazione.

Per quanto attiene allo squilibrio finanziario accennato nell'interpellanza, se con esso si intende individuare la differenza tra fabbisogno e indebitamento, questo potrebbe, in parte, trovare qualche spiegazione in differenti metodologie contabili previste per i due aggregati. Tuttavia, la Commissione non ha ancora espresso le proprie valutazioni, poiché i lavori sono tuttora in corso. Quindi, al momento, non può essere fornita una risposta definitiva in questo senso.

Per quanto concerne il riferimento alla riduzione del carico fiscale per rilanciare l'economia, si fa presente che tale possibilità rappresenta uno degli obiettivi prioritari che il Governo vuole raggiungere, proprio in considerazione della situazione economica del paese. Tale obiettivo potrebbe essere conseguito con gradualità, ma con evidente determinazione poiché si tratta di un intervento necessario per risollevare anche la situazione economica nazionale.

PRESIDENTE. L'onorevole Polledri ha facoltà di replicare.

MASSIMO POLLEDRI. Signor Presidente, sicuramente sono soddisfatto della prudenza del Governo. È una risposta prudente e seria, come credo debba essere una risposta ad un importante quesito per conoscere la verità.

Se è vero che, in qualche modo, il buco esiste (mi sembra che tra le righe della risposta si possa leggere ciò), può essere semplicemente un artificio contabile? Può essere solo uno scarto di penna? Non credo. Stiamo parlando di cifre enormi, che gli italiani hanno il dovere di conoscere. Stiamo parlando di

4.100 miliardi di vecchie lire misteriosamente « non spiegati » e tuttora oggetto di investigazione. Si tratta forse del tesoro di Tanzi che non si sa dove sia? Stiamo parlando del bilancio dello Stato, di 4.100 miliardi « non spiegati », di cifre enormi! Ammanchi di 5.100 miliardi di vecchie lire sarebbero riconducibili ad una serie di errori materiali! Come? Questo è un paese in cui, se qualcuno sbaglia una virgola nella compilazione del modello 740, paga multe ed è vessato. È un paese in cui arrivano cartelle inesistenti e il cittadino è tassato dalla burocrazia e rincorso continuamente (poco tempo fa si richiedevano versamenti ai pensionati con la pensione minima che avevano la sfortuna di essere in due nel nucleo familiare). In questo caso, invece, 5.100 miliardi di vecchie lire sarebbero riconducibili ad una serie di errori materiali, ma nessuno paga un dazio politico!

Non chiedo la gogna! Il gruppo della Lega Nord non chiede il pubblico ludibrio o quant'altro, ma la verità. Chiede — ripeto — la verità! La chiedono i padani e gli italiani: 1.700 miliardi di vecchie lire per errate contabilizzazioni; 1.600 miliardi di vecchie lire per un pagamento registrato in modo errato; 2.100 miliardi di vecchie lire per prestiti non conteggiati. La gestione del buon padre di famiglia è questa?

Possiamo realmente dire che questo Governo, questo paese, al di là del colore politico, può impostare seriamente una politica economica vagamente di sviluppo, senza avere certezza su quanto incassa? Signor Presidente, questo è un dato minimo. Come possiamo pensare di investire, di fare assistenza, di prevedere nuovi ospedali, sgravi fiscali e quant'altro, se abbiamo sulla testa questa spada di Damocle? Allora credo che la verità sia un dovere morale, e questo paese ha il diritto di conoscerla; si tratta di un dovere morale del Governo farla conoscere e di un diritto del paese conoscerla.

Io, però, ricordo le grida « bugia, bugia! » provenienti dall'altra parte dell'emisfero, quando il ministro Tremonti dichiarò in aula l'entità del buco; allora, ben

fa il Governo ad essere prudente, bene ha fatto il Governo ad aver istituito un'alta commissione, composta dal Governatore della Banca d'Italia, dal presidente dell'ISTAT, dal direttore generale del Ministero dell'economia e delle finanze e dallo stesso ministro dell'economia e delle finanze. Mi auguro — e lo dico al mio Governo — che la verità sia accertata in tempi brevi, perché stiamo parlando di cifre enormi, che, ripeto, possono sembrare asettiche e fredde, ma, proviamo solo a pensare: 5.100 miliardi corrispondono a 100 mila posti di lavoro per un anno (11.600 miliardi sono 200 mila posti di lavoro)! Questa è una ipoteca per il futuro.

Credo che questo Governo abbia anche il dovere politico di riconoscere un errore, ma riconoscere quantomeno una responsabilità è un dovere anche del centrosinistra, non solo nei confronti di quest'Assemblea, dei parlamentari — per carità! —, ma anche nei confronti dei padani e degli italiani.

(Sospensione dei versamenti tributari a favore dei cittadini residenti nei territori della provincia di Catania colpiti dal sisma del 2002 — n. 2-01081)

PRESIDENTE. L'onorevole Cristaldi ha facoltà di illustrare l'interpellanza Anedda n. 2-01081, di cui è cofirmatario (vedi l'allegato A — *Interpellanze urgenti sezione 3*).

NICOLÒ CRISTALDI. Signor Presidente, la materia si illustra da sé, visto il contenuto dell'interpellanza, ma vale la pena di fare qualche considerazione per far rilevare come, nonostante tutto, nel nostro paese in materia tributaria ci siano passaggi assai complessi e difficili, che a volte devono essere interpretati dai contribuenti.

La materia in questione riguarda la provincia di Catania; una serie di agevolazioni erano state previste nei confronti degli operatori economici di quella provincia, a seguito dello sciame sismico connesso all'attività eruttiva dell'Etna.

L'argomento era stato sollevato con una apposita interpellanza urgente sottoscritta dai deputati di Alleanza nazionale e l'onorevole Catanoso, primo firmatario di quella interpellanza, aveva chiesto lumi al Governo per evitare che si verificassero situazioni come quelle nelle quali si è precipitati.

Nonostante quella interpellanza e nonostante una precisa ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri del 2 ottobre 2003, che ha prorogato i termini relativi ad adempimenti di obblighi tributari, non c'è chiarezza precisa circa i termini da rispettare. Ci sono orientamenti interpretativi contrastanti, e vanno affrontate alcune situazioni per comunicare ai contribuenti cosa in effetti si debba fare, specificatamente quali siano i periodi da ritenersi compresi fra quelli per i quali si prevedono agevolazioni e quali invece devono essere esclusi.

L'interpellanza è quindi orientata ad avere un preciso chiarimento perché non ci siano più dubbi sulla materia.

PRESIDENTE. Il sottosegretario per l'economia e le finanze, onorevole Molgora, ha facoltà di rispondere.

DANIELE MOLGORA, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, so che si tratta di un modo di procedere irrituale rispetto alla prassi, ma mi trovo costretto a chiederle se sia possibile differire la mia risposta al termine dello svolgimento delle altre interpellanze urgenti che vertono su materie di mia competenza (cioè fra circa un quarto d'ora), per un problema di momentanea indisponibilità della relativa documentazione.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole sottosegretario, non capisco la ragione della sua richiesta.

Ha bisogno di tempo per acquisire la documentazione?

DANIELE MOLGORA, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Sì, Presidente.

PRESIDENTE. Ma è già iniziato lo svolgimento dell'interpellanza urgente.

DANIELE MOLGORA, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Mi rendo conto — ripeto — dell'irritualità della mia richiesta, ma la prego, se possibile, di accoglierla; altrimenti, le dovrei chiedere di rinviare la risposta ad altra seduta.

PRESIDENTE. Onorevole Molgora, non vi sono precedenti al riguardo. Tuttavia, se l'interpellante è d'accordo, mi assumo la responsabilità di accedere alla sua richiesta, purché ciò non costituisca precedente.

NICOLÒ CRISTALDI. Signor Presidente, sono d'accordo.

PRESIDENTE. Sta bene. Sospendiamo, pertanto, lo svolgimento dell'interpellanza Anedda n. 2-01081, che riprenderà nel prosieguo della seduta.

(Iniziativa per favorire i piccoli investitori nazionali in bond argentini nell'ambito del piano di rientro del debito argentino — n. 2-01092)

PRESIDENTE. L'onorevole Benvenuto ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01092 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 4*).

GIORGIO BENVENUTO. Signor Presidente, con questa interpellanza urgente intendiamo sottoporre nuovamente al Governo un problema di grande attualità e di straordinaria importanza.

Il nostro paese ha un'esposizione nei confronti dell'Argentina di una somma considerevole: 28 mila miliardi delle vecchie lire. Infatti, circa 14 miliardi di euro sono stati investiti nel debito pubblico argentino e, a seguito del *default* che si è realizzato in quel paese alla fine del 2001, questi risparmi sono praticamente andati

in fumo. A tale vicenda — vorrei ricordarlo — sono interessati circa 450 mila risparmiatori italiani.

Mi sembra importante ricordare, con riferimento a questa esposizione che è avvenuta con il collocamento dei titoli argentini attraverso 26 mila sportelli bancari e 35 mila promotori, che le banche sono colpite solo per 473 milioni di euro, mentre i risparmiatori sono stati danneggiati per 14 miliardi di euro.

In più di un'occasione abbiamo sollecitato il Governo ad affrontare questo problema e ad assumere delle iniziative. Lo voglio ricordare: abbiamo presentato una risoluzione in Commissione finanze ed abbiamo anche svolto una rapida indagine conoscitiva all'inizio del 2002. Abbiamo ottenuto affidamenti da parte del Governo; dopodiché, abbiamo anche presentato una risoluzione che ha ottenuto l'appoggio di tutti i gruppi in Assemblea, culminata in una risoluzione unitaria approvata nel settembre del 2002.

Inoltre, abbiamo affrontato questo problema nel corso del 2003 e, ancora, nel febbraio del 2004 con una interrogazione a risposta immediata presentata alla Camera, che ha avuto, purtroppo, una risposta interlocutoria ed evasiva da parte del Governo.

Ricordo anche che, nel corso dell'indagine che si è appena conclusa sul rapporto tra industria e banche e, soprattutto, sulla necessità di tutelare i risparmiatori, abbiamo acquisito ancora altri elementi. Penso che dobbiamo sottolineare queste cifre, perché richiedono un intervento forte da parte del Governo.

Nel corso delle audizioni, ad esempio, l'amministratore delegato di Banca Intesa, il dottor Passera, ha parlato di un'esposizione di 47 mila clienti della stessa banca per 3 mila 200 miliardi delle vecchie lire. Sempre nel corso di quelle audizioni, il dottor Profumo, amministratore delegato di Unicredito, ha parlato di una sofferenza di circa 700 miliardi da parte dei risparmiatori che avevano investito tramite quella banca. Nonostante le nostre richieste, non sono state fornite indicazioni precise da Capitalia o da altre banche.

Per quale ragione ho voluto ricordare tali questioni? Perché pensiamo che da parte del Governo debbano essere adottate alcune iniziative. Non c'è soltanto lo strumento di indirizzo politico che ho prima ricordato e che è stato sottoscritto dai rappresentanti di tutti i gruppi dell'opposizione, o la proposta di legge che abbiamo presentato e della quale si è cominciato a discutere ieri in Commissione finanze. Ne parliamo perché sappiamo che esiste una sensibilità anche nella maggioranza. In particolare, ricordo che, durante la discussione sul disegno di legge finanziaria, alcuni rappresentanti della Lega Nord Federazione Padana presentarono alcuni emendamenti, che non furono discussi, e che è giacente una proposta di legge presentata al riguardo dalla Lega Nord Federazione Padana. Si tratta insomma, di una situazione assai preoccupante che dura da due anni.

Noi abbiamo presentato l'interpellanza perché rispetto a questo dire e non dire, a queste posizioni evasive e a volte anche troppo interlocutorie da parte del Governo, in questi giorni abbiamo avuto modo di leggere alcune interviste rilasciate alla stampa italiana (è questo il motivo della risoluzione), nelle quali il ministro delle finanze Roberto Lavagna della Repubblica argentina ha fatto alcune dichiarazioni. In una lunghissima intervista rilasciata al *Corriere della sera*, egli afferma che il Governo argentino è sensibile alle questioni che investono il problema del credito, soprattutto per le vicende che riguardano i creditori italiani.

In tal senso, il Governo argentino, che ha dovuto ereditare una situazione particolarmente pesante, aveva proposto, e propone tuttora, al Fondo monetario internazionale di prevedere un rimborso dei creditori teso a privilegiare i piccoli risparmiatori, quelli che non hanno posto in essere speculazioni e che molte volte sono stati indotti a sottoscrivere le obbligazioni argentine. Qual è la sorpresa che abbiamo avuto? Il ministro delle finanze della Repubblica argentina ricorda che è stata avanzata questa proposta e spiega che il 25 per cento della restituzione va inter-

pretato nel senso che tale percentuale dovrà essere destinata integralmente ai piccoli risparmiatori; nella riunione del Fondo monetario internazionale è prevalsa tuttavia l'ipotesi di rimborsare prima il Fondo stesso e di affrontare successivamente il problema dei creditori.

Il Governo italiano, in quell'occasione, contrariamente agli impegni assunti, alla sensibilità mostrata e alla propaganda che viene svolta a tutela dei risparmiatori, ha votato a favore della proposta di rimborso per il Fondo monetario. Per la verità, si era astenuto, ma l'astensione, come al Senato, equivale ad un voto contrario sulla proposta del governo argentino.

In una successiva intervista il ministro delle finanze è intervenuto ulteriormente dicendo che si vorrebbe praticare un trattamento preferenziale ai risparmiatori italiani. Poveri pensionati che hanno comprato originariamente i titoli ad un valore di 100 non sono la stessa cosa di chi ha acquistato un « fondo avvoltoio » a 12 centavos! Ha anche dichiarato di essere disposto a studiare un rimborso differenziato, ma ciò non gli viene permesso.

Il senso della nostra interpellanza è proprio quello di chiedere al Governo il motivo di tale comportamento. Poiché sono previste altre riunioni del Fondo monetario internazionale, chiediamo anche di assumere una linea chiara e precisa. Ricordo che il Fondo monetario internazionale è stato responsabile di quanto avvenuto in Argentina perché ha appoggiato le campagne di privatizzazione in quel paese.

Si dice che gli italiani avrebbero dovuto sapere che le obbligazioni argentine erano a rischio. Tuttavia, bisogna ricordare che il Fondo monetario internazionale in quegli anni considerava l'Argentina il paese simbolo, il paese esempio di politiche valide. Il Fondo monetario ha sbagliato clamorosamente e ha fatto fare politiche sbagliate in Argentina. Non dobbiamo sottovalutare, per i nostri legami di amicizia con quel paese, che tali politiche hanno costretto 20 milioni di argentini a lottare per la sopravvivenza: 14 milioni sono senza assistenza sociale; 4 milioni sono senza lavoro.

Vorremmo che il nostro Governo non solo correggesse l'atteggiamento sbagliato tenuto nella riunione in cui si sono decise le misure di restituzione da parte dell'Argentina al Fondo monetario, ma che assumesse anche iniziative vere, concrete e non propagandistiche a difesa dei risparmiatori italiani. In una dichiarazione più volte ripetuta si dice che il Governo argentino vuole avere un trattamento preferenziale per i piccoli risparmiatori ed è disponibile ad intervenire per questo 25 per cento complessivo.

Chiediamo, dunque, al Governo di attuare una politica concreta e di affrontare il problema della tutela del risparmio in modo preciso. Abbiamo grandi rapporti con l'Argentina e si tratta di un interlocutore sensibile. È fondamentale che il Governo intervenga dandoci non solo spiegazioni per quello che non ha fatto ma dicendoci, soprattutto, come intende operare per il futuro (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze, onorevole Molgora, ha facoltà di rispondere.

DANIELE MOLGORA, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Si fa presente che il Governo, come asserito anche in altre occasioni, sta svolgendo ed intende continuare a svolgere un'azione di sostegno delle posizioni assunte dai rappresentanti dei risparmiatori, sia direttamente nei confronti dell'Argentina, sia indirettamente nelle sedi internazionali e multilaterali competenti sulla vicenda.

L'obiettivo di questo ministero e delle amministrazioni che intrattengono a vari livelli frequenti contatti con i rappresentanti dei risparmiatori è di indurre l'Argentina ad avviare con questi concreti negoziati per la ristrutturazione del debito.

Occorre precisare anche che il Governo si è attivato con forza in sede G7 per difendere e sostenere le posizioni dei risparmiatori. Infatti, proprio su iniziativa italiana, il comunicato ufficiale della riu-

nione G7 di Boca Raton sottolinea l'impegno formale che il Governo argentino ha assunto, nell'accordo sottoscritto con il Fondo monetario, a negoziare in buona fede con i risparmiatori. Si tratta di un impegno volto a proteggere in particolare i piccoli risparmiatori e per questa ragione è stato fortemente appoggiato dall'Italia.

La posizione espressa dal G7 e l'impegno assunto dal Governo argentino sono alla base della posizione sostenuta dall'Italia al Fondo monetario.

In particolare, si è voluto sottolineare che non è accettabile il rifiuto di negoziare la ristrutturazione del debito con i rappresentanti dei risparmiatori, i quali sono delegati formalmente da oltre il 90 per cento dei risparmiatori stessi. Infatti, tale rifiuto colpisce proprio i piccoli risparmiatori ed è contrario alle regole internazionali. Questa posizione è stata condivisa e sostenuta anche da altri sette paesi.

Si aggiunge che il Governo intende, insieme con i paesi partner, continuare a sollecitare l'Argentina, affinché convochi i rappresentanti dei risparmiatori per avviare con loro i negoziati sul debito, come previsto dalle regole internazionali. I rappresentanti dei risparmiatori hanno di recente costituito insieme alle analoghe associazioni di nazionalità tedesca, svizzera, austriaca, giapponese e francese, un comitato denominato GCAB (*Global Committee of Argentina Bondholders*), che rappresenta per delega più di due terzi del debito argentino. Si ribadisce che è pieno interesse dell'attuale Governo concludere, nel modo più rapido possibile, la questione del risparmio in Italia, perché la situazione dei *bond* argentini è costata all'economia italiana un punto percentuale di PIL. Quindi, avendo avuto un peso così forte nella nostra economia, è pieno interesse del Governo giungere ad una soluzione rapida, come richiesto anche dagli onorevoli interpellanti. Tuttavia, vi sono delle oggettive difficoltà nei rapporti internazionali.

PRESIDENTE. L'onorevole Olivieri, cofirmatario dell'interpellanza Benvenuto n. 2-01092, ha facoltà di replicare.

LUIGI OLIVIERI. Ci dispiace dire, signor Presidente, che siamo assolutamente insoddisfatti. Come diceva prima il collega Giorgio Benvenuto nell'illustrazione di questa interpellanza urgente, sono trascorsi circa 27 mesi. Ebbene, dopo 27 mesi, questa mattina il Governo ci viene a dire sostanzialmente nulla. Ci viene a dire che non ha fatto nulla nelle sedi internazionali, tanto meno nel G7, tanto meno nel Fondo monetario internazionale. Soprattutto, il Governo non ha confutato le affermazioni del ministro delle finanze argentino, dottor Lavagna, che sono precise e specifiche, con riferimento alle quali non è possibile avere un atteggiamento di elusione, trattandosi di un paese che ha rapporti internazionali così importanti, profondi e proficui con l'Argentina (anche per come è nata la presenza italiana in Argentina in questi anni).

Le due domande contenute nella nostra interpellanza erano precise. Volevamo sapere come mai il Governo italiano non abbia svolto, nelle sedi competenti (il G7 prima, il Fondo monetario internazionale poi), una precisa ed attenta politica per tutelare certamente i sottoscrittori dei 14 miliardi e 500 milioni di euro (laddove la comunità italiana è la comunità internazionale più grande, che sostiene il 15 per cento del debito estero argentino), ma soprattutto coloro che all'interno di questa vicenda vi sono entrati in grandissima buona fede, perché se avessero solo lontanamente immaginato (e qui vi è una responsabilità anche da parte dei collocatori, siano essi sistema bancario o altri intermediari) qual era effettivamente la situazione economica di quel paese, ben difficilmente avrebbero intrapreso la sottoscrizione di quei titoli obbligazionari (i famosi *bond* argentini). Quindi, in buona sostanza, a questa domanda non è stata data risposta.

Così come non è stata data risposta all'altro interrogativo, che veniva posto in concreto nella nostra interpellanza. Chiedevamo, infatti, come mai, di fronte ad un Fondo monetario internazionale che intende tutelare dapprima sé stesso, in subordine i fondi di investimento ed, infine,

come ultimo gradino della scala degli sfortunati, i piccoli risparmiatori, il Governo italiano, con i propri rappresentanti nel Fondo stesso e direttamente come partecipe del G7, non abbia invertito l'ordine di coloro che devono essere in via prioritaria « rimborsati ».

Infatti, è, ormai, evidente che il piccolo risparmiatore italiano (a noi interessano soprattutto i piccoli risparmiatori) è entrato nell'ordine di idee che difficilmente otterrà il rimborso della totalità del proprio capitale. Secondo il Governo, finalmente dopo 27 mesi, è stata istituita un'associazione internazionale che rappresenta i due terzi degli investitori privati: ciò non è sufficiente ed, inoltre, non vi è neppure un'interlocuzione corretta.

Riconosco al sottosegretario di essere assolutamente sensibile alla problematica, considerato che il suo partito ha presentato una proposta di legge, finalizzata ad individuare una soluzione al riguardo. Tra l'altro, la situazione economica attuale a livello internazionale è data anche dalla mancata utilizzazione di un punto percentuale di prodotto interno lordo. Il congelamento di 14 miliardi e 500 milioni di euro da 27 mesi deprime, in modo clamoroso, la possibilità di sviluppo della domanda interna ed in una situazione economica internazionale che tutti conosciamo, anche con riferimento ai fattori esogeni esterni, è evidente che vi può essere una forte ripresa dell'economia solo se vi è una forte dinamica interna dei consumi. Avere un punto di prodotto interno lordo congelato da 27 mesi sicuramente non aiuta.

Non è sufficiente che il Governo stia alla finestra e che si affidi alla buona volontà degli altri operatori. Vi è, infatti, la possibilità di intraprendere una politica di interlocuzione diretta e, pertanto, non basta essere a rimorchio di ciò che fanno gli altri, perché nella comunità internazionale sono stati coinvolti circa 450 mila investitori, soprattutto piccoli investitori (la media di investimento dei titoli è di circa 36 mila euro, anche meno), che rappresentano il 15 per cento degli investitori nella comunità internazionale.

Il Governo dovrebbe dirci perché ciò è accaduto da noi ma non in Spagna, negli Stati Uniti, in Germania ed in Gran Bretagna, tutti grossi partner economici, *import* ed *export*, del paese in questione, in preda ad una grandissima difficoltà economica e finanziaria.

Quindi, è ora che il Governo esca dal suo assoluto isolamento. Non deve più prendere tempo, ma deve giocare la sua partita compiutamente.

Ci sentiamo veramente responsabili di rappresentare i piccoli risparmiatori che sono stati sicuramente gabellati: non è pensabile che un pensionato investa i suoi 30-40 milioni delle vecchie lire (circa 20,25 mila euro) in un titolo obbligazionario che, fin dal 1996, tutte le associazioni di *rating* davano ad altissimo rischio! Non è pensabile che i nostri pensionati siano così sprovveduti! Pertanto, qualcosa non ha funzionato e deve esservi un'assunzione di responsabilità collettiva da parte del paese.

Chi, se non il Parlamento e, nella fase esecutiva, il Governo, deve farsi portatore di questa grandissima necessità? Non si tratta solo di una questione economico-finanziaria, ma soprattutto di una questione sociale.

Sottosegretario Molgora, si faccia carico di portare nelle sedi competenti, quindi, nel Consiglio dei ministri, l'effettiva necessità di una presa di posizione chiara! Ci dica se il governo argentino, tramite il proprio ministro delle finanze, sta esprimendo affermazioni veritiere!

Se le cose, come pensiamo, sono vere (anche noi abbiamo i nostri canali, ovviamente, non ufficiali come quelli del Governo), perché non iniziare una trattativa concreta? Perché non dare uno stimolo al riguardo?

Non possiamo solo sottostare al fatto che, in 27 mesi, da parte del sistema bancario vi è stata la creazione di un'associazione, la *task force* argentina, che meritoriamente, ha raccolto il 90 per cento di deleghe di rappresentanza dei piccoli risparmiatori. Vi sarà pure un motivo se il 95 per cento di quella collocazione di

obbligazioni argentine è avvenuta in capo ai privati e solo il 5 per cento in capo al sistema bancario!

Il Governo dispone pure degli strumenti per verificare la situazione! Quindi vorremmo, tra l'altro, che nella Commissione deputata ad istruire il provvedimento — la Commissione finanze, che ha iniziato proprio ieri la discussione — vi fosse un'attività fattiva e collaborativa per trovare una soluzione. Infatti, non vorremmo che, tra altri venti mesi, si dicesse ancora che occorre convincere il Governo argentino a ristrutturare il proprio debito e a dare voce contrattuale alle associazioni che a livello mondiale rappresentano i due terzi dei risparmiatori privati; è troppo poco! Non possiamo permettercelo, sia per l'importanza del nostro paese sia per l'importanza dei rapporti economici, sociali e finanziari che abbiamo sempre avuto e vogliamo avere con un paese, come l'Argentina, che sicuramente va aiutato, ma che nel contempo va richiamato alle proprie responsabilità.

Queste sono le considerazioni che intendevamo evidenziare con la nostra interpellanza, anche se avremmo voluto ricevere risposte più concrete e più precise tali da impegnare il Governo ad essere parte attiva. Speriamo che questa mattina si sia trattato di un « deficit » dovuto alla mancanza di tempo nel predisporre la risposta, anche se — come ricordava bene in precedenza il collega Benvenuto — la scorsa settimana è stata discussa un'interpellanza quasi analoga, alla quale sono state fornite risposte assolutamente evasive.

Speriamo dunque che, nei prossimi giorni e nelle prossime settimane, il Governo italiano possa riscattarsi dando un fattivo contributo nelle Commissioni parlamentari competenti, per cercare finalmente di fornire una risposta concreta ad un grandissimo problema che, come dicevo, non è soltanto di carattere economico-finanziario, ma è soprattutto di carattere sociale (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

(Politica di pensionamento anticipato del personale attuata da Poste italiane – n. 2-01090)

PRESIDENTE. L'onorevole Bressa ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01090 (vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 5).

GIANCLAUDIO BRESSA. Stiamo assistendo ad una questione molto singolare: da un lato, il Governo dice di voler riformare le pensioni, allungando i tempi dell'età lavorativa e ritardando dunque la possibilità di andare in pensione; dall'altro, assistiamo ad un'azione in netta controtendenza da parte dell'azienda Poste italiane, che si comporta in un modo molto strano, poco chiaro e assolutamente non comprensibile.

L'azienda Poste italiane, da qualche tempo a questa parte, sta attuando una politica di pensionamento anticipato, tra virgolette, « consensuale », del personale che ha maturato 35 anni di contribuzione. Dico « consensuale » tra virgolette perché quello che sta facendo in questo momento Poste italiane può sicuramente essere assimilato ad un'azione vera e propria di *mobbing*.

Credo che un'azienda abbia non solo il diritto, ma anche il dovere di stabilire quali debbano essere le proprie strategie aziendali e di gestione del personale e delle risorse umane. Un'azienda che ha bisogno – come ha avuto bisogno Poste italiane – di porre in essere operazioni di razionalizzazione, finalizzate ad una maggiore efficienza gestionale ed organizzativa, sicuramente necessita di una politica attenta di gestione delle risorse umane.

Tuttavia, non stiamo assistendo ad una politica attenta di gestione delle risorse umane, ma all'esatto contrario. Se esaminiamo la relazione che la Corte dei conti – che è il soggetto vigilante dell'azienda Poste italiane – ha elaborato, vediamo che la suddetta azienda ha assunto 160 nuovi dirigenti, di cui 43 nel primo semestre del 2003, ottenendo un risultato di gestione del tutto incredibile: ha incrementato del

44 per cento il numero dei dirigenti e ha aumentato il costo dei dirigenti stessi del 59 per cento.

Si capisce, allora, come quest'azione di Poste italiane Spa aveva finalità ed obiettivi che andavano in tutt'altra direzione rispetto a quelli di razionalità della spesa e di efficienza della gestione. Stiamo assistendo ad un'azione che definisco incredibile; difatti, tutti i dipendenti che hanno maturato un'anzianità di 35 anni ma non hanno raggiunto i 65 anni di età sono sottoposti ad un'offerta di pensionamento « consensuale », e, qualora questo manchi, scattano per essi, da parte dell'azienda, provvedimenti di sollevamento dalle funzioni, trasferimenti, affiancamenti e cambio di mansioni, cioè, una vera e propria azione di *mobbing* nei confronti di quelle persone delle quali, pur avendo ancora il diritto a rimanere al lavoro, Poste italiane Spa ritiene di doversi liberare.

Tutto questo non solo non si capisce e non ha un senso logico, ma costituisce sia un'azione molto grave, che va a penalizzare la spesa pensionistica complessiva e come tale va ad intaccare gravemente il fondo pensioni dell'azienda stessa, sia un atto di sfiducia nei confronti di dirigenti, per i quali l'azienda ha sostenuto nel corso degli anni notevoli costi di formazione e di professionalizzazione. Tutto ciò, a quanto sembra di capire, ha trovato origine nella smodata, incomprensibile, assurda e illogica volontà di Poste italiane Spa, o di chi ha dato queste indicazioni all'azienda stessa, di assumere personale dirigente, sostenendo, quindi, costi molto elevati, anche quando non ve n'era la necessità. Ci si trova pertanto nell'incredibile situazione per cui l'azienda, che dovrebbe rispondere ad un rilievo sollevato dalla Corte dei conti, non solo non riesce a farlo ma, come diretta conseguenza di ciò, mette in atto il più odioso degli strumenti a sua disposizione: l'azione di *mobbing*, costringendo così i dipendenti ad andarsene.

Sono questi i motivi che ci hanno spinto a chiedere al Governo se sia disposto ad aprire un'inchiesta, allo scopo di

chiarire cosa stia accadendo in quella azienda, e a far cessare questo inaccettabile comportamento posto in essere da Poste italiane Spa; se intenda garantire che nessuna iniziativa discriminatoria venga assunta nei confronti di quei dirigenti che ritengono legittimamente di proseguire la loro attività lavorativa sino al compimento del sessantacinquesimo anno di età e se intenda infine promuovere un'azione nei confronti di Poste italiane Spa affinché siano erogati i premi maturati per il raggiungimento degli obiettivi negli anni 2002 e 2003 che rappresentano un'altra delle azioni di *mobbing* poste in atto per spingere fuori dall'azienda questi dirigenti.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze, onorevole Molgora, ha facoltà di rispondere.

DANIELE MOLGORA, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, riguardo all'interpellanza urgente Bressa ed altri è stata sentita la società Poste italiane Spa. Il processo di risanamento e sviluppo avviato da tale azienda, che ha consentito di ottenere posizioni di rilievo sul mercato e risultati positivi nel 2002, si è basato anche sulla rimodulazione qualitativa delle competenze interne. Nell'ultimo quinquennio Poste italiane Spa ha introdotto cambiamenti profondi nella compagine operativa, nella presenza sul territorio, oltre ad uniformarsi agli obblighi derivanti dei livelli di qualità imposti dal servizio universale. Per effetto delle profonde modifiche introdotte al fine di fronteggiare le mutate esigenze di un mercato sempre più concorrenziale ed in continua e rapida evoluzione, nonché l'esigenza di raggiungere gli obiettivi in tempi sempre più contenuti, la società si è avvalsa di professionalità differenziate per settore e ad elevata specializzazione, in grado di gestire anche strumenti tecnici di grande complessità.

Tale sforzo innovativo postula la disponibilità di risorse, con capacità direzionali e requisiti adeguati.

Le assunzioni di personale dirigente rispondono all'esigenza di disporre di

nuove professionalità, non presenti nell'azienda stessa, idonee a dirigere e sostenere l'attività per raggiungere migliori risultati e consolidare quelli già conseguiti. Il trattamento retributivo dei dirigenti, analogamente a quanto accade per tutte le altre figure professionali di cui Poste italiane si avvale, in armonia con le clausole del contratto collettivo nazionale di lavoro, tiene conto delle specifiche competenze maturate in passato, delle caratteristiche e peculiarità del lavoro svolto, del tempo richiesto e dell'impegno necessario.

In tale ambito rientra anche l'accordo con le organizzazioni sindacali Assipost e FNDAI-Federmanager, che contiene i criteri per la risoluzione consensuale dei rapporti di lavoro dei dirigenti, in possesso dei requisiti per accedere alla pensione di anzianità o di vecchiaia

L'acquisizione di personale dall'esterno rientra nella normale rimodulazione del sistema e contribuisce al ricambio fisiologico in una società che opera sul mercato in regime di concorrenza, senza riflessi negativi a carico del personale interno, il quale conserva tutte le possibilità di sviluppo professionale offerte dal nuovo modello organizzativo.

È in questa direzione che negli anni 2001-2002 l'azienda ha operato il riassetto del personale, sentite le organizzazioni sindacali, nel rispetto della legge n. 223 del 1991, che reca norme in materia del mercato del lavoro. Per fronteggiare la riduzione della compagine aziendale sono state utilizzate anche le risorse offerte dai contratti di apprendistato.

Giova, comunque, precisare che il *turn over*, le altre iniziative e, ove possibile, l'esodo volontario del personale, adottati sin dal 1998, sono stati preferiti ai processi di mobilità collettiva.

Si soggiunge che nel 2003 sono stati privilegiati obiettivi tesi alla specializzazione e al miglioramento del livello professionale dei dipendenti, attraverso percorsi di conversione e formativi diretti a valorizzare e favorire la crescita professionale delle risorse già disponibili.

PRESIDENTE. L'onorevole Bressa ha facoltà di replicare.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, dichiararsi soddisfatti di questa risposta è quanto mai problematico. Comprendo la difficoltà nella quale si è trovato il sottosegretario Molgora nel rispondere all'interpellanza, e comprendo altresì che gli sia stata preparata una risposta scritta dagli uffici, che tuttavia non è assolutamente pertinente alle richieste formulate, e dunque non soddisfacente.

Signor sottosegretario, il processo di risanamento presuppone, come lei ha osservato, una rimodulazione qualitativa delle competenze interne. Tuttavia, se l'azienda Poste italiane Spa avesse effettivamente avuto in mente di procedere alla rimodulazione delle funzioni e dell'attività dei propri dirigenti con l'obiettivo della razionalizzazione e dell'efficienza, si sarebbe preoccupata di garantire l'assetto complessivo dell'azienda stessa. Invece, è accaduto che in Poste italiane Spa vi sia stata una sorta di appendice della politica dello *spoils system* perseguita dal Governo fin dal suo insediamento.

Tuttavia, la legge Frattini non ha consentito l'applicazione, con la stessa brutalità di metodi, all'azienda Poste italiane Spa dei processi di sostituzione dei dirigenti. Si è dunque ritenuto di procedere in maniera più « casalinga », e meno fondata su norme di legge e si è iniziato ad assumere personale che potesse « garantire » maggiormente. Ne è prova l'attuale eccedenza del 44 per cento rispetto al fabbisogno di dirigenti e l'aumento dei costi pari a quasi il 60 per cento.

Si comprende dunque come gli obiettivi di razionalità ed efficienza, il ricambio fisiologico e l'acquisizione di competenze interne siano patetiche bugie, che si tenta di ammannire per coprire un gravissimo fallimento gestionale.

A pagare il prezzo di questa ingordigia nel ricambio, non necessario, di Poste italiane Spa, oggi sono i suoi dirigenti, che sono messi da parte dopo che, in passato, nel faticoso processo di riconversione verso altri obiettivi aziendali, nei

loro confronti sono stati effettuati ingenti investimenti.

Pertanto, non solo siamo profondamente insoddisfatti, ma da questo tipo di risposta abbiamo avuto la certezza che stiamo parlando di una brutta pagina aziendale di Poste italiane Spa. Sicuramente, non possiamo dichiararci soddisfatti, non soltanto della risposta fornita dal sottosegretario, ma anche della realtà esistente. Pertanto, signor sottosegretario, la invito a riflettere sull'opportunità di avviare un'inchiesta per capire esattamente che cosa di male sta accadendo, oggi, all'interno della società Poste italiane Spa (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

(Presunto disavanzo nel bilancio 2003 della società Poste italiane – n. 2-01094)

PRESIDENTE. L'onorevole Volonté ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01094 (*vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 6*).

LUCA VOLONTÉ. La notizia, apparsa in questi ultimi giorni, dell'ammancio nel bilancio 2003 della società Poste italiane Spa e della distrazione di fondi pari a 104 milioni di euro, obiettivamente, ha allarmato non soltanto i cittadini italiani ma anche i mercati. È ben vero che la società di revisione Pricewaterhouse è stata sostituita dalla Ernest Young, ma vorremmo sapere dal Ministero dell'economia e delle finanze, che è soggetto partecipante, di fatto, nel capitale delle Poste italiane Spa, se l'ammancio registrato sia dovuto a distrazioni imputabili a investimenti sbagliati o ad altre ragioni; come mai la precedente società di revisione non abbia mai certificato questo disavanzo e quali iniziative intenda adottare per tutelare gli azionisti e la clientela. In altri termini, è necessaria una parola di chiarezza su quanto è accaduto, visto che l'impegno di tutto il Parlamento e del Governo è quello di tutelare i risparmi. Questi 104 milioni di euro, certamente, sono risparmi dei cittadini italiani!

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze, Daniele Molgora, ha facoltà di rispondere.

DANIELE MOLGORA, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Anche in questo caso è stata ascoltata la società Poste italiane Spa. In proposito, si fa presente che, nella prima settimana di febbraio, la società di revisione Pricewaterhouse Coopers, incaricata della certificazione del bilancio 2003, ha evidenziato la necessità di effettuare specifici approfondimenti sulla gestione aziendale degli strumenti derivati. L'analisi del portafoglio faceva emergere una non perfetta aderenza degli aspetti contrattuali delle operazioni in essere al 31 dicembre 2003 con il concetto di copertura. Inoltre, emergeva che il valore di mercato del portafoglio presentava un potenziale di esposizione negativo. Tale circostanza, pur non essendo da considerare in assoluto quale riferimento economico per il bilancio 2003, si manifestava come sintomo di anomalia nella gestione del portafoglio e induceva le strutture amministrative di Poste italiane Spa, in coordinamento con la società di revisione, ad effettuare una approfondita verifica sulle operazioni contabilizzate dall'area finanza nel corso del 2003.

Dagli elementi acquisiti e dai primi approfondimenti effettuati, i revisori sono giunti alla conclusione che il portafoglio, o gran parte di esso, di strumenti derivati non possa essere considerato di copertura, contrariamente a quanto sostenuto dalla funzione finanza, e che, pertanto, nella sua valutazione si debba far riferimento al valore di mercato che evidenzia alcune minusvalenze. In conseguenza di tale situazione, l'amministratore delegato della società ha disposto, previa informativa al consiglio di amministrazione, una attività di *due diligence* affidata ad un primario operatore del settore finanziario, in stretto coordinamento con la società di revisione.

Nel frattempo, lo stesso amministratore delegato ha adottato alcune iniziative volte ad impedire l'insorgere di ulteriori criticità, fra le quali in particolare: la revoca

delle deleghe al responsabile della funzione finanza, con passaggio delle stesse al responsabile della direzione amministrazione finanza e controllo; la sospensione dal servizio del responsabile della funzione finanza e la contestazione formale dei fatti in oggetto; il blocco di qualsiasi operatività in titoli derivati.

In relazione a tale situazione, questa amministrazione ha chiesto alla società di fornire una informativa più dettagliata sulle singole operazioni aventi ad oggetto strumenti finanziari derivati. Poste Italiane si è impegnata a fornire tali elementi e a tenere informato questo ministero, in qualità di azionista, in ordine agli sviluppi della vicenda.

PRESIDENTE. L'onorevole Volonté ha facoltà di replicare.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, senza voler offendere il sottosegretario Molgora e i colleghi presenti in aula, ci riserviamo di dichiarare se siamo o meno soddisfatti della risposta fornita. Prego il sottosegretario Molgora, se è possibile, di fornirci tutte le valutazioni ai fini di un ulteriore approfondimento, così da poter acquisire elementi di conoscenza anche rispetto alle dichiarazioni rilasciate dall'amministratore delegato ad alcuni autorevoli quotidiani italiani, che certamente non vanno a fondo sulla vicenda come avevamo sperato.

Tuttavia, è molto positivo che il Ministero dell'economia e delle finanze disponga di una nota di aggiornamento dettagliata, che chiedo al sottosegretario Molgora di lasciare agli atti appena sarà pervenuta, per evitare la presentazione di un'altra interpellanza parlamentare. Questa nota testimonia l'interesse del Governo e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'approfondimento dei temi che riguardano la tutela degli azionisti e della clientela di un ente importante come Poste italiane, il quale, da un lato, raccoglie il risparmio dei cittadini italiani, dall'altro, essendo partecipato dal Ministero dell'economia e delle finanze, gestisce una quota dei risparmi degli stessi. Il fatto di dover

apprendere dai giornali che in sede di revisione del bilancio del 2003 si sono scoperti oltre 200 miliardi di ammanco senza una precisa causa è un dato che deve preoccupare, come preoccupano le notizie su imprenditori che hanno truffato i risparmiatori.

Tutto ciò, evidentemente, non può non preoccupare anche i cittadini italiani e non può non essere, come è stato confermato dallo stesso sottosegretario Molgora, oggetto di particolare attenzione da parte del Ministero dell'economia e delle finanze. Esprimo l'auspicio che si arrivi al più presto ad un chiarimento sulla sorte di questi 104 milioni di euro. Quindi, occorre un chiarimento ed una valutazione serena, ma precisa e puntuale, da parte del Ministero dell'economia e delle finanze, attraverso un'informativa a tutte le società partecipate dal ministero, affinché i revisori che non avevano valutato questo ammanco nel bilancio non siano più presi in considerazione dalle società partecipate dal Ministero dell'economia e delle finanze. Non accorgersi che mancavano 200 miliardi, infatti non è una cosa di poco conto, per cui è opportuno che questi soggetti non effettuino più alcuna revisione di società partecipate dal Ministero dell'economia e delle finanze. Soprattutto, occorre chiarire al più presto dove siano finiti i 200 miliardi di lire, affinché si possa tranquillizzare la clientela, si possa dare una risposta precisa ai cittadini italiani e soprattutto si possa continuare ad amministrare con linearità e trasparenza, come è sempre avvenuto, la società Poste italiane Spa. Tale società ha anche da questo punto di vista un importante merito, quello di rafforzare nei cittadini italiani l'idea che, quando si parla di investimenti e di affidamento dei propri risparmi, non devono avere nessun timore, perché il loro denaro può essere gestito in modo trasparente e con intelligenza da chi ha a cuore innanzitutto la tutela dei risparmiatori, oltre che quella degli azionisti.

Con questo auspicio, rivolgo ancora una volta al sottosegretario Molgora l'invito a far conoscere al più presto l'esito

delle approfondite analisi che la società Poste Spa invierà al Ministero dell'economia e delle finanze, così da avere un chiarimento pubblico in merito a ciò che è accaduto. Ringrazio dunque il sottosegretario per la risposta e attendo ulteriori elementi atti a fare luce su questo grave episodio che, se non chiarito, potrebbe diventare oggetto di ulteriori e non positivi allarmismi tra i cittadini italiani, proprio su un tema quello del risparmio, che sta a cuore a tutti noi.

(Ripresa dello svolgimento interpellanza Anedda n. 2-01081)

PRESIDENTE. Riprendiamo lo svolgimento dell'interpellanza Anedda n. 2-01081 (*vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 3*) precedentemente illustrata dall'onorevole Cristaldi, cofirmatario della stessa.

Il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze, onorevole Molgora, ha facoltà di rispondere.

DANIELE MOLGORA, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. In primo luogo, signor Presidente, mi scuso ancora per l'irritualità della procedura.

Gli interpellanti chiedono chiarimenti in ordine alla sospensione dei versamenti tributari a favore dei cittadini residenti nei territori della provincia di Catania. L'articolo 10, comma 1, dell'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri del 2 ottobre 2003, n. 3315, dispone che sono differiti al 31 marzo 2004 i termini relativi ad adempimenti di obblighi tributari, già sospesi fino al 31 marzo 2003 dal decreto 14 novembre 2002, adottato dal ministro dell'economia e delle finanze, a norma dell'articolo 9, comma 2, della legge 27 luglio 2000, n. 212, e ulteriormente sospesi fino al 30 giugno 2003 dall'articolo 18 dell'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri del 18 aprile 2003, n. 3282.

Al riguardo, il Dipartimento per le politiche fiscali e l'Agenzia delle entrate, considerato peraltro che per il differimento in esame vengono usate espressioni

analoghe a quelle adottate nell'articolo 18 dell'ordinanza n. 3282 del 2003 — in merito al quale la sospensione dei termini è da intendersi estesa anche agli adempimenti aventi scadenza tra il 1° aprile 2003 e il 30 giugno 2003 — ritengono che con le disposizioni contenute nell'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri del 2 ottobre 2003, n. 3315, si è inteso differire il precedente termine dal 30 giugno 2003 al 31 marzo 2004. Di conseguenza, tutti gli adempimenti e versamenti scadenti dal 29 ottobre 2002 fino alla predetta data del 31 marzo 2004 sono da considerarsi sospesi.

È altresì necessario aggiungere che questa ulteriore interpretazione è dettata dalla necessità di ovviare ad un testo normativo abbastanza nebuloso e di dubbia interpretazione e che, se si dovessero verificare situazioni analoghe, si provvederà affinché il testo del Governo preveda espressamente i periodi intermedi per i quali vale l'eventuale proroga; altrimenti, si intenderà soltanto il periodo iniziale di trasferimento. È ovvio che, in tale situazione di difficoltà interpretativa, questo è l'intendimento dell'Agenzia delle entrate e del Dipartimento per le politiche fiscali.

PRESIDENTE. L'onorevole Cristaldi ha facoltà di replicare.

NICOLÒ CRISTALDI. Signor Presidente, esprimiamo la nostra soddisfazione per la risposta del Governo, che fa chiarezza sul punto evidenziato con l'interpellanza in esame. Mi auguro che il fatto di rendere nota agli organi periferici competenti l'interpretazione del Governo sia sufficiente e che non sia quindi necessario tornare sull'argomento in via legislativa o con una nuova ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri. Appare chiaro — e questo è motivo di soddisfazione — che l'interpretazione del Governo viene incontro agli operatori economici della zona. Non mi rimane, quindi, che ringraziare il sottosegretario per l'esauriente risposta, ribadendo il nostro auspicio che non si debba ritornare sull'argomento in via legislativa o con una nuova ordinanza.

(Iniziativa per garantire la libera manifestazione del dissenso anche verso le istituzioni pubbliche — n. 2-01073)

PRESIDENTE. L'onorevole Giordano ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01073 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 7*).

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, vorrei illustrare l'interpellanza urgente che ho presentato perché risulta, per alcuni versi, emblematica di numerose modalità di conflitto sociale.

Per restare al tema concreto, vorrei ricordare al viceministro Tassone che il giorno 10 febbraio 2004, nel municipio di Civitavecchia, si è svolta una seduta del consiglio comunale avente ad oggetto la revisione dell'accordo tra l'ENEL ed il comune medesimo per la conversione a carbone della centrale di Tor Valdaliga Nord.

Dal momento che si tratta di una vicenda di grande rilievo, perché la presenza di tale centrale e l'ipotesi della sua conversione a carbone costituiscono un pericolo non solo per la città di Civitavecchia, ma anche per migliaia di ettari di territorio comunale, con un impatto devastante sullo sviluppo economico del territorio, sull'agricoltura, sull'attività portuale, sul paesaggio, sul turismo e sulla qualità dell'aria e delle acque costiere, in tale comune si sono costituiti numerosi comitati ed associazioni di protesta. Noi stessi, come Partito della rifondazione comunista, abbiamo criticato tale scelta.

La seduta del consiglio comunale avente ad oggetto questo tema è stata molto affollata e partecipata da numerosi cittadini interessati a tale problema, e successivamente si è svolto un corteo di mobilitazione e di protesta da parte dell'intera città.

Si è sviluppato un dibattito molto acceso a Civitavecchia, che ha occupato le pagine dei giornali locali, e si è voluto criminalizzare il dissenso e la protesta. Si è sostenuto, infatti, che per il solo fatto che si era protestato contro tale centrale,

nei fatti, si metteva in moto un processo illegale e pericoloso. Vorremmo chiedere al ministro dell'interno di garantire ogni forma di dissenso e di critica, anche la più radicale, purché tale dissenso si manifesti con modalità non violente, come, nei fatti, le stesse forze dell'ordine hanno precisato.

Per noi è importante svolgere questa interpellanza urgente, perché deve essere riconosciuto anche dal Governo che tali modalità di manifestazione del dissenso non possono in alcun modo essere derubricate a questioni di ordine pubblico, in quanto, se tutte le forme di conflitto sociale, di protesta e di mancata condivisione delle scelte operate (le quali, peraltro, riguardano la salute dei cittadini, oltre che l'impatto ambientale) venissero derubricate a problemi di ordine pubblico, verrebbe meno proprio la possibilità di esercitare un diritto elementare sancito dalla Costituzione.

PRESIDENTE. Il viceministro delle infrastrutture e dei trasporti, onorevole Tassone, ha facoltà di rispondere.

MARIO TASSONE, Viceministro delle infrastrutture e dei trasporti. Signor Presidente, rispondo a nome del Governo e, nello specifico, anche per conto del Ministero dell'interno, cui l'onorevole Giordano si è rivolto con il suo strumento di sindacato ispettivo.

Il Governo, onorevole Giordano, è a conoscenza dei fatti segnalati nella sua interpellanza urgente e non sottovaluta in alcun modo la delicatezza della situazione in oggetto, ancora in fase di definizione.

Dagli elementi acquisiti tramite la prefettura di Roma risulta che già il 31 gennaio 2004, intorno alle ore 15,30, si è svolta, a Civitavecchia, una manifestazione autorizzata, organizzata dai locali esponenti dei comitati « No-coke » e « Le ragioni del No », da Legambiente e dal « Comitato sportivi e degli studenti », con il supporto della locale sezione del partito di Rifondazione comunista, per protestare contro l'amministrazione comunale in relazione al progetto di conversione della centrale ENEL di Torre Valdaliga Nord.

Alla manifestazione hanno partecipato circa 2 mila persone, tra le quali militanti dei centri sociali e dei « disobbedienti » di Civitavecchia e della provincia di Roma. Il clima della protesta si è sempre mantenuto pacifico, anche se, dalle ore 17,15 alle ore 18,15, circa 150 manifestanti si sono spostati sui binari della vicina stazione ferroviaria, occupandoli a scopo dimostrativo e causando ritardi sia ai treni in partenza che a quelli in transito. Al termine della manifestazione, un centinaio di persone hanno occupato l'aula consiliare, ove hanno indetto una breve assemblea.

Il successivo 2 febbraio, alle ore 17, nel corso di una riunione del consiglio comunale richiesta dalla minoranza, alla quale non partecipavano i consiglieri di maggioranza, i rappresentanti del movimento « No-coke » e di alcuni centri sociali di Civitavecchia decidevano di occupare l'aula. L'occupazione si protraeva fino alle ore 18 del 6 febbraio, quando il sindaco riusciva a convocare i capigruppo consiliari, programmando una seduta straordinaria del consiglio comunale per il 10 febbraio successivo, con all'ordine del giorno la revoca dell'accordo tra il comune ed ENEL Spa e la valutazione di impatto ambientale.

Nel corso di tale seduta, tenutasi l'11 febbraio scorso, con la partecipazione di circa 400 persone, si è proceduto alla votazione: 16 consiglieri, tra cui il sindaco, esprimevano voto contrario, mentre 11 esprimevano voto favorevole alla revoca della convenzione.

La decisione non veniva accettata dalla maggioranza delle persone presenti e, in particolare, dai vari rappresentanti dei comitati « No-coke » e dei centri sociali, che aggredivano con insulti, lancio di bottiglie di plastica e monetine, sia il sindaco sia i consiglieri comunali di maggioranza, causando la sospensione della seduta.

Successivamente, circa 150 appartenenti ai comitati di protesta improvvisavano un corteo non autorizzato per le vie cittadine, al fine di sensibilizzare la popolazione. Durante il tragitto, il corteo, che si è mosso pacificamente e senza causare alcun disordine, si è soffermato,

per circa dieci minuti, sotto l'abitazione del sindaco, invitandolo a presentare le dimissioni. Nei giorni successivi, un consigliere di maggioranza presentava le proprie dimissioni, mentre altri due assessori sporgevano denuncia contro ignoti per ingiurie e minacce di morte ricevute telefonicamente presso le proprie abitazioni.

In questo clima di protesta si sono costituiti due nuovi movimenti denominati « Il Toro » e « Cani sciolti », i quali, attraverso un sito Internet, inneggiano alla disobbedienza contro il sindaco ed i suoi collaboratori.

Come si deduce dalla ricostruzione dei fatti, onorevole interpellante, non vi è stata alcuna compressione del diritto di manifestare il dissenso né, del resto, una tale ipotesi potrebbe essere considerata. L'esercizio della libertà di manifestazione del pensiero, infatti, anche laddove finalizzato ad esprimere un dissenso, rientra nei diritti costituzionalmente garantiti, rilevando unicamente, ai fini dell'interesse pubblico perseguito, la necessità che esso venga esercitato nel rispetto dell'ordinamento vigente e della legalità costituzionale.

Questa è la risposta del Ministero dell'interno, onorevole Giordano.

PRESIDENTE. L'onorevole Giordano ha facoltà di replicare.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, prendo atto positivamente che il rappresentante del Governo ha continuato ad affermare che le modalità della protesta sono state non violente e democratiche e che il ministro dell'interno ha garantito lo svolgimento di tutte le manifestazioni di dissenso.

Ovviamente, anch'io — come lei potrà facilmente immaginare — biasimo ogni forma di minaccia, di morte o di ingiuria. Anzi, la nostra critica verso queste forme, anche verbali, è molto netta ed inequivoca. Tuttavia, mi sembra di capire che tutte le manifestazioni si sono svolte con correttezza e le modalità di occupazione dell'aula sono storicamente esistite, hanno un valore emblematico, si manifestano in forme non violente; ciò vale anche per l'occupazione simbolica dei binari.

Il sottosegretario Tassone ricorderà benissimo la vicenda di Scanzano Jonico, in cui la modalità di protesta popolare, particolarmente radicale ma non violenta (anche quando si è manifestata in forma di disobbedienza) ha investito gran parte dell'opinione pubblica.

Ciò che intendo dimostrare è che anche le forme di testimonianza radicali, quando sono di massa e, comunque, non violente, vanno interpretate come modalità di conflitto sociale, e non derubricate a modalità di ordine pubblico.

Dalla risposta del sottosegretario mi sembra di dedurre l'intenzione del Governo di riconoscere tali modalità di conflitto sociale. A noi fa piacere che sia così. Ciò è utile, perché la polemica che si è sviluppata a Civitavecchia — un po' strumentale da parte delle altre forze politiche — potrà essere autorevolmente smentita dalle parole espresse in questa sede dal rappresentante del Governo, che riconosce la legittimità di modalità conflittuali di protesta e di dissenso che abbiamo qui rivendicato.

(Modalità di realizzazione del passante del nodo di Firenze per la linea di alta velocità-alta capacità - n. 2-01089)

PRESIDENTE. L'onorevole Bellini ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01089 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 8*).

GIOVANNI BELLINI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, i firmatari dell'interpellanza urgente in esame sono preoccupati per le notizie apparse sulla stampa toscana e nazionale a fine dicembre 2003, successivamente confermate anche dagli enti locali fiorentini e dalla regione Toscana. Esse riguardano il passaggio della titolarità del progetto e della realizzazione delle opere connesse alla realizzazione della linea di alta velocità-alta capacità a Firenze dalla società TAV alla società Rete ferroviaria italiana, anch'essa del gruppo Ferrovie dello Stato. Si chiede, in sostanza, di

conoscere le motivazioni di questa scelta e l'impegno del Governo per far rispettare i tempi concordati.

È da ricordare che la Toscana è interessata dai lavori per la realizzazione della linea veloce Bologna-Firenze (ben 78 chilometri complessivi di tracciato, di cui 72 in galleria; circa 50 chilometri sono in Toscana) e dalla sistemazione del nodo di Firenze.

Il nodo ferroviario di Firenze verrà implementato, secondo quanto è stato stabilito dalla conferenza dei servizi di fine dicembre 2003, con la costruzione di una nuova stazione sotterranea per la linea alta velocità-alta capacità ferroviaria, strettamente integrata con quella esistente di Santa Maria Novella e con la realizzazione di un nuovo sistema cambiario di superficie, integrato con un sistema di mobilità di area metropolitana che si estende da Pistoia a Prato, alle zone del Mugello e al Valdarno aretino e che utilizzerà i binari lasciati liberi e disponibili con la realizzazione del passante sotterraneo della città.

Il tracciato delle nuove linee veloci si svilupperà in sotterranea, dalla stazione di Castello (l'imbocco nord di cui si è convenuto nell'ultima conferenza dei servizi di completare gli studi nei prossimi mesi per l'impatto ambientale) alla stazione di Campo di Marte, per uno sviluppo di circa 7 chilometri sotto terra.

Per quanto riguarda la nuova stazione sotterranea è da ricordare, oltre all'importanza di questa opera, che il progetto è il risultato di un concorso internazionale vinto dall'architetto Norman Foster e che si svilupperà su una superficie di circa 45 mila metri quadri. Il buon esito della conferenza dei servizi sul nodo di Firenze del dicembre scorso è il risultato di accordi realizzati nel corso degli ultimi dieci anni dagli enti locali e dalla regione Toscana, oltre naturalmente dalle Ferrovie dello Stato, dal Ministero dei trasporti e delle infrastrutture, dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, che finalmente hanno tutti dato il loro consenso, grazie anche ad una complessa trattativa nella quale la società Tav ha

rappresentato un interlocutore importante. Poiché gli interventi richiamati sono compresi tra le opere inserite nel primo programma nazionale delle infrastrutture strategiche, deliberato dal CIPE nel dicembre del 2001, e poiché successivamente, nel febbraio 2003, vi è stato il via libera del CIPE al nuovo piano alta velocità-alta capacità ferroviaria, che sposta l'onere del finanziamento su infrastrutture Spa (ISPA), noi verificiamo che ci sono tutte le condizioni per passare alla fase realizzativa delle opere previste, che in parte sono già state cantierate (ed alcune anche concluse), con una spesa complessiva attualmente di oltre 66 milioni di euro. Si sono realizzati lo spostamento e il potenziamento della stazione elettrica e le opere di mitigazione ambientale nel Viale Belfiore; si stanno concludendo le opere per l'armamento all'imbocco nord a Castello; è iniziata la cantierizzazione alla stazione di Campo di Marte per il tunnel sotterraneo ed è in fase di assegnazione in questi giorni il lavoro per il nuovo binario di servizio per la movimentazione dei materiali di scavo, che, in modo sostenibile dal punto di vista ambientale e con l'accordo di tutti, verranno convogliati nelle ex miniere di Santa Barbara, in provincia di Arezzo, tramite esclusivamente sedime ferroviario, senza quindi impattare con il traffico locale della città di Firenze e dei comuni contermini.

L'impegno di TAV, che è ben conosciuto ed apprezzato dagli enti locali e dalla regione Toscana, era adesso di giungere a pubblicare il bando di gara — si era previsto nella primavera del 2004 — per assegnare i lavori della stazione sotterranea e del passante, con unico affidamento, in modo da consentire lo svolgimento contestuale e coordinato dei relativi lavori e giungere all'attivazione del passante della stazione entro l'anno 2010. L'appalto e il bando di gara dovranno seguire le procedure della legge obiettivo per individuare un unico *general contractor* a cui affidare tutto il lavoro. Lascia invece perplessi che, alla vigilia di una così complessa scadenza, si tolgano competenze alla società TAV invece di incrementare la

capacità organizzativa complessiva per realizzare il bando di gara, che risulta essere estremamente complesso. D'altronde, il rispetto della scadenza del bando alla primavera del 2004 è essenziale per assegnare i lavori nel 2005 in concomitanza con la consegna dell'area della centrale del latte di Firenze alle Ferrovie dello Stato, area indispensabile per poi procedere alla cantierizzazione della stazione sotterranea.

E ancor più attuale è il problema del trasferimento di questa centrale del latte della città di Firenze, per la cui operazione la TAV si è impegnata a versare, in tre rate, circa 9 miliardi delle vecchie lire.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI (ore 11,35)

GIOVANNI BELLINI. La prima rata scadeva il 31 dicembre del 2003 e non è stata pagata; le altre devono essere pagate nei prossimi mesi. Senza questo pagamento si blocca la complessa operazione volta a liberare le aree necessarie per il cantiere delle opere ferroviarie. Ecco una grossa perplessità: perché questo ritardo? Gli enti locali lamentano già questo ritardo ed una sostanziale mancanza di interlocutori con cui proseguire la trattativa. Ci domandiamo se questa non sia la conseguenza del passaggio di competenze dalla TAV alla RFI, senza aver previsto precisi piani organizzativi alternativi. D'altronde, le notizie — anche in questo caso solo di stampa —, che hanno motivato la sostituzione in corso d'opera dell'interlocutore degli enti locali, indicano un particolare interesse da parte della società ferroviaria italiana all'interoperabilità di questo progetto alla rete ferroviaria, che sicuramente rappresenta un valido motivo.

Infatti, ci rendiamo conto che queste nuove opere interferiscono con il sistema normale di trasporto dell'attuale struttura, con la rete trasportistica delle ferrovie nazionali, e che comunque vi è una differenza tra i lavori effettuati nei tratti e quelli dei nodi.

Tuttavia, non si comprende il motivo per cui questa scelta riguarderebbe solo il

nodo di Firenze nell'ambito dei nodi ferroviari delle grandi città. Lo voglio ricordare: a Bologna i lavori sono stati appaltati, a Napoli sono in corso, a Roma sono stati eseguiti in parte.

La nostra costruttiva preoccupazione è che, come minimo, si allungheranno i tempi stabiliti per le consegne dei lavori, se non altro per la complessa questione del passaggio delle consegne tra TAV ed RFI, di cui non conosciamo — lo ripeto — l'organizzazione attuale. Né sappiamo come quest'ultima società intenda continuare a mantenere le scadenze concordate.

La nostra preoccupazione è ulteriormente rafforzata dal fatto che lo stesso Presidente del Consiglio, pochi giorni fa, ha dichiarato che il Governo sta lavorando ad una riforma strutturale delle Ferrovie dello Stato, senza che sia stato chiarito in cosa ciò consista. Sempre secondo la stampa specializzata, il ministro delle infrastrutture Pietro Lunardi pensa allo scorporo della rete ferroviaria italiana dalla *holding* Ferrovie dello Stato.

Per un fatto di elementare chiarezza, si chiede che, in questo incerto contesto di riorganizzazione complessiva, il Governo nel suo insieme, e in particolare il ministro delle infrastrutture e dei trasporti, si facciano interpreti e garanti degli impegni assunti dalla RFI con gli enti locali fiorentini e con la regione Toscana per le opere del nodo ferroviario di Firenze.

Per questo motivo, chiediamo una risposta chiara da parte del rappresentante del Governo.

PRESIDENTE. Il viceministro delle infrastrutture e dei trasporti, onorevole Tassone, ha facoltà di rispondere.

MARIO TASSONE, *Viceministro delle infrastrutture e dei trasporti*. Signor Presidente, tenterò di dare una risposta non ampia, come è stata l'illustrazione dell'onorevole Bellini, ma mi auguro esaustiva rispetto ai quesiti posti nell'interpellanza dai colleghi che hanno sottoscritto tale strumento di sindacato ispettivo.

In merito ai quesiti posti, Ferrovie dello Stato Spa, sentita in merito, ha comuni-

cato che il nodo ferroviario alta velocità di Firenze sarà realizzato direttamente da RFI (Rete ferroviaria italiana), in forza della convenzione sottoscritta in data 9 dicembre 2003 con la quale è stato ridefinito il quadro complessivo dei rapporti tra TAV ed RFI medesima. Obiettivo del progetto del nodo di Firenze è la creazione di un nuovo assetto della mobilità nell'area metropolitana fiorentina che negli ultimi anni si è molto estesa.

Lo sviluppo di un sistema ferroviario metropolitano, possibile grazie al passaggio delle nuove linee dei treni a lunga percorrenza in sotterraneo, garantisce un cosiddetto effetto rete, rendendo più fluido anche il traffico regionale.

Nell'ambito della ridefinizione dei rapporti e delle responsabilità tra le due società del gruppo FS, è stato deciso che tutti i progetti dei nodi ferroviari per i quali non fossero già state da tempo avviate le attività realizzative sarebbero stati attribuiti alla diretta responsabilità di RFI.

Le motivazioni di tale decisione — fa sapere sempre Ferrovie dello Stato Spa — sono riconducibili, oltre al nuovo quadro normativo di riferimento che influenza le modalità di finanziamento del sistema AV-AC (alta velocità-alta capacità), anche al fatto che i principali nodi ferroviari (tra questi, sicuramente, quelli della rete AV-AC di Firenze, Verona, Genova, Torino e Milano) sono oggetto di molteplici interventi di potenziamento infrastrutturale e tecnologico in un contesto estremamente delicato dal punto di vista delle interferenze con la circolazione ferroviaria e con la funzionalità degli impianti.

Tali interventi pertanto richiedono che la responsabilità progettuale e realizzativa sia attribuita ad un unico soggetto, che sia anche titolare del presidio e della disponibilità della struttura esistente, in termini di soggezione all'esercizio ferroviario.

Per quanto concerne gli impegni assunti in relazione ai contenuti e ai tempi di realizzazione dell'opera, RFI assicurerà la massima affidabilità nel garantire il massimo rispetto degli impegni assunti. Difatti, in base alla citata convenzione del

dicembre 2003, RFI subentra a tutti gli effetti a TAV negli impegni relativi allo stesso nodo AV-AC, compresi quelli precedentemente assunti dalla medesima TAV.

PRESIDENTE. L'onorevole Bellini ha facoltà di replicare.

GIOVANNI BELLINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio il vicesegretario Tassone per la risposta che si presenta in modo articolato. Infatti, mentre è sicuramente condivisibile la procedura adottata per il rientro dell'intera operazione nell'ambito della gestione e del controllo da parte di un unico soggetto, in questo caso la Rete ferroviaria italiana, anche per le ragioni che noi stessi avevamo spiegato di interoperabilità con l'attuale struttura trasportistica, rimane purtroppo senza risposta la nostra preoccupazione per l'affidabilità di questa operazione nel momento in cui giungono a scadenza due principali questioni. La prima, e vorrei ricordarlo, è quella per cui non conosciamo più i tempi per il trasferimento della centrale del latte di Firenze senza i contributi già concordati con TAV e Ferrovie dello Stato e che attualmente non sono stati versati.

Non conosciamo inoltre se sarà rispettato il bando di gara per la primavera del 2004, cosa che differirebbe indeterminatamente tutta la complessa operazione.

Poiché riteniamo che queste due risposte siano fondamentali per tranquillizzare non soltanto le maestranze che saranno impegnate in queste operazioni così difficili, ma anche gli enti locali firmatari dell'accordo di programma, noi insisteremo affinché nei prossimi mesi il Governo riferisca costantemente circa il procedere di questa operazione.

(Iniziativa per la nomina del presidente dell'Autorità portuale di Ancona — n. 2-01096)

PRESIDENTE. L'onorevole Duca ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01096 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 9).

EUGENIO DUCA. Signor Presidente, signor viceministro, onorevoli colleghi, anche a nome dei parlamentari dell'Ulivo abbiamo presentato un'interpellanza sulla grave situazione nella quale ormai da un anno versano numerose autorità portuali.

Il ministro dei trasporti e delle infrastrutture ha inaugurato, a partire dal porto di Livorno, la stagione dei commissariamenti. Un fatto grave, sul quale la IX Commissione permanente della Camera dei deputati ha approvato all'unanimità, maggioranza ed opposizione, una risoluzione molto critica nei riguardi dell'operato del ministro, chiedendo anche un impegno per superare il commissariamento del porto di Livorno, ricercando le prescritte intese con la regione Toscana, e per evitare ulteriori commissariamenti di altri porti.

Il ministro ha attuato la risoluzione parlamentare? No, anzi il porto di Livorno è ancora commissariato dopo nove mesi. È stata poi la volta di Trieste, Savona e Ancona, e a partire dal 18 marzo prossimo toccherà anche a Venezia.

La Conferenza dei presidenti delle regioni, anche qui all'unanimità, ha formalmente contestato l'indirizzo ministeriale, ma evidentemente anche le regioni non contano!

Siamo pertanto di fronte a cinque commissariamenti di altrettanti importanti porti nazionali ed internazionali; commissariamenti che stanno creando non pochi danni all'attività portuale e a quelle economiche ad essa collegate.

L'autorità portuale di Ancona è una delle realtà citate: nel 2003 il porto di Ancona ha perso il 20 per cento del traffico *container*. Vi è stato un calo sensibile in tutte le tipologie di traffici ad eccezione di quelli riguardanti i prodotti petroliferi. Non solo: gli stessi lavori di potenziamento dello scalo dorico sono bloccati da un anno e, pur essendo stati stanziati dal precedente Governo finanziamenti consistenti, il Ministero non procede alla gara. L'ANAS, che pure ha sottoscritto un impegno recepito nell'intesa di programma tra il Governo centrale ed il Governo regionale delle Marche per un

intervento modesto di 850 mila euro, necessario per il collegamento ferroviario tra il porto e la linea ferroviaria adriatica, si è rimangiato l'impegno. Pur in presenza di numerose richieste, il ministro ed il Governo continuano a danneggiare Ancona ed il suo porto ed a mantenere il regime commissariale.

A ciò si è giunti perché è scaduto il mandato del precedente presidente nell'agosto 2003. Il ministro ha scelto nell'ambito di una terna proposta dagli enti competenti il ragioniere Giorgio Castaldi, sul quale non si è raggiunta la prescritta intesa con la regione Marche, che ha ritenuto non idonea la scelta ministeriale.

Successivamente, il ministro ha nominato un commissario all'autorità portuale di Ancona e, con nota del 20 ottobre 2003, ha rivolto agli enti competenti la richiesta finalizzata a nuove designazioni.

Tale nuovo atto di impulso ha prodotto la convergenza dei comuni di Ancona e di Falconara Marittima, della provincia di Ancona e della camera di commercio, industria e artigianato di Ancona sulla designazione del signor Giovanni Montanari, che lo stesso Ministero ha ritenuto valida, tanto da scrivere: «dall'esame del cui *curriculum* professionale risulta indiscutibilmente evidente l'alta qualifica professionale nel settore dell'economia dei trasporti e nel settore portuale». Si tratta di un requisito previsto dalla legge n. 84 del 1994.

Lo stesso ministro ha poi rivolto una richiesta di parere al Consiglio di Stato per chiedere se sussistessero motivi di incompatibilità del signor Giovanni Montanari tra gli incarichi di presidente della Confederazione italiana armatori e di presidente dell'autorità portuale di Ancona.

Il Consiglio di Stato, II sezione consultiva, si è pronunciato con parere espresso nell'adunanza del 18 febbraio 2004 non solo sul caso concreto, bensì su una questione che può presentare caratteri di generalità. Mi riferisco al tema delle incompatibilità e del conflitto di interessi riguardanti non tanto la carica di presidente di Confitarma, ma proprio il ruolo di armatore. Un discorso analogo viene

svolto per tante altre categorie, come gli imprenditori di cui agli articoli 16 e 18, gli spedizionieri, gli agenti marittimi, gli autotrasportatori designati dalle rispettive organizzazioni.

Inoltre, sempre a sostegno dell'esistenza di conflitto di interessi e di incompatibilità, il parere del Consiglio di Stato cita l'articolo 63 del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267; l'articolo 2 della legge 13 febbraio 1953, n. 60; l'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361.

È evidente che, se questo fosse il parere accolto dal Governo, si presenterebbero vari casi di conflitto di interessi, a partire dal Presidente del Consiglio in quanto proprietario di imprese concessionarie dello Stato. È in conflitto di interessi ed incompatibile anche il ministro delle infrastrutture e dei trasporti in quanto proprietario di tre imprese che lavorano per l'ANAS e per lo Stato. È incompatibile il presidente dell'ANAS in quanto proprietario di società autostradali sottoposte alla vigilanza dell'ANAS. Allo stesso modo, sarebbero in evidente conflitto i provvedimenti assunti l'11 febbraio dall'ANAS quando il direttore generale Francesco Sabato viene nominato collaudatore da parte dell'ANAS di progetti cui sovrintende per la sua realizzazione: sarebbe il collaudatore di se stesso.

Ma non solo, perché queste incompatibilità andrebbero ad estendersi anche ad altre nomine effettuate dal ministro, a partire da quella del commissario del porto di Livorno (essendo egli uno spedizioniere, rientrerebbe appunto nel conflitto di interessi) ed anche per quello di Venezia, in quanto soggetto terminalista. Bisognerebbe, quindi, capire se questi sono i casi in cui rientrano appunto le incompatibilità.

Tornando alla vicenda di Ancona, in un'intervista ai quotidiani marchigiani, il dottor Montanari, indicato dai comuni di Ancona e di Falconara Marittima, dalla provincia di Ancona e dalla camera di commercio, industria e artigianato di Ancona, dichiara di essere presidente della Confitarma e di non essere armatore.

Abbiamo voluto verificare tali affermazioni ed effettivamente risulta che il dottor Montanari è il presidente della Confitarma e non è un armatore.

Se si vuole sapere cosa significa essere armatore di una nave, troviamo diversi ausili, sotto il profilo giuridico. Il primo lo troviamo nel dizionario della lingua italiana, dove alla voce armatore si dice: chi, essendone o meno il proprietario, assume professionalmente l'esercizio di una nave, a scopo di trasporto, noleggio, spedizione marittima e così via. Se invece guardiamo il codice della navigazione, libro secondo, titolo III, capo primo (Dell'armatore), articoli 265, 266, 267, 268 e 269, vediamo che all'articolo 265 (Dichiarazione di armatore) si dice: chi assume l'esercizio di una nave deve preventivamente fare dichiarazione di armatore all'ufficio di iscrizione della nave o del galleggiante. L'articolo 268, sulla forma della dichiarazione, così recita: la dichiarazione di armatore è fatta per atto scritto con sottoscrizione autenticata, ovvero verbalmente; in quest'ultimo caso, la dichiarazione è raccolta dall'autorità competente con processo verbale, nelle forme stabilite dal regolamento. Oppure possiamo trovare ausilio nel regolamento del codice della navigazione. In particolare, l'articolo 321, recante annotazione dell'armamento e del disarmo, recita: sulle matricole e sui registri di iscrizione delle navi deve farsi annotazione dei dati relativi all'armamento e al disarmo, con l'indicazione del luogo, della data, nonché, per le navi maggiori, del numero e della data di rilascio del ruolo dell'equipaggio. Se l'armamento e il disarmo avviene in un luogo diverso da quello dell'ufficio di iscrizione della nave, l'ufficio del luogo ne ravvisa quello competente e gli trasmette le notizie relative, affinché siano eseguite le corrispondenti annotazioni nelle matricole e nei registri di iscrizione.

Oppure troviamo ausilio negli articoli 2384 e 2384-bis del codice civile e nei commentari UTET, come pure nella definizione che il codice della navigazione dà dell'armatore, cioè colui che assume l'esercizio della nave. L'assunzione dell'esercizio

costituisce, dunque, l'elemento necessario e sufficiente a concretare la figura dell'armatore o dell'esercente, essendo irrilevanti sia la proprietà della nave o dell'aeromobile, sia l'armamento dei medesimi.

Pertanto, nel concludere le domande, signor viceministro, i comuni di Ancona e di Falconara Marittima, la provincia di Ancona e la camera di commercio, industria e artigianato di Ancona hanno trovato un'unanimità su una figura ritenuta dal ministro stesso dotata dei necessari requisiti. Eppure si sta continuando a perdere tempo, mantenendo la gestione commissariale. Vorrei quindi sapere se è stata contattata la regione Marche, con la quale va raggiunta l'intesa e se è stato interpellato l'interessato per rimuovere eventuali profili di incompatibilità o di conflitto di interessi. Ancona, forse, ha una caratteristica particolare: il precedente presidente dell'autorità portuale, rimasto in carica per otto anni, presentava profili di incompatibilità, in quanto appartenente alle Forze Armate. Una volta designato, si è dimesso dalla marina militare italiana e ha ricoperto per otto anni l'incarico di presidente dell'autorità portuale di Ancona.

Nei confronti dello stesso soggetto designato in precedenza dal ministro esisteva uno dei profili di incompatibilità indicati nel parere del Consiglio di Stato, essendo egli già nominato nel comitato portuale in rappresentanza di una delle categorie produttive indicate nella lettera *i*) dell'articolo 9 della legge n. 84 del 1994.

Le chiedo, signor viceministro, se, nel caso di Ancona, si siano verificate le condizioni per procedere finalmente, d'intesa con la regione Marche (ove possibile), alla nomina del presidente dell'autorità portuale; se, analogamente, il ministero abbia svolto i prescritti accertamenti per quanto riguarda il porto di Livorno con riferimento al quale il commissario è una figura incompatibile; cosa abbia in animo di fare relativamente al porto di Venezia (il soggetto designato è un operatore terminalista, quindi, incompatibile, ai sensi del parere della sezione II del Consiglio di Stato); cosa intenda fare con riferimento

ai porti di Trieste e di Savona dove vi è ancora una situazione di commissariamento e se, infine, intenda sottoporre a verifica gli attuali presidenti.

Se è questa l'interpretazione recepita dal ministero, le dico che, in altri porti, vi sono altri soggetti che risulterebbero incompatibili.

PRESIDENTE. Il viceministro delle infrastrutture e dei trasporti, onorevole Tassone, ha facoltà di rispondere.

MARIO TASSONE, Viceministro delle infrastrutture e dei trasporti. Signor Presidente, vorrei, in primo luogo, svolgere una considerazione di carattere generale, a fronte delle affermazioni dell'onorevole Duca, che ringrazio. Vi sono iniziative parlamentari (vi è, al riguardo, anche un interessamento del Governo), volte a rivedere i contenuti della legge n. 84 del 1994, anche con riferimento, a mio avviso, alle nomine dei presidenti delle autorità portuali.

Al riguardo, nel circuito dell'indicazione dei nomi da parte del Governo, d'intesa con le regioni, sono emersi alcuni problemi, testé evidenziati dall'onorevole Duca. Molte volte non vi è certezza. Se vi è dissenso di opinione e di pareri tra il ministero e la regione che deve esprimere la sua posizione, le disposizioni di legge indicano la via del commissariamento, senza indicazione di termini. Io non sono d'accordo nel procedere attraverso provvedimenti straordinari, soprattutto con riferimento alla gestione commissariale dell'autorità portuale.

Si tratta di una lacuna normativa: certo, oggi questo Governo riesce a gestire la situazione, ma rileva che non si possono più sostenere quelle disposizioni normative concernenti le nomine dei presidenti dell'autorità portuale. Ritengo che anche in Parlamento siano state presentate iniziative in questa direzione, che il Governo guarda con molto interesse (già da tempo è disposto a fornire il suo contributo al riguardo).

Per quanto concerne il problema avvertito ad Ancona, come rilevato nell'in-

terpellanza in esame, non è in discussione la figura del presidente Giovanni Montanari, nei confronti del quale nutro stima, considerazione e apprezzamento, sia dal punto di vista personale che professionale, per ciò che compie anche all'interno della sua associazione. Tuttavia, l'interpellanza presentata dell'onorevole Duca e da altri colleghi prende le mosse dal parere, reso in sede consultiva, dal Consiglio di Stato, chiamato a pronunciarsi sull'esistenza di presunti profili di incompatibilità in ordine alla carica di presidente dell'autorità portuale di Ancona del signor Montanari, la cui nomina alla suddetta Autorità era stata proposta dagli enti locali competenti.

Con la stessa richiesta, l'amministrazione referente ha chiesto al Consiglio di Stato di esprimersi in ordine alla possibilità del candidato alla carica di rimettere entro congruo termine il mandato di presidente della Confitarma e, ancora, se sia ipotizzabile per il candidato ricoprire l'incarico ricorrendo all'astensione. Ma lei, onorevole Duca, ha svolto questa mattina una lunga disquisizione giuridica che, ovviamente, è tutta da verificare, non in ordine alla validità delle sue argomentazioni, ma per quanto concerne lo *status* del presidente Montanari.

Il Consiglio di Stato ha preliminarmente rilevato come il primo quesito proposto, implicando la soluzione di delicate questioni che presentano il carattere della generalità, consenta al collegio di pronunciarsi, attesa tra l'altro la carenza di specifica disciplina normativa.

Con riferimento al secondo e terzo quesito, invece, il Consiglio di Stato ha rilevato l'impossibilità di prestare la richiesta consulenza in ragione del fatto che si tratterebbe di risolvere un concreto quesito di natura soggettiva che esula dalle competenze consultive attribuite al Consiglio medesimo.

Relativamente al primo quesito, il Consiglio di Stato perviene alla conclusione dell'incompatibilità della carica di presidente dell'autorità portuale con la qualifica di imprenditore. In tale veste, il candidato appartiene ad una delle categorie chiamate a comporre il comitato portuale

e la Confitarma vedrebbe raddoppiarsi la propria rappresentanza in violazione della lettera *i*), del comma 1, dell'articolo 9, della legge n. 84 del 1994. Al riguardo, onorevole Duca, vi è la sua specificazione in ordine al fatto che non si tratta di un armatore, ma di un imprenditore. Tuttavia, questo è un dato sul quale il legislatore dovrebbe far chiarezza. Per tale verso, il Consiglio di Stato motiva il parere sulla base della violazione di una specifica norma di legge.

A chiusura della prima questione posta dall'interpellanza, si precisa che la procedura di nomina è rimasta sospesa dalla data richiesta del parere e che le procedure di riattivazione sono tuttora in corso.

Per quanto riguarda, invece, l'asserita applicabilità analogica a presunti casi rientranti nella medesima categoria — lei, onorevole Duca, faceva riferimento a Livorno e ad altri porti —, è appena il caso di richiamare l'attenzione degli interpellanti sulla necessità di accertare volta per volta, nello specifico caso concreto, l'effettiva sussistenza della causa impeditiva, cosa che agli atti non risulta per i casi di altre autorità portuali citati.

Ovviamente, questo dato emerge nella sua interpellanza, ma non c'è dubbio che manchi, nello specifico caso concreto, delle cause impeditive. L'onorevole Duca ha fatto riferimento a dati di cui non eravamo a conoscenza nel momento in cui si è proceduto alla nomina.

Infine, per quanto concerne l'asserita incompatibilità del ministro Lunardi, com'è stato già dimostrato in analoghe circostanze, lo stesso ha rimesso, fin dalla data di nomina a ministro, tutti gli incarichi già ricoperti nella Società di ingegneria. Senza considerare, perché ultro, che l'applicabilità estensiva dell'incompatibilità per conflitto di interessi, deve considerarsi esclusa *a fortiori*, come lo stesso Consiglio di Stato si premura di ricordare.

Al fine di dare seguito rispettoso all'interpellanza urgente presentata dall'onorevole Duca ed altri, aggiungo che le motivazioni sopra riferite sono *a fortiori* valide

per il Presidente del Consiglio dei ministri, cui l'interpellanza si richiama come ultimo caso.

PRESIDENTE. L'onorevole Duca ha facoltà di replicare.

EUGENIO DUCA. Signor Presidente, sarebbe opportuno che il viceministro Tassone fosse più chiaro anche perché non ho ben capito che cosa intenda per procedura sospesa — e che ora verrà riattivata — dalla richiesta di parere alla II sezione del Consiglio di Stato. Non posso, quindi, che dichiararmi profondamente insoddisfatto della risposta fornita dal rappresentante del Governo.

Il viceministro Tassone ha fatto cenno alla possibilità di revisione della legge n. 84 del 1994 che, come tutte le leggi, può essere modificata da successive norme; tuttavia, non può sfuggire che in nove anni, dal gennaio del 1994 sino alla primavera del 2003, questa legge ha ben funzionato. È invece successivamente cambiata la gestione da parte del ministro, il quale ha scelto la via dell'imposizione centralistica anziché quella della ricerca dell'intesa con le autonomie locali e con le regioni. Questo è avvenuto in modo eclatante a Livorno e via via anche negli altri porti. È quindi ben strano che si nomini commissario a Livorno uno dei soggetti indicati nel parere espresso dal Consiglio di Stato, mentre oggi il viceministro Tassone ci dice che non si interviene per eliminare quel commissariamento perché retto da una persona non compatibile in quanto imprenditore del settore; lo stesso vale, ad esempio, per il caso, da me citato, di Venezia, rispetto al quale il viceministro Tassone non ha fornito alcuna risposta, e ove il soggetto designato è un operatore terminalista. Tuttavia, la cosa più strana è che ancora oggi si sostenga che il ministro Lunardi possa rivestire la carica di ministro perché ha ceduto a suo figlio e a sua moglie la proprietà delle sue quote nella Società di ingegneria o che il Presidente del Consiglio dei ministri non si trovi in una situazione di incompatibilità e di conflitto di interessi sebbene sia proprie-

tario di Mediaset, società che detiene due concessioni televisive legali ed una occupata illegalmente.

Nel caso oggetto della mia interpellanza, citando elementi di diritto che sono ovviamente confutabili, ho chiesto se voi avevate sentito il presidente della regione Marche, o il designato per domandargli se fosse o meno un armatore. E, nel caso lo fosse, se gli avevate chiesto se intendeva cedere la sua proprietà come ha fatto il ministro Lunardi. Qui, invece, si continua a perdere tempo. Non a caso ho citato un episodio accaduto all'ANAS l'11 febbraio del 2004, la cui notizia è comparsa anche su diversi quotidiani nazionali, che riguarda l'ingegner Francesco Sabato e l'ingegner Pozzi; quest'ultimo è titolare di una società autostradale che oggi — pur dirigendo l'ANAS — lo stesso controlla.

È ben strano che, da un lato, si affermi che non ricorrono profili di incompatibilità, ovvero che essi sono stati rimossi, ancorché in modo « familiare », come nel caso del ministro Lunardi (per il quale si è sostenuto che l'incompatibilità non sussiste, in quanto lo studio, che pure lavora frequentemente proprio con gli appalti del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti e dell'ANAS, non appartiene al ministro bensì al figlio) e, dall'altro, si dica che un non armatore è incompatibile in quanto armatore.

Chiedo dunque, signor viceministro, che sia condotto un accertamento, interpellando i soggetti interessati, ovvero il presidente della regione Marche, che deve raggiungere l'intesa con il ministro, e la persona designata, per verificare se quest'ultima versi in una condizione di incompatibilità e se eventualmente intenda rimuoverla, come è stato fatto per il ministro Lunardi, o se, al contrario, intenda continuare a ricoprire la carica di presidente di Confitarma e non voglia rimuovere i profili di incompatibilità, rendendo dunque necessario procedere alla richiesta di invio di una nuova terna agli enti competenti, al fine di riattivare la procedura.

Ritengo che, prima di perdere ulteriore tempo, sia dunque necessario — ma lo si

sarebbe già dovuto fare subito dopo l'espressione del parere da parte del Consiglio di Stato — interpellare l'interessato per chiedere quale sia la sua situazione rispetto ai profili di incompatibilità.

MARIO TASSONE, *Viceministro delle infrastrutture e dei trasporti*. È stato fatto in via informale e lo faremo anche in via formale, sia per quanto riguarda la verifica della norma sia per quanto riguarda la disponibilità da parte degli interessati.

EUGENIO DUCA. La ringrazio, signor viceministro, per questa ulteriore precisazione.

(Esito dell'inchiesta disposta dal ministro del lavoro e delle politiche sociali sul crollo della palazzina del « museo del mare » di Genova — n. 2-01083)

PRESIDENTE. L'onorevole Bornacin ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01083 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 10*).

GIORGIO BORNACIN. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, onorevoli colleghi, la vicenda che sottopongo all'attenzione di questa Assemblea e del Governo risale allo scorso novembre, quando la palazzina che avrebbe dovuto ospitare il Museo del mare di Genova, la cui costruzione era stata appaltata dal comune nell'ambito delle manifestazioni per Genova 2004-capitale europea della cultura, crollò improvvisamente, provocando la morte di un operaio rumeno.

È in corso un'inchiesta della magistratura, e sono emersi alcuni aspetti oscuri, relativi agli appalti e ai subappalti e alla presenza di lavoratori non in regola, sia per quanto riguarda le norme sul lavoro sia per quanto riguarda quelle sull'immigrazione. Non sono mie affermazioni: basta leggere non soltanto le notizie riportate dalla stampa, ma anche le interviste rilasciate alle televisioni nazionali (mi riferisco ad esempio al TG1, al TG2 e al TG3) dagli stessi lavoratori, nelle quali si parla

di caporalato, di pochi euro al giorno e via dicendo. Su tali fatti, oltre all'inchiesta dell'autorità giudiziaria, è in corso un'indagine del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, promossa dal ministro Maroni.

Il crollo della palazzina, oltre a determinare la tragedia della morte di un operaio, ha messo in pericolo lo svolgimento delle manifestazioni per Genova 2004-capitale europea della cultura. La palazzina, infatti, dovrebbe ospitare un'importante mostra sui transatlantici, la cui apertura è prevista per il mese di giugno: ritengo che non ne sarà possibile l'allestimento in tali locali, perché non soltanto la loro realizzazione non sarà stata ultimata, ma non sarà neppure iniziata la ricostruzione.

Sulla base delle indagini giudiziarie, sembra risulti che il crollo della palazzina sia stato determinato dalla presenza di strati diversi di calcestruzzo, realizzati in modo difforme (ciò era evidenziato addirittura dal diverso colore dei vari strati).

Oltre a ciò — su cui, lo ripeto, è stata aperta un'inchiesta sia da parte della magistratura, che ha appurato tutto ciò mediante consulenze tecniche, sia da parte del Ministero del lavoro — è emerso in questi giorni un altro fatto che, secondo me, risulta inquietante. L'autore del progetto strutturale è l'architetto spagnolo Canas, residente a Barcellona. Voci di popolo, ma anche fatti facilmente dimostrabili, riferiscono di uno strano scambio tra architetti di Barcellona che lavorano a Genova e professionisti genovesi che operano a Barcellona. Come se in Italia non ci fossero sufficienti professionalità in grado di assicurare queste realizzazioni! Da voci piuttosto precise e chiare, risulta — forse anche presso l'ordine degli ingegneri italiani — che l'architetto Canas non sia in regola con le norme che consentono ai professionisti stranieri di lavorare nel nostro paese. Esistono procedure precise da seguire e precise domande da inoltrare al Ministero di grazia e giustizia: dalle informazioni di cui disponiamo, risulta

che l'architetto Canas non abbia presentato queste domande e non abbia ricevuto le debite autorizzazioni.

Lei capisce, signor sottosegretario, come questa vicenda assuma davvero aspetti inquietanti. Non soltanto; infatti, i lavoratori non erano in regola, taluni non avevano regolare residenza nel nostro paese e anche l'architetto, autore del progetto strutturale, non avrebbe posseduto i requisiti per lavorare nostro paese. Vorrei chiarimenti da parte del Governo per portare la cittadinanza a conoscenza di fatti che hanno creato, nella città di Genova, tanta preoccupazione, tanto scalpore e tanta attenzione da parte della pubblica opinione.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la giustizia, Giuseppe Valentino, ha facoltà di rispondere.

GIUSEPPE VALENTINO, Sottosegretario di Stato per la giustizia. In relazione alla grave vicenda illustrata nella interpellanza in discussione posso comunicare quanto segue.

Il servizio ispettivo della Direzione provinciale del lavoro di Genova ha svolto accertamenti su incarico della procura della Repubblica nell'ambito del procedimento penale n. 123429 del 2003, relativo al crollo del costruendo Museo del mare e della navigazione nel porto della stessa città. La verifica riguardante il cantiere presso cui operavano numerose ditte ha interessato sia gli aspetti relativi ai subappalti sia l'eventuale impiego di manodopera in nero.

Quanto agli aspetti riguardanti il regime dei subappalti, si è proceduto ad acquisire dalla committente i lavori, la Porto antico Spa, controllata dal comune di Genova e da altri enti locali, le autorizzazioni previste dall'articolo 21 della legge n. 646 del 1982 e successive modifiche. Dai riscontri effettuati è emerso che tutte le imprese subappaltatrici hanno iniziato i lavori in mancanza della preventiva autorizzazione della stazione appaltante; tali provvedimenti, infatti, sono stati emessi in momenti successivi. Anche la

ditta Impreval Srl, datrice di lavoro dell'operaio albanese deceduto ed esecutrice di parte delle opere in cemento armato, per un importo da contratto di 180 mila euro, ha iniziato i lavori il 7 aprile 2003, mentre l'autorizzazione al subappalto è stata rilasciata dalla Porto antico Spa soltanto in data 17 luglio 2003. Per tale specifica posizione già è stata inoltrata notizia di reato, ai sensi dell'articolo 347 del codice di rito, mentre sono ancora oggetto di esame le specifiche posizioni delle altre ditte operanti in regime di subappalto.

Quanto agli aspetti relativi all'impiego di manodopera in nero, la citata Direzione provinciale del lavoro ha chiarito che sono in via di ultimazione gli accertamenti nei confronti della ditta Impreval Srl, alle cui dipendenze lavora il cittadino albanese Albert Kolgjegja, deceduto nell'infornuto avvenuto in data 8 novembre 2003. Dagli accertamenti svolti sono emerse numerose irregolarità; in particolare, quasi tutti i lavoratori occupati presso il cantiere di Genova sono stati regolarizzati dopo l'effettiva assunzione in servizio, alcuni anche a distanza di qualche mese; a diversi di loro non è stata consegnata la copia del contratto di lavoro, mentre altri operai, occupati per brevi periodi, non sono stati registrati sui libri paga e matricola della ditta. Nel cantiere oggetto di ispezione, inoltre, erano costantemente effettuate prestazioni di lavoro straordinario in misura di due ore al giorno dal lunedì al venerdì e di 8 ore nel giorno di sabato, non registrate nei libri paga, in cui figurano non più di 40 ore settimanali per ogni lavoratore.

Alla data del crollo erano occupati in cantiere, fra gli altri, tre lavoratori di nazionalità albanese, tra i quali il giovane operaio defunto, che risulta avere iniziato a lavorare il 13 ottobre 2003 ed è stato registrato sui libri paga e matricola soltanto in data 17 ottobre 2003. La comunicazione di tale data di assunzione è stata effettuata dal datore di lavoro al centro provinciale per l'impiego di Grumello del Monte, provincia di Bergamo, soltanto il 10 novembre 2003 e quindi dopo l'infor-

tunio mortale. In ragione di ciò, la predetta direzione provinciale sta valutando l'ipotesi che il lavoratore sia stato occupato in nero e formalmente registrato nei libri obbligatori solo dopo il disastro. Tale eventualità parrebbe avvalorata, allo stato, dal fatto che la sottoscrizione apposta in calce al contratto individuale di lavoro forma attualmente oggetto di perizia calligrafica disposta dall'autorità giudiziaria.

Quanto alla retribuzione corrisposta ai lavoratori, pare che usualmente venisse pattuita una retribuzione oraria netta, di fatto, senza distinzione fra le ore ordinarie e straordinarie, corrisposta mensilmente in parte in busta paga ed in parte in contanti.

Le irregolarità accertate, saranno, ovviamente, oggetto di sanzione.

Per contrastare il fenomeno del lavoro nero nei cantieri edili, il prefetto di Genova ha disposto diversi incontri fra le parti sociali e gli enti preposti ai controlli, al termine dei quali è stato istituito un gruppo ispettivo composto da ispettori della ASL, dell'INPS, dell'INAIL e della stessa direzione provinciale del lavoro, alla quale è stato affidato anche il coordinamento della vigilanza. In relazione alla tragica vicenda, la procura della Repubblica presso il tribunale di Genova ha fatto presente che, allo stato, nessuna conclusione in merito alle cause del crollo della palazzina del Museo del mare è stata formulata dai consulenti nominati dal quell'ufficio. Pertanto, nemmeno l'ipotesi della qualità del calcestruzzo delle solette, ovvero dell'amalgama difettosa degli strati di cemento tra una gettata e l'altra, è stata prospettata dai consulenti dell'ufficio come causa e neppure come concausa dell'evento. È una cautela doverosa, essendo ancora in corso l'atto istruttorio. Peraltro, i consulenti hanno recentemente chiesto una proroga dei termini per il deposito dell'elaborato peritale, proroga che è stata concessa in relazione all'eccezionale difficoltà presentata dai fatti per i quali si procede.

Lo stesso ufficio ha, poi, chiarito di non sapere se le ipotesi rappresentate nell'interpellanza in discussione siano state for-

mate dai consulenti delle parti private e, in particolare, dal professor Capecchi, consulente di parte dell'architetto Consuegra.

Quanto alla posizione dell'ingegner Canas, di nazionalità spagnola, e alla mancanza di autorizzazione ministeriale per l'esercizio della sua professione di ingegnere in Italia, la procura della Repubblica di Genova ha chiarito di non essere in grado di riferire in proposito, non trattandosi di un'ipotesi di reato: l'ingegner Canas risulta infatti, regolarmente iscritto all'ordine degli ingegneri di Madrid.

Peraltro, l'ufficio requirente ha rappresentato di non aver preso in considerazione tale specifico aspetto in relazione alla posizione processuale dello stesso ingegner Canas per eventuali sue responsabilità nella determinazione del crollo, in quanto non rilevante, perché non collegate al nesso di causa con il crollo stesso. La procura fa tuttavia presente che l'ingegner Canas è stato l'autore del progetto strutturale dell'edificio, regolarmente depositato presso i competenti uffici della provincia di Genova, presso i quali è stato acquisito. Egli, nell'ambito della vicenda relativa al procedimento giudiziario iniziato a seguito del dissesto dell'edificio Museo del mare di Genova, risulta indagato proprio nella qualità di progettista della parte strutturale dell'edificio, nell'ipotesi che siano sussistenti manchevolezze progettuali. Tale aspetto è fra quelli presi in considerazione come possibili cause e o concause dell'evento, nella consulenza in corso di svolgimento su disposizione della procura della Repubblica di Genova. Al riguardo, faccio presente che i competenti uffici del Ministero della giustizia hanno comunicato che l'ingegner Canas non ha mai presentato istanza di riconoscimento del proprio titolo professionale ai fini dell'iscrizione all'albo professionale degli ingegneri e dell'esercizio della professione in Italia e che, dalle notizie apprese per le vie brevi presso il Consiglio nazionale degli ingegneri, risulterebbe che se una ditta straniera è vincitrice di una gara europea per la realizzazione di un'opera in Italia, i propri

progettisti non sarebbero tenuti ad essere iscritti all'albo professionale degli ingegneri in Italia.

Infine, la procura della Repubblica di Genova ha rappresentato che l'indizione di una gara europea per la costruzione del Museo del mare, pur costituendo aspetto rilevante sul piano del diritto pubblico, non è stata presa in esame dall'ufficio requirente in relazione al dissesto dell'edificio, non interessando in alcun modo le cause del crollo dal punto di vista del nesso di causalità. In relazione a tale aspetto sono stati indagati solo coloro che, a vario titolo, hanno partecipato effettivamente alla realizzazione dell'opera.

PRESIDENTE. L'onorevole Bornacin ha facoltà di replicare.

GIORGIO BORNACIN. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, ringrazio il Governo per la risposta esauriente che ha fornito in relazione ad una vicenda che — come ha sottolineato lo stesso sottosegretario riferendosi a fatti precisi — presenta aspetti davvero inquietanti e strani, soprattutto perché l'opera in questione è stata commissionata da una società pubblica di cui è prevalente azionista il comune di Genova.

Non so se in Italia per partecipare ad una gara europea sia necessario essere iscritti all'ordine degli ingegneri, ma certo è che se, come risulta, non vi è alcuna domanda presso il Ministero della giustizia e se oltretutto non esiste alcuna pubblicazione di quella sorta di decreto sulla *Gazzetta Ufficiale* che, a quanto mi risulta, dovrebbe esservi successivamente alla presentazione della domanda, questo è uno dei tanti strani aspetti di questa vicenda, che è costata la vita ad un giovane lavoratore venuto in Italia per trovare lavoro e per trovare soluzione ai propri problemi. Vi è tanta gente, infatti, che a parole si straccia le vesti in difesa dei lavoratori extracomunitari, ma poi magari li tratta come se fossero carne da macello. Mi dichiaro, pertanto, soddisfatto della sua risposta e la ringrazio.

(Livelli essenziali di assistenza sanitaria per i disabili gravi - n. 2-01088)

PRESIDENTE. L'onorevole Ruggeri ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01088 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 11).

RUGGERO RUGGERI. Signor Presidente, rinuncio ad illustrare la mia interpellanza e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la salute, onorevole Guidi, ha facoltà di rispondere.

ANTONIO GUIDI, *Sottosegretario di Stato per la salute*. Signor Presidente, spero di non abusare della sua pazienza e ringrazio l'interpellante, perché credo che, al di là del merito, egli ponga un quesito che fa parte della mia attività quotidiana, quella di poter contemperare l'imprescindibile principio di sussidiarietà, che ha visto nella modifica del titolo V della Costituzione un importante passo in avanti, con la possibilità di erogare servizi, non dico uniformi — perché non vorrebbe dire nulla — ma efficaci, dignitosi e, se vogliamo, rispettosi di tutte le persone, in particolare di quelle con disabilità, su tutto il territorio nazionale.

Contemperare questi due principi fa parte della mia attività professionale di medico, oggi sottosegretario per la salute *pro tempore*, ed è un'impresa assai complessa che, secondo me, deve ricevere una vigilanza costante nel rispetto delle singole specificità ed anche uno stimolo che proviene da interpellanze come questa, che ci propongono un'attività non tanto ispettiva — perché non sarebbe possibile — quanto di sollecitazione riguardo le cose che non vanno o di valorizzazione di interventi che riescono a dare risposta a tanti bisogni importanti.

Nei limiti del tempo che mi è concesso, dedicherò una parte del mio intervento alle questioni burocratiche — premessa che serve tuttavia ad aprire un dialogo —

ed un'altra parte a rispondere ai quesiti proposti, proponendo iniziative in una logica di interlocuzione attiva e non soltanto di autodifesa di soggetti che, tra l'altro, non sono presenti oggi.

L'interpellanza in oggetto intende denunciare l'asserita iniquità del provvedimento della regione Lombardia — deliberazione VIII/14369 del 30 settembre 2003 — sotto vari profili. La deliberazione in questione, infatti, non terrebbe conto dei fabbisogni legati alle diverse situazioni personali e familiari, in quanto non opererebbe la necessaria distinzione tra fasce d'età.

In secondo luogo, ha fissato in un anno la durata del trattamento riabilitativo; in terzo luogo (punto al quale farò riferimento nella prima parte della mia risposta), pone a carico della famiglia del disabile un contributo per la partecipazione alle spese.

È necessario premettere che l'attività riabilitativa in favore delle persone con disabilità è attualmente disciplinata dalle « Linee guida del Ministero della sanità per le attività di riabilitazione », approvate dalla Conferenza Stato-regioni, con provvedimento del 7 maggio 1998. A queste linee guida fa riferimento, per l'area della riabilitazione, il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 29 novembre 2001, recante « Definizione dei livelli essenziali di assistenza ».

L'obiettivo primario dell'intesa raggiunta con le regioni è stato quello di attivare una rete di servizi di riabilitazione e di interventi di assistenza riabilitativa, adottando quale riferimento un modello di percorso socio-sanitario. In quest'ottica, sono stati forniti gli indirizzi ed i criteri generali per l'attività di riabilitazione; tuttavia, si deve sottolineare che rimane ferma l'autonomia delle regioni e delle province autonome nell'adottare le soluzioni organizzative più idonee, in relazione all'esigenza della propria programmazione.

Dopo la distinzione tra le attività sanitarie e quelle di riabilitazione e le attività di riabilitazione sociale, è previsto che

l'attività riabilitativa richieda obbligatoriamente la presa in carico clinica globale della persona, mediante la predisposizione di un progetto riabilitativo individualizzato, realizzato mediante uno o più programmi riabilitativi.

So di affermare cose in parte scontate, ma spero che siano condivise e condivisibili.

Nella determinazione del progetto riabilitativo individuale, è evidente la necessità di valutare le potenzialità di recupero della disabilità. Ciò anche alla luce dei nuovi metodi di valutazione previsti dall'ICF dell'OMS, che partono dalle potenzialità e dalle capacità residue, piuttosto che da una serie di incapacità che non danno conto della persona, ma solo della sua presunta possibilità di recupero della disabilità.

Tale percorso inizia da uno studio effettuato al momento stesso in cui si verifica la menomazione e, passando per la fase successiva a quella acuta di malattia, si conclude con il momento di stabilizzazione, o quanto meno di evoluzione più lenta della disabilità, e di prevenzione di possibili ulteriori involuzioni.

La riabilitazione delle persone con disabilità gravi può sembrare ad alcuni « inutile », perché magari tali persone non possono acquisire competenze condivise dal cosiddetto concetto di « normalità »; tuttavia, piccoli o anche piccolissimi passi in avanti nell'acquisizione di competenze, anche minime, che per noi sembrano uno spreco, per queste persone e per le loro famiglie sono di enorme importanza.

In questo caso, dovremmo veramente scardinare alcuni concetti di riabilitazione « efficientistica », che vogliono « normalizzare »; invece, dobbiamo pensare al mantenimento della salute anche delle persone in condizioni più gravi, in cui anche il rallentamento di un'evoluzione negativa deve essere considerato, dando il più possibile, il massimo successo.

A volte, il solo ripristino dell'attività veglia-sonno, la possibilità di passare dalla deglutizione di sostanze liquide alla ma-

sticazione, la sola vigilanza o il solo seguire con lo sguardo una persona rappresentano successi enormi, ma in questa società iperconsumistica non vengono considerati.

Ecco perché la discussione sulla disabilità grave è imprescindibile nel nostro paese — e solo in parte è stata affrontata —, perché spesso la disabilità grave coincideva con l'assistenzialismo, cosa che ritengo inopportuna. Bisogna assistere e riabilitare soprattutto chi ha meno degli altri. È questo il concetto che vorrei trasmettere anche all'interpellante per compiere un percorso comune.

Le tipologie individuate di interventi di riabilitazione possono e devono essere diversificate in relazione all'intensità e alla complessità delle attività sanitarie di riabilitazione e sociali e alla qualità e quantità di risorse che devono essere mobilitate: l'attività di riabilitazione estensiva o intermedia è caratterizzata da un moderato impegno terapeutico, a fronte di un forte intervento di supporto assistenziale verso le persone in trattamento; l'attività di riabilitazione intensiva è diretta al recupero di disabilità impegnative, modificabili, che richiedono un elevato impegno diagnostico medico specialistico continuo ad indirizzo riabilitativo e terapeutico in termini di complessità e/o durata dell'intervento.

Le prime mirano al trattamento di « disabilità transitorie e/o minimali e di disabilità importanti con possibili esiti permanenti »; le altre sono dirette al trattamento di « patologie complesse che richiedono l'interazione con altre discipline specialistiche » e di « menomazioni più gravi e delle disabilità più complesse », per il cui trattamento è richiesto l'utilizzo di attrezzature particolari e l'integrazione con branche altamente specialistiche.

La scelta del piano abilitativo deve tener conto delle effettive potenzialità di recupero che variano, sia in funzione dell'età del soggetto trattato sia, soprattutto, in funzione della specifica disabilità, della fase in cui interviene e delle condizioni sociali della famiglia o, se non c'è la famiglia, della persona. Infatti, anche il

contesto sociale, la povertà e la solitudine che spesso si accompagnano alla disabilità incidono moltissimo sul potenziale recupero, quanto meno, di uno stato di dignità di persona.

Quanto più l'intervento sarà prossimo alla fase acuta — è banale ma è importante intervenire prima possibile —, tanto più si potranno positivamente influenzare i processi psicobiologici che sottendono il recupero, contenendo e riducendo l'entità della menomazione.

Nel settore della riabilitazione è rilevante il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 14 febbraio 2001, recante « Atto di indirizzo e coordinamento, in materia di prestazioni sociosanitarie », richiamato peraltro nel decreto del Presidente del Consiglio dei ministri precedentemente citato.

L'atto di indirizzo ha avuto una ricaduta importante soprattutto per l'aspetto relativo alla ripartizione delle spese di cui stiamo discutendo anche questa mattina tra il servizio Sanitario nazionale ed il comune (fatta salva la partecipazione da parte dell'utente in casi particolari, inoltre prevista dalla disciplina regionale e comunale); ha individuato le prestazioni sanitarie (totalmente a carico dello Stato), le prestazioni sociali (a carico dei comuni, con possibilità di contributi — ma solo possibilità — da parte degli assistiti) e « le prestazioni nelle quali la competente autorità sanitaria e quella sociale non risultino operativamente distinguibili e per le quali si è convenuta una percentuale di costo non attribuibile alle risorse finanziarie destinate al Servizio sanitario nazionale ».

Il criterio generale adottato per definire tale percentuale è stato quello della stima del cosiddetto peso relativo tra la componente socio-assistenziale e quella sanitaria. Per quanto riguarda l'area della disabilità, entrambi i provvedimenti prevedono che l'accoglienza di disabili gravi nelle strutture semiresidenziali (quando questo risulti utile) o residenziali — io tendo a vedere questo come un male minore, rispetto al non far nulla, perché l'istituzionalizzazione del disabile deve avvenire

nire su un progetto-obiettivo e non deve essere una emarginazione a vita, anche per i casi più gravi — comportamenti, a fianco dell'intervento riabilitativo in senso stretto, un gravoso impegno assistenziale nello svolgimento delle attività quotidiane e pongono a carico dei comuni il 30 per cento della tariffa.

La deliberazione regionale in esame — ed arriviamo al punto —, limitatamente alla parte in cui prevede un contributo a carico del comune o dell'utente, non sembra in contrasto con quanto disposto dal predetto decreto del Presidente del Consiglio dei ministri e non sembra inoltre incompatibile con la normativa nazionale sotto l'aspetto strettamente socio-sanitario, posto che la delibera stessa, nel ribadire che con le nuove unità di offerta di servizi per persone disabili gravi si prosegue nel programma di organizzazione dei servizi e delle unità di offerte socio-sanitarie e nel rimandare a successivi atti della giunta la definizione di tutti gli elementi caratterizzanti le nuove unità di offerta, prevede che la base della normativa nazionale sulla quale costruire tutto il processo di definizione degli elementi di cui sopra sia rappresentata dal decreto legislativo n. 502 del 30 dicembre 1992 e successive modificazioni, dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 14 febbraio 2001 (« Atto di indirizzo e coordinamento in materia di prestazioni socio sanitarie »), dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 29 novembre 2001 (« Definizione dei livelli essenziali di assistenza »). Peraltro, nel richiamo dell'ultimo decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, viene sottolineata la ripartizione percentuale di attribuzione della spesa per le attività sanitarie e socio-sanitarie di programmi riabilitativi a favore dei disabili in regime semiresidenziale e residenziale, con la definizione della quota a carico del servizio sanitario nazionale e di quella del comune.

La compartecipazione — ferma restando la compatibilità con le possibilità di spesa della famiglia (se esiste) — può

essere considerata positiva ed utile e come un coinvolgimento non solo economico alla prassi riabilitativa — ripeto: quando le persone hanno questa possibilità —, credo che vada approfondita la compatibilità dei LEA già emanati con l'età e la durata della riabilitazione. Se il termine di un anno viene considerato come momento di valutazione degli effetti dell'intervento riabilitativo per modificare ed ottimizzare l'intervento stesso, ben venga; ma se viene considerato un limite, oltre il quale si decide se intervenire solo a livello assistenziale e non più riabilitativo, questa prassi non può più essere considerata condivisibile.

Per ciò che riguarda l'età, credo che la questione vada approfondita e chiedo un minimo di tempo per capire cosa abbia deciso la regione in merito a tale argomento. Infatti, è evidente che non solo ogni anno, ma ogni mese di vita di una persona implica decisioni diverse ed interventi modulati in maniera differente e rispettosi dell'età, perché vi sono anche situazioni, potenzialità e difficoltà diverse.

Anche rispetto alla casa famiglia citata, come ho fatto in altre occasioni (ricordo quella dell'ospedale di Malcesine e l'onorevole Olivieri ne è testimone), ritengo di poter e di dover intervenire compiendo una ricognizione rispettosa delle competenze regionali, ma anche doverosa del ruolo di interlocuzione che il Ministero della salute intende ricoprire e ricopre nel frastagliato mondo delle persone con disabilità.

Mi impegno, quindi, a chiedere alla regione Lombardia, in sintonia con quanto da voi proposto, chiarimenti sulla questione dell'età e della durata della riabilitazione ed a visitare la comunità « Casa del sole », per capire meglio cosa sta accadendo.

La mia volontà di comprendere meglio non è tesa a rimandare *sine die* la mia risposta (peraltro, in parte ho già concretamente risposto ai quesiti posti). Credo, infatti, che, nell'ambito di una concreta interlocuzione, all'interrogativo posto

debba seguire un'azione da parte di chi ne ha la possibilità. Vi saranno, quindi, una ricognizione ed una presa d'atto di quanto accade e verrà predisposta una relazione non solamente rivolta a chi ha posto i quesiti, ma anche a chi è interessato a questo argomento.

Pertanto, entro brevissimo tempo (non anni e non mesi, perché ogni giorno vale un anno per coloro che sono affetti da disabilità grave e per chi ha più possibilità di scelte di vita e anche di qualità della vita), le risponderò per iscritto o oralmente.

Chiedo scusa al Presidente per il mio intervento, ma la questione mi interessa moltissimo; la considero stimolante e farò tutto il possibile per colmare le mie lacune e per intervenire, laddove qualcosa non funziona, con specifici poteri del ministero.

La commissione disabilità e salute (che già per il nome non prevede assistenzialismo, ma anzi esalta le capacità di salute anche per le persone in condizioni più gravi) proprio in questi giorni sta terminando di istruire le nuove linee guida sulla presa in carico, l'aderenza alla terapia e la ripartizione dei diritti e doveri dei comuni, delle regioni e delle ASL.

Devo aggiungere che, accanto a questo importante compito che sta svolgendo tale commissione, cui partecipo su delega del ministro, anche i LEA stanno attraversando un momento di rivisitazione: spero che la visione non ragionieristica ma di massima esaltazione delle possibilità di intervento socio-riabilitativo prevalga, registrando il massimo della sua esposizione e della sua partecipazione, mobilitando tutte le risorse, quelle pubbliche ed anche quelle del volontariato sociale.

Tutto ciò per aiutare soggetti non cosiddetti deboli (infatti, non coniugo mai debolezza e disabilità), ma persone che hanno difficoltà in più alle quali dobbiamo, per un obbligo morale, civile e costituzionale, dare finalmente una risposta.

È un compito arduo e credo che interlocuzioni come quella di oggi possano stimolarci a fare di più e meglio. L'impe-

gno è di vigilare per approfondire casi come quelli segnalati e per dire, insieme, cosa si può fare di meglio.

PRESIDENTE. L'onorevole Ruggeri ha facoltà di replicare.

RUGGERO RUGGERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, altre volte mi è capitato di interloquire con il sottosegretario di Stato Guidi, mostrandogli un apprezzamento personale senza riserve. Sono pertanto soddisfatto della risposta e del contributo forniti, soprattutto per la parte nella quale egli ha parlato « a braccio ». Non sono soddisfatto invece della politica sulla sanità che ha « spaccato » il tema della salute da quello dell'assistenza e che ha prodotto una serie di conseguenze gravi, delle quali una è quella al nostro esame.

Sono soddisfatto perché su due delle tre questioni importanti prospettate nell'interpellanza urgente il sottosegretario si è espresso favorevolmente, ricordando che vi sono perplessità ed esigenze di chiarimento, comprendendo, da uomo che è in prima linea e che conosce cosa sta trattando, a differenza di molti altri, che il problema non può essere affrontato come è stato fatto attraverso la delibera della regione Lombardia. In modo particolare, mi riferisco al punto nel quale la delibera prevede di mettere tutti disabili in un grande calderone, indipendentemente dall'età e dai bisogni. Non c'è nemmeno una giustificazione di carattere pedagogico o culturale; anzi, sappiamo che il disabile bambino rappresenta una realtà totalmente diversa rispetto a quella di un disabile adulto ed ha assoluto bisogno di essere curato e non soltanto assistito.

Ho gradito molto la risposta sul secondo punto, quando dice, a proposito della necessità di aspettare un anno per vedere se vi sono risultati entro questo lasso di tempo, secondo una visione propria di una cultura aziendalistica dell'efficienza, che in questo campo noi abbiamo un altro metro di misura. Pertanto, quando lei parlava di una cultura che lavora sulle capacità residue, dove anche

un piccolo risultato è un grande risultato per la famiglia, devo dire che condivido pienamente il suo discorso e la ringrazio.

Questa, tuttavia, non è la cultura che sottende alla politica sanitaria dell'attuale Governo, che — ripeto — ha « spaccato » sanità ed assistenza. Infatti, dopo un anno, noi decidiamo se questo bambino deve passare dalla riabilitazione all'assistenza. Su tale aspetto, che è stato sancito in modo preciso dalla delibera della regione e che rappresenta anche l'indirizzo generale del ministro, non mi trovo affatto d'accordo. Aspettare un anno, dopo una riabilitazione, per decidere del futuro di una persona, di un bambino disabile grave, è un criterio ridicolo! Dietro c'è un progetto educativo, pedagogico, con obiettivi che investono l'autonomia ed il tentativo di lavorare proprio sulle capacità residue e sullo sviluppo dell'interazione con l'ambiente e con le persone circostanti; si tratta di aspetti che difficilmente si riescono a quantificare e a misurare attraverso un tipo di cultura che vuole un risultato e che intende decidere entro un anno.

Quindi, mi trovo d'accordo con lei e sono contento della sua risposta personale. A Mantova vi è una grande istituzione che funziona già da diversi decenni: si chiama « Casa del sole » di San Silvestro. In Lombardia vi sono altre tre-quattro strutture — vedo in questa sede il sottosegretario Dozzo che, per il fazzoletto che porta, dovrebbe essere particolarmente attento all'argomento che stiamo trattando — ed una delibera della regione sta mettendo in difficoltà centinaia e centinaia di famiglie: non è una questione da poco.

A Mantova la suddetta struttura, nata da una grande intuizione di una mantovana, Vittorina Gementi, attualmente ospita circa 150 bambini. Molte famiglie sono venute ad abitare a Mantova proprio perché vi è tale servizio semiresidenziale che permette un rapporto continuo con le famiglie, cercando di sollevarle dai problemi più gravi. Oggi, queste famiglie si trovano in grande difficoltà proprio a causa della suddetta delibera.

Se ho trovato rispondenza col sottosegretario Guidi sui primi due punti, sul terzo punto non mi trovo d'accordo. Lei pensa che la compartecipazione, in base alla compatibilità delle risorse delle famiglie, sia un fatto positivo ed utile. Su questo non sono assolutamente d'accordo. Lo ritengo un punto qualificante poiché pone il tema dell'offerta del servizio ed introduce una cultura mercantile che anche lei ha condannato. Proprio tale cultura vede ridotti i bambini ad una delle componenti del mercato di domanda e di offerta.

Il problema culturale che pongo come rappresentante del paese è: quando in una famiglia nasce un bambino disabile, la questione riguarda solo la famiglia o l'intera comunità? Qui sta la risposta, qui sta una cultura diversa da quella del mercato. Non si può chiedere un contributo alla famiglia e non credere che debba essere l'intera società a farsi carico del problema con la fiscalità generale. Sono convinto — so che non devo convincere lei, signor sottosegretario — che la famiglia con disabili gravi, siano bambini o adulti, paghi un ticket umano, sociale, economico e d'amore incommensurabile. Quindi, diventa un fatto culturale ed immorale chiedere anche un piccolo contributo alla famiglia. Non credo sia positivo o utile perché non si riconosce che il problema è della comunità, non di quella particolare famiglia.

Dunque, sono d'accordo con lei sui primi due punti e sono soddisfatto del modo in cui lei ha posto il problema. Certamente, vi è un'autonomia della regione Lombardia, però lei ha dato un giudizio a mio avviso positivo perché conferma che i problemi contestati sono veri. Non si tratta di chiedere una quota alla famiglia: è il concetto che lede un diritto. Le famiglie si sentono abbandonate, emarginate e soggette al mercato: prima o poi, dal 30 per cento si passerà al 40, al 50, al 60 per cento.

Sono anche convinto che vi sia, all'interno del mondo dei disabili, nel territorio della Lombardia e fra le stesse regioni, una lesione di questo diritto

universale. Esiste un diritto di cittadinanza che riguarda tutti, disabili e non disabili ma in modo particolare, riguarda, con questo provvedimento, i disabili e, all'interno di tale categoria, i bambini disabili gravi, che sono un po' allo sbando, alla mercé di quella cultura — alla quale anche lei, signor sottosegretario, accennava — che non può comprendere, non può capire, perché vuole un risultato, vuole un'affermazione, tende ad un « successo », non capendo che il successo qualche volta si ha quando dopo anni una persona sbatte le ciglia o fa un sorriso.

Questa è la cultura che io vorrei portare avanti e che ho visto essere condivisa anche da lei, sottosegretario. Magari possiamo fare qualcosa insieme, ed anzi la invito non solo ad assumere l'impegno di cui abbiamo parlato — di questo la ringrazio molto —, ma anche a venire a Mantova, a visitare questa realtà, che è di una ricchezza umana straordinaria. Sarebbe veramente un peccato mortale avere un atteggiamento di chiusura o non intervenire sulla carenza di servizi nei confronti di queste famiglie, che meritano tutto il nostro apprezzamento ed anche il nostro affetto (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

**(Misure a tutela dei vini italiani originali
— n. 2-01091)**

PRESIDENTE. L'onorevole Cristaldi ha facoltà di illustrare l'interpellanza Anedda n. 2-01091 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 12*), di cui è cofirmatario.

NICOLÒ CRISTALDI. Ci sono tre parole magiche, che hanno fatto grande l'economia del nostro paese: « prodotto in Italia », espressione che, grazie alla diffusione dell'inglese, è diventata « *made in Italy* ». Sono tre parole che hanno consentito ai nostri operatori di conquistare gran parte dei mercati mondiali. Sono tre parole che hanno permesso ai nostri pro-

dotti di entrare in paesi lontani dalla nostra Europa, imponendosi per qualità e prezzo.

Queste considerazioni valgono per tutti i settori dell'economia italiana, dai settori merceologici a quelli agroalimentari: basta che un prodotto porti un nome italiano, basta che si certifichi che è stato realizzato in Italia e, pur con le difficoltà che possono esistere in paesi lontani dall'Italia, si riesce a conquistare un mercato. In questi giorni è di attualità soprattutto la questione dei prodotti agroalimentari. Il Governo non avrà certo dimenticato le polemiche di qualche mese addietro attorno alla vicenda del cioccolato, né quelle, suffragate da buone ragioni, che si sono sviluppate intorno al parmigiano.

In questi ultimi giorni abbiamo assistito ad una ulteriore grande conquista in negativo del nostro paese: la Commissione europea ha autorizzato l'utilizzazione di ben diciassette vini italiani come modelli da parte di paesi extracomunitari per cercare di usare il marchio di qualità italiana per la conquista dei mercati internazionali, ma anche di quello italiano. Non è questa la sede per aprire polemiche particolari, ma è paradossale che un progetto che viene portato avanti da decenni trovi realizzazione proprio nel momento in cui un italiano presiede la Commissione europea. Non un italiano qualsiasi, ma un italiano che è stato anche Presidente del Consiglio dei ministri. Un italiano che — legittimamente — aspira a diventare di nuovo Presidente del Consiglio dei ministri.

Ci saremmo aspettati una difesa strenua del marchio di qualità del *made in Italy*; ma la Commissione europea — lo trovo paradossale — ha raggiunto intese suicide per l'economia del nostro paese. Sono certo che il Governo italiano abbia fatto tutto ciò che si poteva al riguardo. Non mi fermerei, comunque, alle considerazioni legate agli episodi cui ho fatto riferimento: aperta una volta la strada con il cioccolato ed il parmigiano, passando per il vino, fra qualche tempo potremmo essere autorizzati a fabbricare

automobili (ad esempio Ferrari) in Canada o in Australia! È una minaccia seria nei confronti dell'immagine dell'Italia nel mondo.

Non voglio esprimere valutazioni sulla qualità del vino prodotto in Australia, in Cile, in California o in Canada. Dico che, se viene utilizzato il nome di un vino italiano per commercializzare un certo prodotto, ciò significa che quest'ultimo non ha la forza di imporsi con la propria qualità e deve essere imposto sul mercato come imitazione di un prodotto italiano.

Si tratta, in particolare, di 17 vini che riguardano soprattutto il nord d'Italia; a tale riguardo, è intervenuta anche la protesta di Spagna e Francia, a proposito di alcuni vini spagnoli e francesi, che a noi del gruppo di Alleanza nazionale appare periferica e larvata. Noi ci poniamo altri interrogativi: se, ad esempio, venisse immesso sul mercato italiano un vino dal nome italiano, — ad esempio «Amarone» — sono certo che sarebbe una ditta straniera a commercializzare l'imitazione di tale vino nel mondo. Non ho le stesse certezze circa l'eventuale commercializzazione di vini francesi senza la partecipazione delle imprese francesi.

Non sfuggerà al Governo che, ad esempio, vi è un certo interesse del Governo francese per l'economia canadese, per cui la commercializzazione di un vino dal nome francese da parte di imprese canadesi, con ogni probabilità, vedrà la partecipazione diretta delle imprese francesi. Ciò non riguarda le imprese italiane.

Siamo di fronte ad una situazione che va esaminata attentamente. Il reparto vitivinicolo costituisce la principale voce dell'*export* agroalimentare italiano: nella nostra bilancia commerciale, l'esportazione del vino è calcolabile in 2,5 miliardi di euro. È paradossale che, tra l'altro, a fronte di un fatturato di vini italiani originali nel mondo pari a circa 397 milioni di dollari, il giro d'affari per i vini imitativi (si tratta di vini italiani soltanto nel nome, che di fatto risultano imitazioni di vini italiani) è di circa 546 milioni di dollari. Siamo di fronte ad un miliardo di

dollari di fatturato che si muove, direttamente o indirettamente, intorno al marchio italiano dei vini.

Questi aspetti ci devono preoccupare: non siamo tutelati in Europa da questo punto di vista. Temiamo che l'aggressione nel campo vitivinicolo potrà riguardare altri vini perché, nel frattempo, il Marsala o il Bianco d'Alcamo troveranno altri mercati e diventeranno famosi, potendo costituire elemento di interesse per società extracomunitarie al fine dell'ampliamento della loro commercializzazione con il nome italiano (non si sa bene con quale sicurezza questi prodotti verranno scambiati per vini originali italiani).

Sino a qualche giorno fa, fino a quando non è intervenuta l'autorizzazione ufficiale della Commissione europea all'utilizzazione del marchio dei vini italiani, era possibile ordinare il Marsala in un bar, anche italiano, e vedersi servito un Marsala prodotto in Canada, ma vi era almeno una sorta di «paletto» nell'etichetta (sulla medesima veniva scritto *domestic* Marsala). Ciò non accadrà più.

Adesso, anche il consumatore italiano potrà sedersi in un ristorante, ordinare un vino italiano, ad esempio un Gutturino, e vedersi servito un prodotto californiano o australiano, senza che possa sapere con certezza se quel vino è italiano o porta soltanto il nome italiano.

Signor sottosegretario, si tratta di situazioni che noi del gruppo di Alleanza nazionale abbiamo evidenziato in più occasioni; adesso abbiamo voluto riproporle con l'interpellanza in esame per formalizzare la nostra richiesta al Governo che siano adottate misure ben precise.

C'è chi si sta attrezzando, ci sono marchi italiani che stanno cercando di tutelarsi da soli attraverso l'utilizzazione del brevetto. Tuttavia, brevettare un marchio comporta dei costi e, tra l'altro, non ci si può rivolgere ad una società per chiedere il brevetto ed ottenere il brevetto mondiale. Occorre che la ditta che intende garantire il nome e la qualità del proprio prodotto si rivolga alle società di brevetto in tutti i paesi in cui vi è mercato.

Dunque, un prodotto italiano che deve essere garantito attraverso il brevetto deve trovare un sostegno ben preciso da parte del Governo e della Commissione europea, che invece, a nostro parere, opera diversamente rispetto alle nostre considerazioni e alle nostre aspirazioni.

Ecco le ragioni per le quali abbiamo presentato l'interpellanza urgente in esame; mi auguro che il Governo tenga conto anche di queste ulteriori considerazioni, che si aggiungono alle posizioni ufficiali che il Governo ha assunto in difesa dei prodotti italiani.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali, onorevole Dozzo, ha facoltà di rispondere.

GIANPAOLO DOZZO, Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali. L'interpellanza in oggetto fa riferimento al nuovo regolamento sull'etichettatura dei vini, il regolamento CE n. 316 del febbraio 2004.

Il provvedimento, che introduce sostanziali cambiamenti sulle modalità di designazione, denominazione, presentazione e protezione dei vini, offre la possibilità a paesi terzi di ricorrere ad alcune menzioni tradizionali di grandi vini europei, indebolendo così la protezione comunitaria sulle etichette e, in particolare, sulle menzioni tradizionali dei vini italiani.

Naturalmente, contrari a tale proposta sono stati tutti i paesi europei a forte vocazione vitivinicola (Francia, Spagna, Grecia, Portogallo, Lussemburgo e Italia), dato che le menzioni tradizionali costituiscono un patrimonio collettivo di carattere economico-produttivo e culturale degli utilizzatori di una denominazione di origine dei vini.

I produttori che legittimamente hanno determinato la notorietà e la reputazione di una menzione tradizionale (ad esempio, Amarone, Brunello, Recioto) devono poter tutelare questo importante patrimonio, caratteristico della viticoltura italiana e comunitaria, senza correre il rischio che, tra alcuni anni, produttori di altri paesi pos-

sano chiederne l'utilizzo sul mercato comunitario.

Il Governo italiano si è opposto decisamente al provvedimento fin dall'inizio. Infatti, già durante i lavori del comitato di gestione del vino della Commissione, nel corso dei quali è stata discussa la proposta di regolamento di modifica del regolamento CE n. 753/2002, in particolare per gli aspetti relativi alla protezione delle menzioni tradizionali dei vini, il ministero ha interposto ogni utile iniziativa atta a scongiurare l'approvazione del provvedimento.

In particolare, oltre a presentare alla Commissione memorie scritte contrarie alla proposta di regolamento di modifica, specialmente per gli aspetti legati alle menzioni tradizionali, l'Italia, insieme alla Francia, alla Spagna, al Portogallo, alla Grecia e al Lussemburgo, ha espresso voto contrario sulla proposta di regolamento nel corso del comitato di gestione vino del 10 febbraio ultimo scorso.

A tali iniziative si aggiungono due note ufficiali inviate al Presidente della Commissione Prodi ed al Commissario Monti, datate 17 febbraio 2004.

Nonostante tutto ciò, la Commissione ha adottato il regolamento di modifica, senza il parere del comitato di gestione. A tale proposito, occorre sottolineare l'esistenza di un deficit di democrazia in ordine al suddetto provvedimento adottato dall'Unione europea.

Il ministero, a questo punto, considerato che è tuttora all'esame della Corte di giustizia il ricorso presentato dal Governo italiano avverso talune previsioni del regolamento n. 753/2002, relative alle menzioni tradizionali — che peraltro sono state oggetto di modifiche con regolamento n. 316/2004 —, ha di recente interpellato il servizio del contenzioso diplomatico del Ministero degli affari esteri e l'Avvocatura generale dello Stato, al fine di valutare le soluzioni da adottare per il proseguimento dell'iter procedurale del contenzioso in essere.

Si assicura, infine, che il Governo italiano vigilerà affinché la Commissione ge-

stisca al meglio il regolamento, attraverso l'utilizzo di tutti gli strumenti di difesa che lo stesso prevede.

Quanto alla richiesta rivolta dall'onorevole interpellante sulla questione del deposito dei brevetti di questi vini presso altri Stati, faccio presente che il ministero si è già attivato, prevedendo, non solo per i vini ma anche per tutti i prodotti che hanno ottenuto DOP o IGP sulla tutela della produzione a livello comunitario, non solo il deposito presso le camere di commercio ma anche il brevetto di veri e propri marchi per aiutare i consorzi di promozione e difesa dei vini e dei prodotti tipici. Questo è il nostro intento, anche perché sappiamo che sarebbe un impegno troppo oneroso per le aziende interessate.

PRESIDENTE. L'onorevole Cristaldi, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

NICOLÒ CRISTALDI. Signor Presidente, esprimo la soddisfazione dei parlamentari del gruppo di Alleanza nazionale per la risposta fornita dal Governo. Tuttavia, manifesto anche amarezza perché, nonostante sei o sette paesi abbiano espresso parere contrario sul provvedimento adottato dall'Unione europea, non si è tenuto conto delle posizioni assunte da questi paesi e, soprattutto, non si è presa in considerazione la posizione assunta dal nostro paese.

Accolgo con soddisfazione le dichiarazioni del Governo circa il tentativo intrapreso di tutelare i nostri marchi anche attraverso l'uso di brevetti. In questo senso, riconosco l'opportunità dell'azione avviata dal Governo con il ricorso avanzato contro la decisione assunta dalla Commissione europea. Mi auguro che i risultati conseguenti a quest'azione possano convincere la Commissione europea che quella da essa intrapresa è una strada sbagliata che, se amplificata, può creare danni all'economia dei paesi che hanno presentato ricorso. Se infatti dovesse passare questo principio, si finirebbe con l'adottare una politica suicida per l'intera Unione europea.

(Misure a favore di coloro che praticano lo sport al di fuori delle federazioni sportive nazionali - n. 2-01098)

PRESIDENTE. L'onorevole Mosella ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01098 (vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 13).

DONATO RENATO MOSELLA. Signor Presidente, onorevole colleghi, sottosegretario Pescante, l'interpellanza in esame riguarda una forma di sport che apparentemente non esiste, perché non è prevista né dal nostro ordinamento giuridico né da quello sportivo. Apparentemente non esiste perché a qualcuno quella forma di sport non piace; pertanto, è comodo che essa non ci sia. Tuttavia, si tratta di una forma di sport che esiste, eccome se esiste! Per rendersene conto, è sufficiente guardarsi intorno; in Italia, essa conta circa 13 milioni di praticanti, coinvolge decine di migliaia di società sportive *non-profit*, mobilita ogni giorno migliaia di operatori volontari, e soprattutto svolge una funzione sociale rilevante.

Si tratta di uno sport che nei documenti e nelle raccomandazioni europee ha un nome e un cognome: sport per tutti. Ed è lo sport che si pratica negli oratori, nelle periferie urbane e, massicciamente, nei paesini più sperduti. È lo sport dove nessuno è escluso, e dove quasi nessuno sogna le olimpiadi e i campionati del mondo. Si tratta di uno sport in cui si fa educazione con i ragazzi, si tengono in movimento gli anziani e si cerca di rompere l'isolamento dei disabili. Si cerca soprattutto di tenersi in forma, di incontrare la gente e di divertirsi; dunque, è uno sport formativo, di tutela sanitaria, di socializzazione che, come tale, piace molto a diversi milioni di cittadini, ma non piace a chi oggi comanda il settore sportivo in Italia.

Esso, infatti, non piace al CONI e non piace a questo Governo, che con la recente proposta di riordino del Comitato olimpico, approvata dal Consiglio dei ministri il 23 dicembre 2003, lo ha «cassato» dai

compiti del CONI stesso, fra i quali era stato invece inserito dal decreto legislativo n. 242 del 1999 (il cosiddetto decreto Melandri), senza che peraltro il CONI abbia mai avvertito l'esigenza di insediare l'apposito comitato.

Lo sport per tutti non piace, dunque, al CONI, che vuole conservare l'egemonia del suo modello olimpico, pur sapendo che i 3.800.000 tesserati delle federazioni sportive e delle discipline associate che nel CONI confluiscono, costituiscono una minoranza rispetto ai 13 milioni di cittadini che hanno scelto un altro modo di intendere lo sport. Il CONI sa anche, perché conosce i dati, che lo sport per tutti vede il costante aumento dei praticanti, mentre lo sport strettamente agonistico promosso dalle federazioni registra un costante calo.

Lo sport per tutti non piace neppure a questo Governo, che non ritiene di doverlo sostenere finanziariamente e che, dopo averlo cancellato dai compiti, peraltro teorici, del CONI, afferma ora che la competenza spetta alle regioni, dal momento che l'ordinamento sportivo figura tra le materie rientranti nella potestà legislativa concorrente di cui al terzo comma dell'articolo 117 della Costituzione, come sostituito dalla legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3. Si dimentica volutamente che tale disposizione prevede anche che nelle materie di legislazione concorrente la determinazione dei principi fondamentali è riservata alla legislazione dello Stato. Fino ad oggi, non esiste alcuna legge dello Stato che determini i principi fondamentali per la promozione, il sostegno e l'organizzazione dello sport per tutti.

Ciò è ancora più grave se si pensa che il riconoscimento e il sostegno dello sport per tutti figuravano tra gli impegni assunti direttamente dall'attuale Presidente del Consiglio dei ministri nel corso della campagna elettorale (ma si sa che di decaloghi e di contratti elettorali « usa e getta » non si fece alcun risparmio, in quel periodo).

Ritengo, tuttavia, che, per inquadrare meglio il senso dell'interpellanza in esame, sia opportuno comprendere l'assetto complessivo delineato dalla politica sportiva del Governo nella prima parte della legislatura.

Il sottosegretario Pescante è solito esibire, anche in occasione di dibattiti e di convegni, tre fiori all'occhiello, per dimostrare la presunta bontà del lavoro svolto dal Governo in favore dello sport: la legge per reprimere la violenza negli stadi; la legge sulle società sportive dilettantistiche; il provvedimento di riordino del CONI. Nessuno di questi tre provvedimenti disegna un paese sportivo più moderno; al contrario, essi vanno nella direzione opposta.

Quanto alla legge per reprimere la violenza negli stadi, all'inizio della stagione calcistica il sottosegretario Pescante si è affrettato a partecipare a numerose trasmissioni televisive, nelle quali ha evidenziato la mancanza di incidenti negli stadi, a suo dire derivante dalla legge allora varata, molto severa e, secondo alcuni osservatori, addirittura lesiva dei diritti fondamentali della persona. Se avesse atteso qualche settimana per compiere tale *tourné* televisiva, il sottosegretario Pescante avrebbe dovuto spiegare con imbarazzo per quale motivo, nonostante quella severissima legge, gli incidenti continuavano a verificarsi. La violenza negli stadi è un fenomeno antico, che risale all'inizio del Novecento, è un virus interno al mondo del calcio: le spiegazioni fornite dagli specialisti non si contano più. Vi sono due elementi certi, che si desumono anche dai provvedimenti adottati dalle forze di polizia: il teppismo da stadio è un fenomeno esclusivamente giovanile; il teppismo da stadio riguarda i giovani che non praticano lo sport. Non è con il manganello, né con la flagranza artificiosamente prolungata, né con le perquisizioni preventive che si può sconfiggere la violenza negli stadi.

Quando lei, sottosegretario Pescante, era ai vertici del CONI, esperti, anche scomodi — cito fra tutti il professor Alessandro Salvini — sottolineavano la necessità dell'educazione e della prevenzione. L'esigenza di educare allo sport attraverso lo sport è stata sottolineata anche dalle istituzioni europee, che hanno proclamato il 2004 « Anno europeo dell'educazione attraverso lo sport ».

Peccato che l'anno europeo, in Italia, sia stato dato in appalto al Ministero dell'istru-

zione che, con qualche locandina nelle scuole, pare essersi lavato la coscienza.

D'altro canto, il concetto di prevenzione proprio di questo Governo non coincide con quello che ho appena esposto. Nel corso di alcuni interventi svolti in quest'Assemblea a proposito della legge sulla violenza da stadio, lei affermava — cito testualmente, signor sottosegretario — che, al di là dell'intervento sanzionatorio, è importante anche l'azione preventiva. Prevenzione vuol dire obbligare le società a determinati comportamenti e sanzionarle pesantemente nell'eventualità che ci sia un maggior numero di biglietti venduti rispetto alle disponibilità di posti — e questo accade — e nell'eventualità che ci sia una forma di complicità tra tifoserie e società per atti che, ovviamente, sono meritevoli di attenzione dal punto di vista sanzionatorio. No, signor sottosegretario, prevenire non vuol dire punire e ancor meno controllare il numero dei biglietti staccati nei botteghini dello stadio. Prevenire vuol dire educare. Curando la violenza da stadio con altra violenza si alza solamente il livello dello scontro tra i giovani e le forze di polizia. Non serve a niente. Questo è il nostro parere.

La legge sulle società sportive dilettantistiche è la « foglia di fico » dietro la quale più volentieri il Governo nasconde le sue, per così dire, vergogne, allorché si parla di sport per tutti e di sport quale servizio sociale. Affermando che l'approvazione di quella legge costituisce un importante aiuto per le piccole società sportive che promuovono il piccolo sport si racconta una bugia colossale, una bugia a cui centinaia di migliaia di operatori volontari, che mandano avanti la « baracca » dello sport sociale, non credono né potranno credere. Quella legge è stata disegnata a misura delle società dilettantistiche delle federazioni che sono, piuttosto, quelle semiprofessionistiche nascoste dietro un dilettantismo solo formale.

Chiariamo, una volta per tutte, che cosa prevede quella legge: sgravi fiscali per le sponsorizzazioni di società sportive con bilanci inferiori ad alcune centinaia di migliaia di euro. Lei sa — o forse lo ha già dimenticato — quale sia la vera realtà delle piccole società sportive che promuovono lo

sport per tutti. Credo di conoscere quel mondo e posso affermare che quelle società non sanno come pagare l'affitto, spesso non possono permettersi nemmeno un contratto per il telefono e vivono di sovvenzioni concesse — quando ci sono — dai comuni, dalle province e dalle regioni. Il resto proviene dalla autotassazione dei soci, è costituito dalla quota sociale. Figuriamoci se, nel bilancio, dispongono di centinaia di miliardi di euro e figuriamoci, soprattutto, se ci sono *sponsor* disposti a elargire qualche migliaio di euro !

No, signor sottosegretario, quella legge serve solamente alle realtà di base delle federazioni. Ancora una volta, siete volati in soccorso di quel mondo sportivo, che macina miliardi ma non li distribuisce alla sua base, che più ne macina e più ne spende, tra bilanci oscuri ed inquietanti commistioni con alcuni poteri forti. La tutela delle vere piccole società e dello sport povero non appartiene al DNA di questo Governo. Con questo sistema, anche lo sport, come altri settori della vita sociale del nostro paese, si sta spaccando: da un lato, chi può permettersi tutto e anche più di tutto e, dall'altro, chi non può permettersi nulla. La vostra politica, mettendo alle strette proprio le piccole società sportive, rischia di privare del bene dello sport i ragazzi che ne hanno più bisogno, le fasce sociali che a quella pratica sportiva potrebbero aggrapparsi per trovare il sollievo di un po' di gioia di vivere e di benessere fisico.

Infine, il vero capolavoro è stato compiuto con il decreto di riordino del CONI, approvato all'inizio di gennaio. Il senso di tale decreto si compendia nel modo in cui esso disegna il ruolo del CONI. Si afferma che questo ente è la confederazione delle federazioni sportive nazionali e delle discipline associate, cura l'organizzazione ed il potenziamento dello sport nazionale ed, in particolare, la preparazione degli atleti e l'approntamento dei mezzi idonei per le Olimpiadi e per tutte le altre manifestazioni sportive nazionali e internazionali. Ricordo a chi non fosse esperto di questioni sportive che quel decreto e quella dicitura hanno riportato l'orologio del CONI indietro, all'anno 1942, a quando il

regime fascista, per asservire e manipolare tutto lo sport nazionale, approvò una legge che faceva del CONI, appunto, la federazione delle federazioni, proiettata verso la conquista di posizioni di prestigio nelle grandi competizioni internazionali, a fini di propaganda.

L'aver confermato quel ruolo del CONI nel dopoguerra è stato un clamoroso errore, che ha frenato moltissimo lo sviluppo dello sport sociale in Italia, perché il CONI e le sue federazioni non hanno mai voluto la concorrenza di un altro modo di concepire lo sport, ossia la concorrenza paritaria di un altro associazionismo, che pure è cresciuto e che dilaga a macchia d'olio in questo nostro paese; un associazionismo che non sognasse bandiere e fanfare preferendo lavorare a favore della pratica sportiva dei normali cittadini. Il decreto legislativo Melandri aveva tentato, sia pure molto timidamente, di cambiare quello stato di cose. Il CONI se ne è molto lamentato (abbiamo assistito penosamente a questo spettacolo) ed ora l'avete accontentato, facendolo ritornare alla situazione di potere voluta da un regime totalitario di oltre sessant'anni fa. Noi crediamo che siete fuori dal tempo e dalla storia. Lo sport del futuro è quello che molti fanno e a cui nessuno guarda, mentre voi non sapete distaccarvi da un'idea di sport che pochi fanno e molti sono costretti a guardare.

Concludo con un'ultima osservazione. Per i motivi che ho appena finito di esporre, il recente provvedimento di riordino del CONI è stato definito da taluni una controriforma. No, cari colleghi, non è nemmeno una controriforma: si tratta di una mancia, di una carità. Infatti, tra il CONI del secondo dopoguerra e quello ora ridisegnato dal Governo Berlusconi c'è una piccola grande differenza. È pur vero che il CONI torna ad essere la federazione delle federazioni, con potere organizzativo su tutto lo sport italiano, ma è altrettanto vero che nel suo portafoglio non ci sono più i soldi del Totocalcio o degli altri concorsi sportivi e delle stesse scommesse. La differenza non è piccola perché si chiama autonomia, quell'autonomia dalla politica che il CONI tanto sbandierava,

protestando all'epoca della riforma Melandri, e che ora è defunta senza che si levasse un solo fiato (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali, onorevole Pescante, ha facoltà di rispondere.

MARIO PESCANTE, Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali. Signor Presidente, ero venuto qui preparato per rispondere ad una interpellanza parlamentare molto specifica, ma l'intervento del presentatore si è esteso a 360 gradi e si è parlato di violenza sportiva anche sul piano giuridico. Va benissimo; vorrà dire che sarò meno preparato nella risposta, ma credo che questa sia la maniera corretta di porre il problema che riguarda complessivamente il sistema sportivo italiano.

Non è vero che manca l'interesse o c'è disinteresse per quella che viene definita attività di sport per tutti. Io però trovo, non nell'interpellanza dei colleghi Colasio e Boccia, ma nelle parole di Mosella, questa sì, una polemica centenaria. Dico centenaria perché risale agli anni trenta, epoca in cui in certe scuole di psicologia e di sociologia — parto così da lontano, signor Presidente, ma arrivo ai giorni d'oggi — si contrapponeva uno sport agonistico ad un altro sport che sarebbe stata una cosa del tutto diversa. L'onorevole Mosella sa che il suo fantastico ente all'epoca organizzava le partite di basket senza il punteggio per non provocare la mortificazione di una delle due squadre che perdeva? All'epoca il Ministero della pubblica istruzione aveva anche inventato il gioco del calcio con tre porte, perché non si doveva conoscere quale era il punteggio. Non voglio rispondere in questi termini polemici che sembrano persino ironici, ma abbiamo vissuto anche, come l'ha vissuto la società, questo tipo di reazione ad una polemica che non ha ragione d'essere. Lo sport è un fenomeno unico, va dalla base ai vertici, passa attraverso coloro che vogliono andare alle Olimpiadi e

coloro che vogliono interpretare lo sport come benessere fisico, impiego del tempo libero, tenendo presente — qui condivido l'osservazione di Mosella — che, comunque vada praticato lo sport, c'è sicuramente un obiettivo di educazione e formazione. Quando si imparano le regole dello sport si imparano le regole nella vita ed è più facile che l'atleta che non è diventato un grande professionista, sia poi un cittadino migliore degli altri, dal momento che, pur non avendo raggiunto grandi prestazioni, ha conosciuto lo sport.

Direi di abbandonare questa contrapposizione che non ha alcun significato e che è giustificata, tra l'altro, da alcune cifre assai superficiali. In realtà, non si può contrapporre il movimento sportivo organizzato, di 80 mila società sportive e milioni di praticanti, a tutto il resto dello sport, che certo deve avere una sua dignità, ma non in contrapposizione alle squadre di basket, di pallavolo, di pallamano, ai piccoli campionati di periferia, senza fare demagogia spicciola. Quindi, teniamo insieme in un unico contesto lo sport, che mira ad ottenere risultati di carattere agonistico, e quello che non è un altro sport, ma è sport svolto con finalità diverse. Sono d'accordo sul fatto che questo sport per tutti debba avere una sua dignità, se lo intendiamo non come uno sport differente da quello agonistico, ma come un'attività che interessa tutti coloro che, o perché non hanno i requisiti tecnici per raggiungere risultati di rilievo o per ragioni di età, non possono più svolgere un'attività agonistica nell'ambito delle federazioni.

Per quanto riguarda lo sport agonistico, lei stesso rileva che, in effetti, tutto sommato nel nostro paese si sono raggiunti risultati eccellenti, sia a livello di qualità sia a livello di quantità. Non a caso il numero di tesserati delle nostre federazioni regge benissimo il confronto con tutte le attività federali degli altri paesi europei. Dove invece non ci siamo — e qui condivido la preoccupazione dell'interpellante — è l'estensione della pratica sportiva a tutti i livelli, quello che lei — e noi insieme a lei — chiama sport per tutti, ma che in realtà presenta diverse articolazioni. Ha sicuramente un'importanza, oltre che una di-

gnità, perché è impiego del tempo libero, è benessere fisico, è educazione. Un paese può dirsi evoluto, dal punto di vista sportivo, solo se accanto ai risultati a livello agonistico aggiunge un numero cospicuo di praticanti a diverso livello. Non è il caso del nostro paese, anche se alcuni dati rilevati dall'ISTAT sembrano essere in questo senso molto confortanti.

Ciò che non è confortante è il disordine — e questo è un altro punto sul quale mi trovo d'accordo con l'onorevole Mosella — in cui si trova questo settore, all'interno del quale si muovono vari soggetti, dove molto è affidato all'iniziativa privata, molto all'iniziativa personale.

Mi scusi, onorevole Mosella, ma io trovo una certa contraddizione nelle tante cose che lei ha detto, in particolare in quelle che lei ha scritto. Infatti, dapprima lei accusa il Governo di aver modificato il cosiddetto decreto Melandri — tornerò successivamente su questo argomento — per rafforzare il CONI, che considera inadeguato a svolgere questo compito, ritenendo che sia tornato ai tempi del 1942, che il CONI non debba occuparsi di queste cose —; poi conclude la sua interpellanza chiedendo al Governo se lo sviluppo dello sport per tutti non debba rientrare tra i compiti del CONI e, in caso affermativo, se il Governo intenda adottare le opportune iniziative, modificando addirittura il decreto legislativo di riordino del CONI. Non capisco più nulla! Io spiegherò per quale ragione lo sviluppo dello sport per tutti non rientra più tra i compiti del CONI, ma lei chiede di reinserirlo tra questi dopo aver subissato il CONI di mille critiche, con il consueto riferimento apologetico all'anno 1942, che fa sempre effetto, ma che qui non c'entra assolutamente nulla. Allora, proprio per affrontare il problema in maniera organica, vediamo quali sono stati i motivi per cui questa pratica sportiva non si è sviluppata a tutti i livelli.

Nella sua evocazione manca un soggetto, che si chiama scuola: è lì che si devono apprendere i primi atti del movimento e poi dei fondamentali di sport e quindi dell'avviamento ad una pratica sportiva per tutti, anche per il bambino che è alto un metro e

40 e vuole giocare a basket! Tutto questo non è teoria, non è filosofia, è esattamente quello che fa il mondo anglosassone proprio perché ha affidato allo sport una funzione ed una finalità educativa e formativa, così come ha fatto il Parlamento europeo per l'anno 2004.

Questa finalità educativa e formativa è stata misconosciuta dalla nostra scuola: infatti, si tratta di una scuola impostata su criteri ginnasiarici, nella quale si parla più di psicomotricità che di avviamento propedeutico al gesto sportivo e via dicendo.

Di chi è la colpa? È colpa di decenni — oserei dire qualcosa di più — di incultura. La realtà è che la scuola non ha assolto al suo ruolo principale. È vero che vi sono stati gli esperimenti dei « Giochi della gioventù » o dei gruppi sportivi scolastici, ma si trattava di un discorso di carattere agonistico. Nella scuola è mancata, invece, quella che doveva essere più propriamente un'attività propedeutica allo sport, non con riferimenti agonistici, con un grandissimo valore formativo ed educativo, ma che non ritrovo nei programmi scolastici, in particolare in quelli predisposti dai Governi che ci hanno preceduto.

Questo Governo, se non altro sul piano del riconoscimento, grazie al ministro Moratti ha stabilito con chiarezza che l'attività sportiva deve svolgere un ruolo all'interno della scuola, proprio per la sua funzione educativa.

Rimane un po' la perplessità, da parte del sottoscritto, di come coniugare tale esigenza con l'autonomia scolastica, nell'ambito della quale vi sono istituti che decidono autonomamente di privilegiare settori diversi dallo sport, e di come sia possibile conciliare questa esigenza con un'attività sportiva che deve avere un modulo organizzativo, e non può esaurirsi solamente in ambito scolastico, se non si vuole far finire tutto nella partita tra professori, genitori e studenti; quando si abbandona la scuola, poi, c'è la famosissima partita degli scapoli contro gli ammogliati, ma non credo sia questo il tipo di attività sportiva in grado di offrire una risposta alle esigenze formative.

Al di fuori della scuola, vale a dire quando non si è in età per fare sport e non si è in età scolastica, condivido la sua preoccupazione, onorevole Mosella, ma ciò che ci divide sono la diagnosi e le soluzioni che lei propone. Indiscutibilmente, è stato svolto un ruolo straordinario dagli enti di promozione sportiva; inoltre, non è da sottovalutare quello svolto dagli enti locali, e non vanno sottovalutati sia lo sforzo compiuto inizialmente dal CONI, attraverso i « Giochi della gioventù », sia l'attività svolta dai privati, attraverso le palestre di *fitness*. Manca, tuttavia, un progetto complessivo, ed anche un contorno legislativo, come lei ha fatto giustamente rilevare. Infatti, in assenza di coordinamento, tutti sono lasciati soli, non c'è una programmazione e non vi sono finanziamenti adeguati.

Lei avanza proposte in tal senso, ma sostiene anche che il Governo, che si è occupato di altre questioni, non ha dato la priorità a questo argomento. Ebbene, anche se noi ci siamo occupati di altri argomenti — non voglio sottrarre del tempo, tuttavia, essendo intervenuto, qualche modesta risposta devo anche dargliela —, vorrei dirle che siamo intervenuti proprio per compensare ritardi legislativi e provvedimenti sbagliati varati dal precedente Governo.

Lei non ha fatto riferimento al piccolo dettaglio che da 15 anni erano disponibili oltre 500 miliardi di vecchie lire per l'impiantistica sportiva, nascosti o dimenticati in qualche registro dei bilanci ministeriali. Ebbene, questo Governo, dopo 15 anni, li ha recuperati e riassegnati alle regioni!

Andando per ordine, per quanto concerne la legge sulle società sportive dilettantistiche, vorrei osservare che lei parte da una contrapposizione tra le società benemerite delle parrocchie, o le società benemerite che hanno sede altrove, e le 80.000 società sportive dilettantistiche, che non sono affatto il primo passo per entrare nel mondo professionista o semiprofessionista. Ciò perché si tratta di società di tennistavolo, di atletica, di bocce e di sport minori, presso le quali le persone si

recano per svolgere un'attività sportiva che, spesso, si esaurisce a quel livello.

Ebbene, tale differenziazione rispetto a quelle società che insegnano, invece, uno « sport malato » non esiste: è un'invenzione di una filosofia e di una incultura del passato, ma non trova corrispondenza con la realtà! Pertanto, questa legge è servita a queste 80.000 società sportive così come è servita alle società degli enti di promozione, che si avvalgono di piccole sponsorizzazioni e che avevano gli stessi problemi delle società federate in materia di tenuta dei libri contabili, di fisco e così via.

Vorrei conoscere una sola persona — che non sieda in quest'aula del Parlamento (oppure anche che vi sieda) e che provenga da qualunque società — che venga a dirci che il provvedimento in parola è sbagliato. Cosa non va? Purtroppo, l'applicazione di alcune disposizioni è stata bloccata dalla pretesa delle regioni di avere una competenza nel settore: ancorché anche nell'interpellanza venga affermato che quelli fissati dal Governo sono principi fondamentali, le regioni hanno contestato l'intervento.

Ebbene, noi stiamo lavorando, e non lo stiamo facendo in contrapposizione con le regioni. La prossima settimana vedrò i rappresentanti delle regioni: ho già chiesto al ministro La Loggia di offrire un tavolo di mediazione e, probabilmente, arriveremo ad una soluzione del problema che avvantaggi tutti.

Si tratta di un provvedimento legislativo che il mondo dello sport aspettava da oltre trent'anni. Per offrirle maggiore conforto, visto che all'epoca, forse, lei non era nemmeno nato, le ricordo che la prima legge voluta dalla sinistra risale al 1976 e che la relativa proposta portava la firma dei senatori Pirastu, Modica e Valori, esponenti della sinistra che, evidentemente, avevano valutato in maniera diversa dalla sua la necessità di intervenire nel settore.

Per quanto riguarda la violenza negli stadi — ma non avrei proprio voluto tornare sull'argomento —, la prima cosa da dire è che il tasso di violenza è diminuito. Inoltre, non vi è stata una sola ordinanza di rimessione degli atti alla Corte costituzionale in occasione degli arresti, nono-

stante il parere, rispettabilissimo e trasversale, di raffinati giuristi i quali avevano preconizzato che la legge sarebbe caduta il giorno dopo essere entrata in vigore in quanto anticostituzionale!

Per quanto concerne la prevenzione e la cultura, se c'è un paese — continuo a tirarlo in ballo — dove lo sport è cultura nella scuola, questo è l'Inghilterra. Eppure, il fenomeno degli *hooligans* è nato lì! Come l'hanno combattuto? Non con i seminari, non con i dibattiti sulla cultura nella scuola (che già fanno), ma con norme severe, di prevenzione e sanzionatorie. Noi queste severe norme sanzionatorie non le abbiamo volute: mi inchino alla volontà maggioritaria del Parlamento, ma la nostra legge sulla violenza negli stadi non assomiglia neanche lontanamente a quella che io avevo proposto ed a quella che è stata applicata in un paese democratico, civile e dall'alta civiltà giuridica quale l'Inghilterra!

Si sono determinati, pertanto, alcuni scompensi, come abbiamo avuto modo di vedere recentemente: all'episodio di effettata violenza è seguito il rilascio del responsabile il giorno dopo, con un magistrato che affermava di dover applicare quelle specifiche norme e di non avere altri strumenti. Si tratta di casi recentissimi. L'invasione di campo è punita come l'invasione di un giardino pubblico — si veda il caso di Avellino —, per cui non si procede! Ad ogni modo, quella legge, così com'è stata democraticamente voluta dal Parlamento, una certa efficacia l'ha manifestata.

Per quanto riguarda il riordino del CONI, credo di poterle lanciare, onorevole interpellante, una sfida, per così dire, extraparlamentare: mi presenti un solo dirigente sportivo che la pensa come lei sulla modifica del decreto Melandri. In tale provvedimento — non c'è niente di male a riconoscerlo — c'erano ottime intuizioni ed ottime soluzioni. Tuttavia, allargando il discorso alla legge che ha previsto le Spa calcistiche con fini di lucro, mentre quest'ultima si è dimostrata non una legge sbagliata, ma una vera tragedia, il primo presentava dei punti che andavano aggiornati, cosa che ho fatto aprendo

quel confronto con gli enti di promozione, con le regioni e con la federazione che non c'era stato prima.

Abbiamo modificato solo qualcosa: non si tratta di riforma del CONI, com'è scritto nell'interpellanza, poiché abbiamo modificato poche cose per renderla più funzionale. Cos'è stato fatto? È stato abolito il Comitato nazionale dello sport per tutti. Non è vero che esso non si è mai insediato. Se mi permette, onorevole Mosella, le porto una testimonianza che dovrebbe valere qualcosa: quella del sottoscritto, che l'ha insediato in qualità di presidente del CONI. Il Comitato non si è mai più riunito dopo, per il semplice fatto che le regioni non intendono stare attorno a quel tavolo perché rivendicano una competenza specifica che, in base alla normativa vigente, tutto sommato, compete loro.

Allora, abbiamo scelto la strada indolore di abolire il Comitato, non per scopi punitivi o per assecondare il CONI, ma ponendoci il problema. E arriviamo finalmente al punto.

Mi ero preparato una risposta scritta, ma poi ho preferito rispondere alla sua interpellanza con un'analisi a tutto campo. Cosa occorre fare per dare una risposta in tema di sport per tutti? Le strade sono due. La prima, che io vorrei perseguire, è quella di non dare una risposta affrettata. Quella suggerita dall'interpellanza è una risposta affrettata, che lei stesso, onorevole Mosella, ha criticato in questa sede e che le regioni non accetterebbero mai.

È falso ritenere che sia stato abolito da questa riforma, per affidarlo alle regioni *sic et simpliciter*! Non è affatto questa la nostra intenzione, altrimenti lo avremmo previsto in un decreto-legge a parte.

La soluzione che vogliamo adottare si può rintracciare nella vostra interpellanza, vale a dire avvalersi, in materia di legislazione concorrente, del potere dello Stato di determinare i principi fondamentali. È quello che vogliamo fare. Come e quando? Abbiamo completato l'iter dei provvedimenti presentati. La pregherei di annoverare la legge Onesti che, come la legge Bacchelli per i personaggi dello spettacolo, prevede vitalizi per i grandi campioni del pas-

sato che versano in condizioni disagiate. La legge è passata con un voto trasversale, così come l'articolo 90 sulle società sportive dilettantistiche della legge finanziaria per il 2003. Non so in quale modo abbia votato lei, ma ho il severo sospetto che abbia votato a favore (per l'amor del cielo, questa è un polemica spicciola)!

Per quanto riguarda il futuro, ci vogliamo muovere in questa direzione. Una prima soluzione è quella di consultare, attraverso la conferenza nazionale dello sport, immediatamente dopo i giochi olimpici di Atene, tutti i soggetti: gli enti di promozione, gli oratori cui faceva prima riferimento, la scuola, le organizzazioni sindacali, che possono svolgere un ruolo importantissimo per la gente che lavora e non sa come svolgere attività sportiva, e altri soggetti, ivi compresi i privati. Occorre capire quale possa essere la soluzione che assicuri finanziamenti e strutture organizzate, dentro il CONI, a fianco del CONI e fuori del CONI.

L'altra soluzione è approvare un provvedimento di legge in materia. È stato presentato un provvedimento al riguardo, non se a firma dell'onorevole Colasio: lo stiamo valutando con grande attenzione. Siamo anche disposti ad aprire, con immediatezza, senza attendere la conferenza nazionale dello sport, un confronto con il Governo.

Signor Presidente, le chiedo scusa se mi sono dilungato, rispondendo in modo più ampio ai quesiti posti nell'interpellanza. Sono stato, come dire, tirato per la giacca dall'intervento del collega e amico Mosella!

PRESIDENTE. L'onorevole Mosella ha facoltà di replicare.

DONATO RENATO MOSELLA. Signor Presidente, francamente, la risposta del sottosegretario Pescante elude il problema. Nella mia illustrazione ho voluto rendere evidenti i nodi che sono alla base dell'interpellanza. Chiediamo innanzi tutto se il Governo non ritenga che lo sviluppo dello sport per tutti debba rientrare tra i compiti del CONI. In caso affermativo, chiediamo perché tale compito non sia espressamente

annunciato nel decreto legislativo di riordino che il Governo ha adottato. In caso negativo, chiediamo per quale motivo la materia in questione sia lasciata alla mercé di accordi tra strutture territoriali del CONI e istituzioni locali. Questa è la situazione ad oggi. E, infine, vogliamo sapere in che modo il Governo intenda riconoscere e sostenere l'associazionismo che promuove la pratica sportiva di molti, quella che sta a cuore a 13 milioni di cittadini.

Recentemente è stato presentato un documento da un gruppo di associazioni alle quali fanno capo milioni di praticanti; tali associazioni sono rappresentate completamente, anche nel comune sentire, in quest'aula, nel senso che non ci sono solo associazioni che guardano al centrosinistra: ci sono associazioni che guardano all'universo mondo. In questa carta di principi dello sport per tutti, tali associazioni hanno rilevato una serie di elementi importantissimi. Vogliamo che sia spiegato perché, nel nostro paese, deve esserci soltanto, anche se benemerito, lo sport delle federazioni.

Noi siamo felicissimi dei risultati che otteniamo (quando li otteniamo) alle olimpiadi, ai campionati del mondo; siamo felicissimi per queste federazioni, che hanno come fine ultimo istituzionale la ricerca del risultato, anche quando tirano la boccia o usano la racchetta di ping pong! Il loro messaggio non è «vogliamo bene e partecipiamo», ma «selezioniamo e scartiamo», alla ricerca del miglior risultato possibile, perché questo è il compito che hanno nel nostro paese.

Noi quindi diciamo: ben vengano le federazioni, gli vengano date tutte le risorse possibili, in termini economici, in termini di supporto, tutto quello che si vuole, ma, parallelamente, si dia dignità a questo libero associazionismo, che è fortemente radicato nel paese, in ogni angolo del paese! Non è la questione degli oratori, che, in questo contesto, pur essendo una realtà benemerita, sono una piccola parte; qui lavorano organizzazioni laiche che fanno, allo stesso modo degli oratori, un grande e meritorio lavoro di massa, che è anche proficuo per lo sport di presta-

zione. Infatti, grazie a questo fenomeno di massa, sono nati migliaia di campioni, uomini e donne che hanno onorato il nostro paese, grazie a quelle che lei definisce associazioni amatoriali, che però con rigore e serietà, con spirito educativo, si sono poste nel paese come un margine non secondario alla deriva dello sport professionistico, del mercato, dei soldi, degli impianti faraonici.

Allora, noi chiediamo che: si dia dignità a questa realtà, che esiste e che è fatta di milioni di praticanti, senza nulla togliere alle federazioni di atletica leggera, di bocce, di tennis da tavolo. Queste ultime ben vengano! Crescano, ci facciano vincere i campionati del mondo, ci procurino emozioni! Ma nello stesso tempo vorremmo che la pluralità dei cittadini che vive nel nostro paese avesse la possibilità, non solo di mettere mano al portafoglio (perché lo sport sociale oggi i cittadini se lo devono pagare), ma di avere un sostegno, un incentivo, un aiuto (soprattutto i più bisognosi), che li ponga nelle condizioni di fare sport.

Si fa appello alla scuola, ma sotto questo profilo la scuola l'avete distrutta; l'educazione fisica e lo sport, nella scuola, tranne in alcuni casi benemeriti, tutti sanno che ormai sono un bluff, che non esistono, li avete sacrificati sull'altare della riforma. E venite a dirci che deve farlo la scuola, quando ben sapete che sono migliaia le realtà, animate soprattutto da volontari, che suppliscono a quello che non fa il CONI e a quello che non fa la scuola.

Non comprendiamo questa ostinazione nel volere caratterizzare lo sport sociale e lo sport per tutti come quello delle «tre porte», che è veramente oltraggioso e offensivo anche per milioni di persone che con rigore, con serietà, con metodo scientifico, seguono questa attività. Lo dico anche per i risultati che lo Stato indirettamente ottiene: pensate al recupero della salute, agli anziani che trovano benessere e forma fisica, ai bambini, ai disabili, ai giovani della marginalità. Ma che ne sanno quelli che pensano al risultato, quelli che pensano alle olimpiadi, dei giovani della marginalità! Ma che gliene importa! E lei

non può continuare a dirci queste cose! Allora, abbia la compiacenza di leggere in questa carta dello sport per tutti quello che l'associazionismo sportivo di base chiede e non lo inganni con l'accattivante sogno di poter entrare nella grande famiglia del CONI per sedersi ad un tavolo, uno in mezzo a cinquanta, dove già sa che non conterà nulla. Gli dia dignità!

Il comitato sport per tutti, che lei ha detto di nuovo di aver insediato, non ha fatto un metro, non si è mosso, è stato insediato solennemente sotto i flash e i riflettori, secondo lo stile che questo Governo conosce, ma poi il giorno dopo non ha avuto una lira (e sono pronto a documentarlo) per fare un passo. Ma parliamo di quel comitato quando lei non era più presidente del CONI. Quel comitato, che era il frutto del decreto Melandri e che si collocava quindi all'interno di un provvedimento chiaro di responsabilità dello Stato. Dopo il decreto Melandri, si sono allungati i tempi fino a cancellarlo; non si è mai provveduto ad insediarlo, prendendo a pretesto la posizione delle regioni, che facevano valere un loro diritto. Non vi è neanche un quadro di riferimento; e le regioni, chiaramente, non legiferano sullo « sport per tutti », perché non hanno un quadro di riferimento.

Allora, ciò che chiedevamo, provocando il Governo anche con questa interpellanza, era di dare finalmente respiro allo sport italiano, affinché la gamba dell'agonistica e della prestazione (mi riferisco alle olimpiadi, ai campionati del mondo e quant'altro) con dignità e con orgoglio si muova insieme all'altra gamba, ossia quella di milioni di praticanti ai quali viene destinato l'1 per cento della torta che lo sport si spartisce con risultati raggelanti. Tra poco vedremo cosa c'è dietro questo magma che si muove all'interno del mondo del calcio e rispetto al quale si è attivata in maniera determinante anche la magistratura, al fine di capire dove ci volete portare (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

(Iniziativa normativa per la modifica della disciplina del servizio civile nazionale – n. 2-01087)

PRESIDENTE. L'onorevole Ruzzante ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01087 (*vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 14*).

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, innanzitutto desidero ringraziare per la sua presenza il ministro Giovanardi, che risponderà all'interpellanza che ho rivolto alla Presidenza del Consiglio dei ministri.

Questa interpellanza urgente, in realtà, è il frutto di un lavoro collettivo del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo ed anche – non lo nascondo – delle analisi e delle elaborazioni del terzo settore, soprattutto delle associazioni che oggi operano nel campo dell'obiezione di coscienza e del servizio civile.

Il tema, a tutti noto, riguarda la legge n. 64 del 2001, che ha istituito il servizio civile volontario. È una legge che è stata fortemente voluta dall'Ulivo nella passata legislatura e che è stata approvata proprio al termine della stessa. In quell'occasione non vi fu una discussione facile e ricordo, in particolar modo, che in Commissione difesa si svolse un ampio dibattito.

In proposito, vorrei ricordare – non per sollevare una polemica, ma perché è scritto negli atti parlamentari – che rispetto a quella legge proposta dall'Ulivo si registrò l'astensione della maggior parte dei gruppi della Casa delle libertà ed il voto contrario di molti parlamentari appartenenti a tale schieramento. Ciò per dire come quella legge fu il frutto di un'ampia discussione che si svolse in Parlamento.

Ora si pone un problema, perché vi è un'accelerazione rispetto ai contenuti di quella legge. Infatti, il Governo ha proposto – con un provvedimento già approvato alla Camera ed ora in discussione al Senato – l'anticipo della fine della leva obbligatoria dal 1° gennaio 2007 al 1° gennaio 2005. Poiché il suddetto provvedimento, in discussione al Senato, dovrà tornare alla Camera, visto che si sono

introdotte modifiche credo non gradite al Governo, vorrei segnalare al ministro Giovanardi che molti giovani ci interrogano sul loro futuro. Vi è il rischio di non offrire garanzie: « del doman non v'è certezza ».

Invece, sarebbe corretto trasmettere ai giovani del nostro paese un messaggio di garanzia e di certezza rispetto a ciò che sarà di loro e dei loro obblighi attualmente previsti a partire dal 1° gennaio 2005.

Vorrei anche ricordare che, in occasione dell'esame di quella legge, l'Ulivo votò a favore dell'anticipo della fine della leva al 1° gennaio 2005. D'altra parte, nella passata legislatura avevamo già proposto ed approvato un provvedimento che andava proprio in tale direzione.

I contenuti della legge n. 64 del 2001 sono noti e non intendo ricordarli. Vorrei, però, sottolineare che, con tale provvedimento, si delinea l'idea di un nuovo modello di *welfare*, di Stato sociale. Si propone, infatti, la realizzazione di principi costituzionali di solidarietà, una crescita della cooperazione a livello nazionale ed internazionale, l'educazione alla pace, l'educazione alla difesa popolare non violenta, la salvaguardia del patrimonio nazionale (inteso come patrimonio ambientale, agricolo, forestale, storico-artistico e culturale) e, soprattutto, si fa riferimento alla funzione di protezione civile.

La legge n. 64 del 2001, all'articolo 2, comma 2, delegava inoltre il Governo ad adottare uno o più decreti legislativi relativi alla durata del servizio, alle forme di accesso, alla individuazione dei soggetti ammessi e, in definitiva, alle modalità attraverso le quali si deve svolgere il servizio civile volontario. Come è ovvio, sono previsti anche aspetti relativi al trattamento giuridico ed economico.

In data 5 aprile 2002, è stato adottato il decreto legislativo n. 77, recante disciplina del servizio civile nazionale. Rispetto allo schema di quel decreto legislativo l'opposizione ha espresso un parere alternativo in sede di Commissione affari costituzionali. Pensavamo infatti che quell'atto normativo contenesse scelte non condivisibili. Per esempio, si prevede un eccesso di rigidità, come sottolineato più volte, nell'ambito di

un'altra e nuova fattispecie, che non vede più i giovani obbligati al servizio militare o all'obiezione di coscienza. Riteniamo che la proposta del Governo contenga alcune rigidità già presenti nella disciplina della precedente fattispecie; ad esempio, l'orario, compreso tra un minimo di 30 ed un massimo di 36 ore settimanali, o il fatto che si preveda che la prestazione del servizio civile sia incompatibile con lo svolgimento di qualsiasi attività di lavoro subordinato o autonomo. Anche questo rappresenta un eccesso di rigidità, perché noi sappiamo che oggi le forme di contratto di lavoro sono assai ampie e vi è la possibilità di forme di flessibilità totali.

Prevedere un eccesso di rigidità ha probabilmente causato alcuni problemi di adesione, in modo particolare al nord d'Italia, rispetto alle proposte di servizio civile. Vorremmo sottolineare che siamo di fronte ad un punto cruciale; pur muovendo alcune critiche, avanziamo anche alcune proposte, perché crediamo che compito di una opposizione che continua a credere che quella legge debba essere applicata correttamente non può essere soltanto l'esercizio della critica, ma anche l'impegno per cercare di rendere operativa quella legge. Siamo infatti un'opposizione che nel caso del servizio civile volontario critica e intende costruire.

Il grido d'allarme che lanciamo è che si corre il rischio, nel passaggio al 1° gennaio 2005, che si interrompa quella continuità di esperienza che ha coinvolto oltre 500 mila giovani del nostro paese, che hanno sino ad oggi prestato il servizio civile nazionale attraverso l'obiezione di coscienza.

La nostra interpellanza intende denunciare questo aspetto; lo facciamo per tempo — siamo infatti a marzo 2004 —, e sulla base di una pressione da parte delle associazioni *no profit*, degli enti locali e delle unità sanitarie locali, perchè questa anticipazione rischia di generare ritardi e soprattutto rischia di cancellare per alcuni enti la possibilità di utilizzare i giovani nell'ambito del servizio civile volontario. La cosa che più mi preoccupa è che oggi questi enti garantiscono servizi alla popo-

lazione: non dimentichiamoci mai che il servizio civile volontario, in futuro, e quello civile obbligatorio in precedenza, in alternativa al servizio militare, sono volti a rendere un servizio alla popolazione ed in modo particolare ai soggetti più deboli ed in difficoltà. L'elemento centrale deve quindi essere rappresentato ancora dal servizio che si garantisce al cittadino.

Per questa ragione, abbiamo avanzato alcune proposte al Governo. Come è ovvio, chiediamo innanzitutto se il Governo nelle more dell'entrata in vigore del decreto legislativo n. 77 del 2002, prevista a partire dal gennaio 2005, sia intenzionato a modificare parte della disciplina del servizio civile, rendendola più vicina alle esigenze sia degli enti sia dei giovani. Credo che questo rappresenti l'elemento centrale. In modo particolare, e concludo, abbiamo avanzato alcune proposte specifiche: per esempio, quella di « aprire » il servizio civile anche ai cittadini non italiani.

Vorrei ricordare — ma il ministro Giovannardi sicuramente lo rammenta — che nel testo dello schema di decreto legislativo presentato alle Camere dal Governo era presente la possibilità per gli extracomunitari di svolgere il servizio civile volontario. Sono stati i gruppi della maggioranza, in particolar modo la Lega e Alleanza nazionale, a richiedere di cassare tale punto nel parere espresso dalla Commissione difesa e, se non ricordo male, anche dalla Commissione affari costituzionali.

La riteniamo una posizione sbagliata non solo in quanto razzista e xenofoba, ma anche dal punto di vista culturale. Perché mai se un extracomunitario pulisce un parco o garantisce un servizio agli anziani o in un'amministrazione comunale o in un'unità sanitaria locale dovrebbe rappresentare un problema per il paese? Non sarebbe proprio questo un percorso in grado di garantire una forma di integrazione reale? Sotto gli occhi dei cittadini, infatti, l'extracomunitario che svolge un servizio civile pulendo un parco assumerebbe una valenza positiva, anzi estremamente positiva. Riteniamo che tale rigidità sia sbagliata.

Allo stesso modo riteniamo sbagliato non prevedere che anche giovani che già hanno svolto il servizio civile nella forma dell'obiezione di coscienza o, addirittura, il servizio militare possano svolgere il servizio civile volontario. Riteniamo anche questa una rigidità assurda perché proprio i giovani che hanno fatto la scelta dell'obiezione di coscienza sanno cosa significa il servizio civile e, quindi, potrebbero essere più motivati a presentare la domanda.

Inoltre, perché non riconsiderare l'orario minimo di servizio settimanale? Perché attenersi alla rigidità, quasi da lavoro dipendente, di 30-36 ore? Perché non pensare ad un esercizio più flessibile che possa, ad esempio, spalmare in tre anni l'attuale monte ore annuo di 1.200 ore? Cito un esempio concreto, quello degli incendi boschivi: perché non dare la possibilità ad un giovane di svolgere il servizio nella protezione civile nei quattro mesi estivi? Perché tale servizio dovrebbe essere prestato nel mese di dicembre, quando le precipitazioni sono tali che gli incendi non rappresentano un problema? Queste sono le nostre considerazioni, che riteniamo assolutamente di buon senso.

Inoltre, vi è il problema dell'iter troppo lungo per l'approvazione dei progetti: le associazioni si sono lamentate al riguardo. Vi è il problema della copertura assicurativa per i volontari, che non può essere scaricata sugli enti e deve restare, com'è attualmente, a carico dell'ufficio nazionale per il servizio civile, che deve rimanere il soggetto unico atto a stipulare ed approvare i contratti. Vi è l'aspetto dell'assistenza sanitaria nei confronti dei giovani: crediamo debba essere stipulata un'apposita convenzione tra l'ufficio nazionale per il servizio civile ed il Ministero della salute per garantire ed assicurare l'assistenza sanitaria.

Soprattutto, vi è la questione dell'incompatibilità con il lavoro. Il vostro decreto legislativo, signor ministro, all'articolo 9, comma 1, sostiene che « l'attività svolta nell'ambito dei progetti di servizio civile non determina l'instaurazione di un rapporto di lavoro e non comporta la sospensione e la cancellazione dalle liste di collocamento o dalle liste di mobilità ».

Voi, cioè, dite che non si tratta di lavoro. Allora, perché un giovane che la mattina svolge, magari, un lavoro *part time* non potrebbe nel pomeriggio prestare le sue quattro-cinque ore come volontario nell'ambito di un ente? Riteniamo anche questa una rigidità assurda.

Infine, vi è il tema degli incentivi. A tale proposito abbiamo letto con attenzione le proposte relative alla professionalizzazione delle nostre Forze armate. Una serie di incentivi sono entrati in vigore subito e hanno rappresentato un elemento sicuramente importante — che condividiamo — rispetto alle domande presentate dai giovani. Riteniamo che lo stesso debba essere fatto per il servizio civile volontario. Proponiamo, ad esempio, crediti formativi nell'università; l'esenzione dal pagamento delle tasse universitarie nell'anno in cui i giovani svolgono il servizio; le riserve di posti per tutti i giovani che hanno svolto il servizio civile.

Concludo veramente, soffermandomi su un ultimo aspetto. Per fare tutto questo, non sfugge a nessuno che ci deve essere un investimento anche di carattere economico. Così come non sfugge a nessuno, credo, che in occasione dell'esame delle ultime due leggi finanziarie sono stati bocciati tutti i miei emendamenti e quelli degli altri colleghi dell'opposizione che proponevano di aumentare i fondi a disposizione per l'Ufficio nazionale per il servizio civile. Recentemente, sono stato ad un convegno della Fondazione Zancan, nel corso del quale ho sentito il direttore generale dell'Ufficio nazionale per il servizio civile, dottor Palombi, dichiarare che è fondamentale, in occasione dell'approvazione della prossima legge finanziaria, aumentare gli investimenti, altrimenti il rischio è quello della paralisi. Quindi, vorrei capire se anche su questo aspetto vi è un impegno da parte del Governo.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento.* Si tratta di una

materia molto complessa, articolata ed innovativa: la legge è del 2001, ora siamo all'inizio del 2004 ed è stato nel marzo del 2002 che la Commissione affari costituzionali ha condotto un'indagine conoscitiva su questa materia. Abbiamo sentito i rappresentanti dello Stato, degli altri livelli di governo e delle associazioni di categoria, che hanno contribuito a costruire, anche se con osservazioni critiche, l'impianto generale del decreto legislativo n. 77 del 5 aprile 2002, che reca appunto la disciplina del servizio civile nazionale. Gli enti hanno riconosciuto la tempestività con la quale il Governo ha emanato, nei tempi previsti dalla legge delega, detto decreto.

Peraltro, a differenza di molte altre leggi delega, nella legge n. 64 del 2001 non è stata prevista la possibilità, per il Governo, di intervenire con successivi decreti integrativi e correttivi. Numerosi sono tuttavia gli adempimenti di natura normativa ed amministrativa previsti dal decreto legislativo per dare piena attuazione al servizio civile su base esclusivamente volontaria.

Mentre per le Forze armate il passaggio dalla leva obbligatoria al reclutamento su base volontaria è stato progettato e voluto da tempo, il servizio civile volontario è un istituto nuovo per tutti, sia per le ragazze che lo stanno sperimentando, sia per gli enti pubblici del terzo settore che hanno gestito i primi progetti e che ne stanno avviando numerosi altri, sia infine per l'Ufficio nazionale per il servizio civile, che ne assicura la gestione. Da qui l'importanza di quella che considero ancora una fase transitoria di sperimentazione, avviata dall'Ufficio per il servizio civile nazionale, con inusuale impegno e sforzo di organizzazione e di idee, che sta fornendo a tutti i protagonisti del servizio civile indicazioni preziose per comprenderne la novità, per coglierne la differenza con il vecchio servizio civile degli obiettori di coscienza, per valutarne le potenzialità e per poter dare al servizio civile nazionale una fisionomia precisa. Ricordo che vi è ancora una grande confusione ed infatti si fa fatica a spiegare la coincidenza del servizio di 60

mila obiettori (30 mila quest'anno, che derivano ancora dalla vecchia obiezione di coscienza) con l'istituto del servizio civile. L'opinione pubblica confonde i due istituti, proprio perché siamo in una fase transitoria in cui essi si accavallano.

Il 2003 si è concluso con oltre 20 mila volontari avviati e circa 4 mila progetti approvati. Per il 2004, l'Ufficio per il servizio civile nazionale prevede di avviare al servizio civile 37 mila giovani. Siamo passati, in tre anni, da qualche decina di domande a 37 mila domande (naturalmente il 98 per cento è costituito da ragazze, perché gli uomini, i quali sono ancora obbligati al servizio militare, arriveranno dal 1° gennaio 2005). Sulla base di questi dati si direbbe vinta la difficile scommessa di garantire continuità alle attività sinora svolte dagli obiettori di coscienza, a seguito della soppressione della leva obbligatoria, che sarà operativa dal 2005, con due anni di anticipo rispetto alla data originariamente prevista. Com'è noto, la piena efficacia del decreto legislativo più volte ricordato è stata recentemente posticipata al 1° gennaio 2005, proprio per la necessità di raccordare il nuovo sistema a regime del servizio civile nazionale, con l'impianto, finora delineato in via sperimentale, volto a garantire uniformità e continuità con l'azione amministrativa. Proprio recentemente, il 25 febbraio scorso, il Presidente della Conferenza delle regioni mi ha scritto convenendo sulla necessità di rinviare al 1° gennaio 2005 anche la fase regionale, per poter realizzare un sistema di interventi coordinato ed efficace fra Stato e regioni.

Ricordo per inciso – vorrei in tal modo dare atto delle difficoltà con cui ci dobbiamo confrontare – che tuttora è pendente di fronte alla Corte costituzionale il ricorso presentato dalla provincia autonoma di Trento nei confronti della legge n. 64 del 2001 e del decreto legislativo n. 77 del 2002.

Le regioni sono state invitate ufficialmente dal sottoscritto a partecipare ad un tavolo di confronto per la redazione del citato decreto legislativo, ma non hanno accettato l'invito: hanno opinato che il

servizio civile nazionale non debba esistere, dovendo essere solo di natura regionale. È, quindi, un'ulteriore difficoltà, perché sulla questione in esame incombe la spada di Damocle di una sentenza della Corte costituzionale.

Siamo fermamente convinti (è stato rilevato in sede parlamentare e governativa, ed affermato dal Capo dello Stato ripetutamente) che è giusto che vi siano momenti di collaborazione fattiva a livello regionale (in particolare, che vi siano progetti regionali al riguardo) e che il servizio civile nazionale (che si proietta anche all'estero, in Europa) rivesta le caratteristiche proprie del servizio stesso (mi riferisco alle forze non armate, per capirci, costituite da volontari, rispetto alle Forze armate costituite sempre da volontari).

Oggi, il problema, in vista del 2005, è quello di predisporre strumenti adeguati per consentire il pieno sviluppo del servizio civile. L'esperienza di questi anni, in particolare, ha dimostrato l'utilità del continuo confronto con gli enti e con gli altri soggetti coinvolti nel fenomeno. Per intensificare questo rapporto di collaborazione è stato recentemente costituito, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 27 febbraio 2004, un comitato di indirizzo e di coordinamento per l'attuazione del servizio civile, che potrà fornire un valido supporto per l'elaborazione di linee strategiche e di indirizzo in materia. Sappiamo benissimo che il servizio civile nazionale funzionerà nella misura in cui i comuni e gli enti saranno in grado di presentare progetti validi e capaci di attirare l'attenzione dei giovani.

In merito alle specifiche esigenze di modifica rappresentate nell'interpellanza in esame, in particolare alla possibilità di aprire il servizio civile anche ai cittadini non italiani, giova ricordare che lo schema di decreto legislativo trasmesso dall'ufficio del servizio civile prevedeva la possibilità di accesso da parte degli extracomunitari, purché in possesso di regolare permesso di soggiorno.

Nel corso dell'iter parlamentare, come è stato correttamente ricordato, le competenti Commissioni parlamentari, nel ri-

badire la riconducibilità del servizio civile *ex lege* n. 64 del 2001, alla materia della difesa della patria, di esclusiva competenza statale, hanno sostanzialmente rilevato l'incompatibilità con l'ammissione al servizio civile anche dei cittadini non italiani.

In sede di Consiglio dei ministri, siamo stati costretti a non prevedere tale possibilità; personalmente, concordo con l'interpellante sul fatto che, invece, ciò rappresenterebbe un banco di prova molto utile per l'integrazione degli extracomunitari. Vi è però, al riguardo, un problema costituzionale, collegato anche alla sentenza della Corte costituzionale, che dovrà chiarire — penso in aprile — la natura del servizio civile nazionale. Credo che in futuro si dovrà insistere su tale ipotesi, che il Governo aveva già avanzato.

Al riguardo, si rappresenta che, nel corso della prima conferenza europea sul servizio civile, organizzata in occasione del semestre di Presidenza italiana del Consiglio dell'Unione europea (si tratta della prima conferenza organizzata a Roma), si sono confrontati 25 paesi europei (in alcuni si presta il servizio civile, in altri non viene prestato, mentre in altri ancora non si conosce proprio questa esperienza). Abbiamo avviato un primo confronto per approfondire il valore ed il significato delle diverse esperienze di servizio civile, con riferimento al loro potenziale contributo per la creazione di uno spirito di effettiva cittadinanza europea nelle giovani generazioni (faccio riferimento anche ad esperienze di interscambio di giovani sulla base di progetti avviati nei diversi paesi europei).

La sfida per il futuro è, quindi, quella di coinvolgere il maggior numero possibile di giovani, e ciò sarà possibile innanzitutto con lo stanziamento di adeguate risorse finanziarie.

In secondo luogo, la peculiarità voluta del servizio civile è quella di un impegno a tempo pieno e concentrato in un anno; riteniamo, pertanto, inopportuno un prolungamento del servizio oltre la durata annuale tipica del servizio stesso. D'altra parte, l'aver imposto determinate limita-

zioni all'accesso al medesimo (ad esempio, l'aver riportato condanne, l'incompatibilità con altre attività lavorative, un rigido impegno orario settimanale) rende certamente più impegnativo il servizio civile, ma è stata contestualmente prevista anche una serie di benefici per chi svolge il servizio civile con la serietà e l'impegno che esso merita.

A tale proposito, è stato costituito un gruppo di lavoro, composto da rappresentanti dell'ufficio del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca e della Conferenza dei rettori delle università italiane, per la predisposizione di un protocollo di intesa, finalizzato ad un maggiore e più omogeneo riconoscimento dei crediti formativi. Appare tuttavia difficile ipotizzare un'esenzione dalle tasse universitarie per coloro che scelgano il servizio civile.

Sono inoltre in corso contatti con le amministrazioni centrali dello Stato per l'avvio di progetti di servizio civile volontario, così da poter consentire un eventuale successivo riconoscimento, in caso di concorsi, ai giovani che hanno svolto il servizio nell'ambito delle attività istituzionali di dette amministrazioni. Devo dire, peraltro, che nella recente vicenda dei precari, al Senato, si sono incontrate non poche difficoltà per il riconoscimento dell'anno del servizio militare.

In merito, infine, all'approvazione dei progetti, alla stipula dei contratti e all'assicurazione e assistenza sanitaria, alcuni dei contenuti del decreto legislativo n. 77 del 2002 — quali i criteri per la presentazione dei progetti, l'accreditamento, l'assicurazione per i volontari — sono già stati anticipati nell'ambito delle circolari per l'accreditamento degli enti e per la presentazione dei progetti alle banche di selezione dei volontari.

In particolare, l'ufficio ha già stipulato apposita polizza assicurativa per infortuni e responsabilità civile per i volontari in servizio civile in Italia e all'estero, mentre gli enti che li impiegano non possono sottoscrivere un'assicurazione integrativa, beneficiando delle speciali condizioni già negoziate dall'ufficio con una primaria compagnia assicurativa.

Per quanto riguarda l'assistenza sanitaria, non è possibile stipulare un'unica convenzione con il Ministero della salute ma, analogamente a quanto avvenuto per gli obiettori di coscienza, occorrono intese con le singole aziende sanitarie locali competenti. Al riguardo, preme ricordare che dal 2005 le regioni saranno destinate ad assumere, in materia di servizio civile, un ruolo determinante, quindi occorrerà sviluppare tutti gli aspetti di competenza regionale.

Nelle more della pronuncia della Corte costituzionale e nel rispetto, comunque, delle competenze costituzionali delle regioni e delle province autonome di Trento e Bolzano, sarà possibile adottare provvedimenti correttivi, avendo più chiaro il contesto di riferimento dopo una ponderata valutazione dei risultati di questa fase di sperimentazione.

In ogni caso, l'ufficio si è già attivato concretamente per coordinare e sostenere ogni iniziativa volta a dare piena attuazione al servizio civile, rispettando i tempi e risolvendo i problemi organizzativi e logistici.

Oltretutto, in questi anni, il servizio civile si è imposto all'attenzione pubblica con numerosi eventi: la campagna promozionale pubblicitaria televisiva ha attirato l'attenzione del 95 per cento dei giovani che, attraverso questo strumento, hanno conosciuto il servizio civile; l'8 marzo dello scorso anno, si sono ritrovati più di 9 mila volontari all'udienza del Santo Padre, che avrebbe dovuto essere limitata solo a 2 mila volontari; per la prima volta, 4 volontari sono sfilati il 2 giugno, in occasione della Festa della Repubblica, a seguito di una richiesta degli enti accolta dal Capo dello Stato; è stato emesso un francobollo, rappresentante una volontaria che offre un fiore ad un anziano e vi sono stati 3 milioni e mezzo di messaggi a testimonianza di questa realtà.

Il Capo dello Stato è intervenuto ripetutamente — e di ciò lo ringrazio — fin dalla presentazione del logo ufficiale del servizio civile all'Accademia dei Lincei il 22 novembre 2001 e, da ultimo, alla fine dell'anno. Ciò al fine di sottolineare l'im-

portanza formativa del servizio civile per i giovani e cosa voglia dire per un giovane svolgere un servizio in comunione con gli altri dedicato al prossimo.

In particolare, in occasione della cerimonia di consegna del Premio nazionale della solidarietà, il 24 novembre 2003, il Presidente della Repubblica ha ribadito che, ora che la chiamata alla leva non sarà più obbligatoria, il servizio di civile costituirà l'alternativa valida sia per rendere un servizio alla comunità sia per la propria formazione.

A questo punto, onorevole Ruzzante, passiamo alla parte più squisitamente politica. Il nostro obiettivo è quello di valorizzare e di esaltare la cultura della solidarietà e del volontariato. Dal 1° gennaio 2005, le Forze armate, indispensabili in un paese civile e democratico, e le forze non armate si alimenteranno soltanto di volontari, che ci saranno soltanto se vi sarà un'effettiva cultura del volontariato.

Ma ciò dovrà avvenire abbattendo gli steccati, nel senso che i ragazzi e le ragazze che sceglieranno di fare i carabinieri, gli alpini, i bersaglieri e quelli che sceglieranno di svolgere il servizio civile nella Protezione civile, nel settore dei beni culturali e ambientali, nell'assistenza agli anziani, agli handicappati e ai tossicodipendenti si collocheranno all'interno della stessa logica.

L'obiezione di coscienza è un fenomeno che aveva all'inizio radici ideologiche perché comportava di dover rinunciare per tutta la vita alla possibilità di andare a caccia o di presentare una domanda per entrare a far parte del Corpo dei vigili urbani armati. Adesso non sarà più così; un ragazzo o una ragazza che espletteranno il servizio civile per un anno potranno, se lo ritengono opportuno, fare domanda per entrare nelle Forze armate e viceversa. Quindi, sono coetanei che collaborano all'interno di una visione di solidarietà. Da questo punto di vista, la sfilata del 2 giugno ha voluto rappresentare davvero la caduta di uno steccato. Però, dobbiamo affrontare problemi comuni, non del Governo, ma del Parlamento e del paese. Questo strumento,

infatti, presenta problemi tipici di un adolescente, che è cresciuto in maniera tumultuosa e magari troppo in fretta, come si evince dal fatto che ogni sei mesi vi è stata la necessità di « cambiare gli abiti », da poche decine a fino ai 36 mila di quest'anno.

Visto che siamo giunti a questa cifra solo con le ragazze, mi domando, allora, quando dal 1° gennaio 2005 ci sarà anche tutto l'universo maschile, quante domande giungeranno! È evidente, quindi, porsi responsabilmente taluni problemi di ordine economico, perché mentre un obiettore di coscienza costa quanto un militare di leva, quindi ha un costo limitato, ogni volontario costa invece 850 mila lire al mese (all'estero costa ancora di più); dobbiamo, quindi, considerare somme di parecchie centinaia di migliaia di euro a seconda di come viene modulato il servizio. Deve essere però un servizio volontario, qualificato, che passi attraverso una funzione di accreditamento degli enti che certificano e garantiscono la serietà dell'anno di impegno.

A molte delle domande che sono state poste su questo argomento do una risposta interlocutoria. È chiaro che questo servizio va modulato in maniera tale da rapportarlo anche al numero delle domande e alla qualità dei progetti. Se, infatti, arrivassero centomila domande, nessuno sarebbe in grado di impegnare centomila persone spendendo 1.000 o 1.500 miliardi di vecchie lire; in questo caso, saremmo assolutamente fuori dalla realtà. È evidente, quindi, che sarà necessario selezionare e qualificare. Conseguentemente, il problema dell'orario e della compatibilità con altri lavori va valutato e rapportato sulla base delle domande che giungeranno perché se, anziché 37 mila, le domande presentate fossero 5 mila, sarebbe urgente rivedere, in senso più lassista, le condizioni di accesso; ma davanti ad una prospettiva per il prossimo anno di 80 mila domande, il problema che si pone è inverso. In quest'ultimo, caso occorre rendere più selettivo l'accesso, perché davanti a questo enorme numero di domande anche l'orario o l'incompatibilità con un

lavoro possono rappresentare una condizione per privilegiare colore che, pur di fare il servizio civile per un anno, sono disposti a vivere questa esperienza, senza per questo abbandonare gli studi. Si tratta pertanto di un meccanismo che accompagna il percorso degli studi di un giovane e che gli permette di fare qualcosa di più in termini di impegno, senza per questo perdere tempo.

Detto ciò, posso in questa sede preannunciare una disponibilità, in sintonia e in raccordo con gli enti locali, con le regioni, con il Parlamento, maggioranza e opposizione, a monitorare la situazione man mano che essa si evolverà, procedendo a sciogliere alcuni nodi. Uno è quello rappresentato dalla Corte costituzionale, per verificare se il servizio civile nazionale ci sarà ancora o meno; l'altro è il modo di rapportarsi con le regioni e un altro ancora è rappresentato dalla dimensione che assumerà il fenomeno, una volta che sarà abolita la leva obbligatoria.

Ciò che adesso mi sento di dire è che i problemi che l'ufficio ha dovuto affrontare sono stati di carattere straordinario, perché oltre alla normale attività svolta dagli obiettori di coscienza si è trovato a dover gestire questo strumento del tutto innovativo. Finora le cose sono andate talmente bene che ci siamo trovati di fronte non al problema di un meccanismo che stenta a decollare, ma al problema del numero delle richieste. Abbiamo ben presente le questioni che dobbiamo affrontare; alcune di esse l'onorevole interpellante le ha evidenziate nel suo intervento. Tuttavia, ritengo che con il concorso di ognuno di noi, giorno dopo giorno, si possano affrontare tutte trovando le soluzioni opportune.

PRESIDENTE. L'onorevole Ruzzante ha facoltà di replicare.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, signor ministro, anche da parte mia c'è la consapevolezza della difficoltà della materia, in quanto essa è stata disciplinata in modo innovativo rispetto alla normativa precedente, che era molto più chiara e

semplice, in quanto faceva riferimento all'obbligo di leva.

Siamo ben lieti di avere raggiunto nel 2004, sulla base della proiezione, il numero di 37 mila domande, e dunque chi ha creduto fortemente nella legge sul servizio civile ha avuto riscontri positivi. Sottolineo che per la prima volta è stato possibile realizzare campagne promozionali e pubblicitarie, che non erano invece realizzabili in virtù della disciplina sull'obiezione di coscienza. Tali campagne sono state efficaci, e ne vediamo i frutti. Resta la questione relativa all'accelerazione dell'iter per il passaggio degli enti dall'attuale situazione, nella quale utilizzano gli obiettori di coscienza, all'utilizzazione dei giovani che prestano il servizio civile volontario.

Ringrazio anche io il Presidente Ciampi: non ci sono certamente sfuggiti i suoi appelli, che ritengo abbiano contribuito al raggiungimento dei risultati ottenuti, non solo in termini quantitativi ma anche qualitativi: la possibilità che un giovane presti, per il periodo di un anno, un servizio in favore della patria e del paese per finalità così elevate, costituisce un valore straordinario che viene trasmesso alle giovani generazioni.

Ringrazio anche il ministro Giovanardi per la risposta che ha fornito in ordine agli extracomunitari: quello che lei ha detto è chiarissimo, e cioè che il Governo è stato costretto, dalla posizione di alcuni partiti della maggioranza, a riconsiderare tale opportunità. Mi auguro che in un prossimo futuro si creino condizioni diverse, e può stare certo, signor ministro, che in tal caso avrà il pieno sostegno della parte politica che rappresento, al fine di reintrodurre questa opportunità, che è importante non soltanto sotto l'aspetto quantitativo, ma anche e soprattutto dal punto di vista culturale.

Condivido anche, signor ministro, le sue valutazioni sul ruolo delle regioni, alle quali sono attribuite dalla legge funzioni fondamentali per quanto riguarda la gestione del servizio civile. Ritengo non debbano esserci elementi competitivi tali da determinare il blocco dell'attuazione della

legge. Non mi permetto di esprimere valutazioni sul giudizio della Corte costituzionale; auspico, tuttavia, che la collaborazione in materia tra lo Stato e le regioni possa realizzarsi, sia nell'interesse degli enti sia nell'interesse dei giovani che intendono prestare il servizio civile.

Al di là della possibilità di apportare i correttivi che abbiamo proposto, resta la questione economica. Tale questione certamente esiste; dobbiamo tuttavia chiederci quale sarebbe il costo a carico dello Stato — inteso non soltanto quale Governo centrale, bensì nella sua accezione più ampia, comprensiva degli enti locali — se per assicurare alla popolazione i servizi offerti dagli enti *no profit*, dalle associazioni di volontariato e dagli stessi enti locali, fosse utilizzato personale dipendente anziché il servizio civile. La risposta è chiara ed ovvia, e tale riflessione deve essere inserita nell'ambito della valutazione degli aspetti economici, perché non si tratta soltanto di svolgere un'azione culturale nei confronti dei giovani, ma anche di proporre un sistema di *welfare* — in cui crediamo e per la cui realizzazione opereremo — diverso da quello attuale.

Mi dichiaro pertanto parzialmente soddisfatto della risposta del ministro. Ci troviamo in una fase interlocutoria; riconosco al ministro la passione con la quale ha risposto e mi auguro di potermi dichiarare pienamente soddisfatto il 1° gennaio 2005.

La nostra parziale insoddisfazione vuole continuare ad essere uno stimolo per il Governo, ma anche — lo aggiungo, dato che si tratta di una questione politica — un sostegno pieno nei confronti delle componenti che, all'interno della maggioranza, credono di più all'idea del servizio civile e si battono per far approvare queste proposte.

Ci riserviamo pertanto di presentare un provvedimento di legge per rendere operative alcune iniziative contenute in questa interpellanza.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

**Ordine del giorno
della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 8 marzo 2004, alle 12:

1. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 2700 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 gennaio 2004, n. 9, recante proroga della partecipazione italiana a operazioni internazionali. Disposizioni in favore delle vittime militari e civili di attentati terroristici all'estero (*Approvato dal Senato*) (4725).

— *Relatori:* Selva, per la III Commissione, Geraci, per la IV Commissione.

2. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione dell'Emendamento al Protocollo di Montreal sulle sostanze che impoveriscono lo strato di ozono, adottato durante la XI Conferenza delle Parti a Pechino il 3 dicembre 1999 (*Articolo 79, comma 15*) (4516).

— *Relatore:* Landi di Chiavenna.

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica dello Zambia in materia di promozione e protezione degli investimenti, fatto a Lusaka il 30 aprile 2003 (*Articolo 79, comma 15*) (4517).

— *Relatore:* Cirielli.

S. 2315 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di stabilizzazione e di associazione tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, da una parte, e la Repubblica di Croazia dall'altra, con Allegati, Protocolli, Dichiarazioni ed Atto finale, fatto a Lussemburgo il 29 ottobre 2001 (*Approvato dal Senato*) (4222).

— *Relatore:* Deodato.

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica dell'Ecuador sulla promozione e protezione degli investimenti, con Protocollo, fatto a Roma il 25 ottobre 2001 (*Articolo 79, comma 15*) (4323).

— *Relatore:* Rizzi.

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo che istituisce un'Associazione tra la Comunità europea ed i suoi Stati membri, da una parte, e la Repubblica del Cile, dall'altra, con Allegati, Appendici, Protocolli, Dichiarazioni e Atto finale, fatto a Bruxelles il 18 novembre 2002 (4616).

— *Relatore:* Malgieri.

La seduta termina alle 14.45.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

Licenziato per la stampa alle 17,55.